LAURA DECANALE BERTONI

Impronte su Bard

EPedrini edizioni

COLLANA

IMAGES

"Il futuro ha un cuore antico"

Carlo Levi

foto di copertina
Fabrizio Leonarduzzi

LAURA DECANALE BERTONI

Impronte su Bard

Dalla fine del Settecento alla Prima guerra mondiale

Il senso della memoria

Sono trascorsi vent'anni dall'ultimo libro pubblicato sul Comune di Bard dal titolo *"Bard e Napoleone - Mezzo secolo di storia e di documenti",* curato dall'emerita Associazione Amici del Forte di Bard e la prof. Laura Decanale Bertoni rinnova il suo legame con il Comune delle Bassa Valle con una nuova proposta editoriale estesa sino ai primi decenni del Novecento.

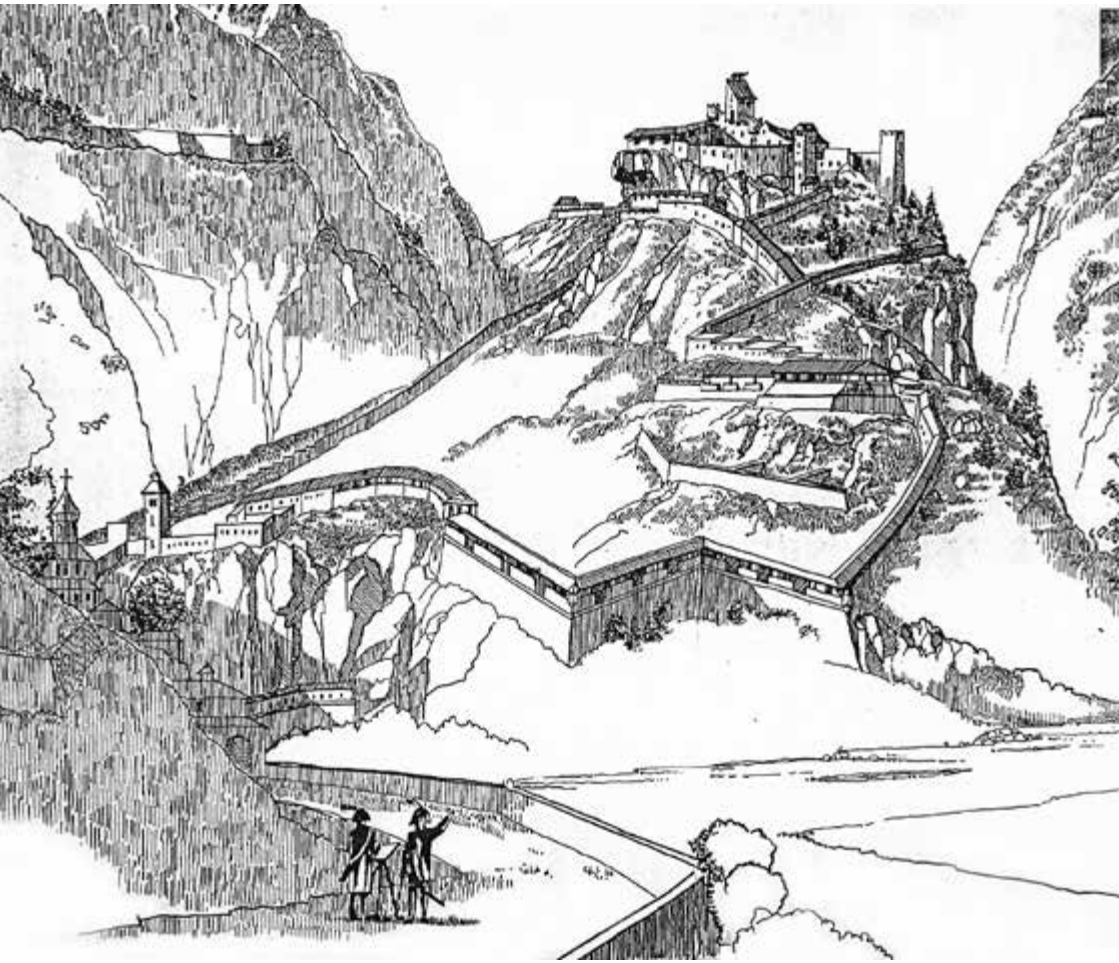
Il lavoro dell'autrice, esamina lo sviluppo di questo centro nel suo inconfondibile stile narrativo e descrive le circostanze più rilevanti che ne hanno contrassegnato la Comunità, sempre connessa alla fortezza che la domina. Nel testo scorrevole e di piacevole lettura, i capitoli si susseguono e segnano l'evoluzione di Bard, che passa dalla fine del Settecento al Congresso di Vienna, alla Prima guerra di indipendenza, sino alle riforme liberali di Cavour e al "Terzo Régiment des Socques" per giungere all'Unità d'Italia.

Oltremodo interessante la pubblicazione di parte dei Regolamenti di Polizia urbana e rurale che descrivono le normative del tempo, così come la costruzione di tre edifici ottocenteschi e delle nuove fortificazioni alla fine dell'800, conducendo il lettore sino alla guerra di Libia e alla Prima guerra mondiale.

Affascinante la raccolta di fotografie e di documenti che si propongono, con decine di immagini e testimonianze inedite. A tale riguardo, l'autrice e l'editore desiderano estendere un riconoscente ringraziamento all'Amministrazione del Comune di Bard, all'Ente parrocchiale per l'utilizzo delle fonti documentali, ed alle tante persone che hanno aperto immediatamente e con piacere i propri archivi privati fornendoci rare fotografie d'epoca.

Concludendo, desidero esprimere alla ricercatrice Laura Decanale Bertoni un dovuto plauso per l'opera di indagine e di divulgazione che da anni porta avanti, al fine di trasmettere conoscenza e attenzione per il territorio che ci ospita, esponendo le memorie insostituibili del nostro passato.

L'editore



Disegno del forte di Bard eseguito da un Ufficiale del Genio piemontese nel 1795

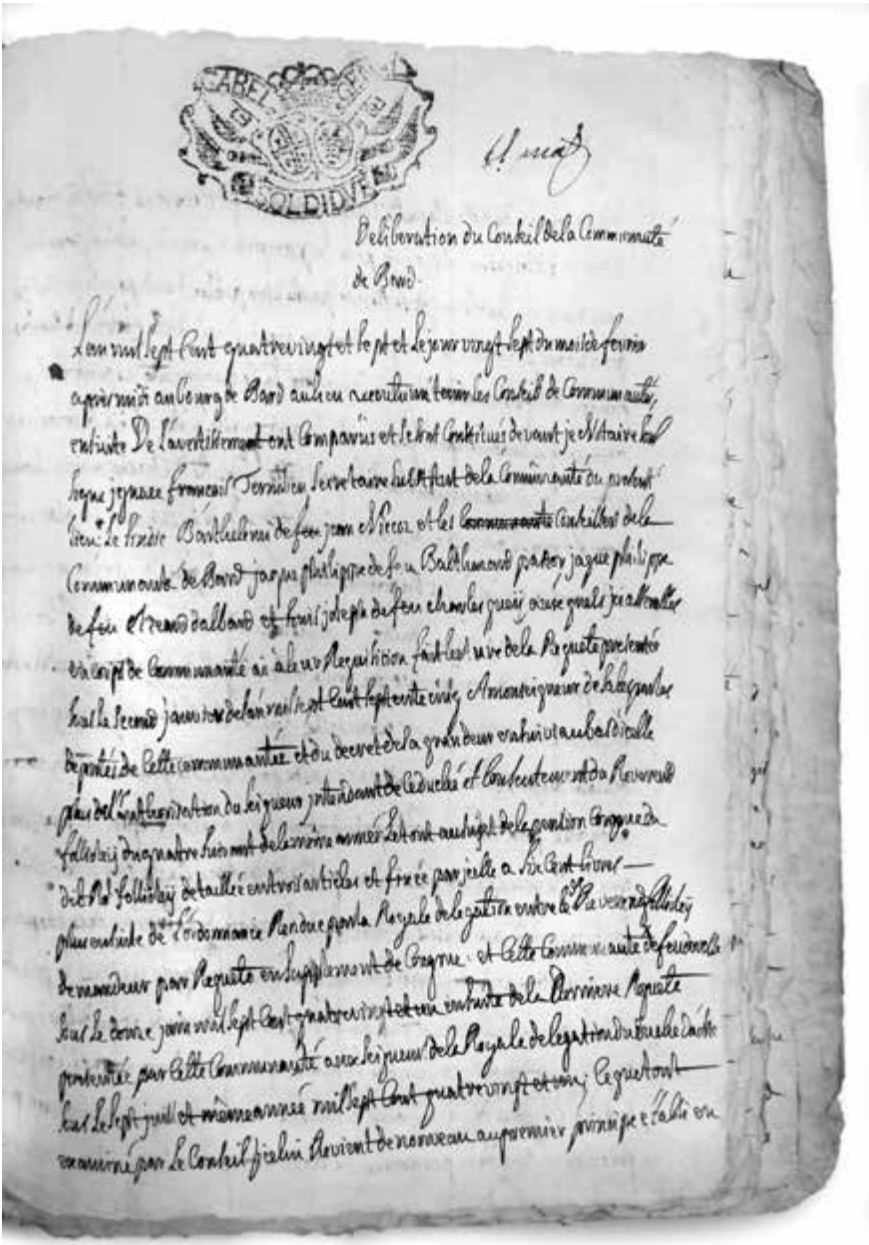
Bard alla fine del Settecento

Un borgo di strada, sorto sulla via delle Gallie.
Scarse le sue risorse agricole, se si eccettua la coltura della vigna, la sola adatta al suo terreno roccioso e inospitale. Assenti le industrie metallurgiche, attive nei paesi circostanti, che pur garantendo apprezzabili introiti agli imprenditori forestieri impoveriscono paurosamente boschi e foreste, bruciati per la produzione del carbone di legna.
L'attraversa la via millenaria, nel Settecento chiamata *Grand Chemin*, imprimendogli un marchio particolare e ricco di prospettive.
Una strada che condona Bard dal restare un *cul de sac* annidato tra le rocce, ma che richiede nel suo insieme, da Pont-Saint-Martin ai colli del Piccolo e del Gran San Bernardo, manutenzioni continue e costose, come dichiara nel 1763 il *Conseil des Commis* di Aosta al re Vittorio Amedeo III. Sono le lettere patenti del medesimo re datate 22 luglio 1783 a proporre l'affrancamento dei pedaggi lungo questa via, amministrati a Bard e a Pont-Saint-Martin dal conte Nicole di Bard.
Questo avviene a Bard nel 1783 e a Pont-Saint-Martin nel 1792 promuovendo una ripresa economica segnalata dai risultati dei censimenti delle attività commerciali del 1795 e del 1797.
Da essi si evince la vocazione industriale di Pont-Saint-Martin, dove esistono due fabbriche per la lavorazione del ferro della famiglia Gastaldi. A Donnas, la piccola capitale della Bassa Valle, oltre a una vivace presenza di fondi commerciali e artigianali, sono anche attivi dei forni per la lavorazione della seta di

Vetuste tracce di attività commerciali nel borgo di Bard, il macello

Teresa Canta, che imprenditrice forse troppo moderna e spregiudicata per i tempi, sarà gettata nella Dora con il marito e il fratello, come vedremo, durante il secondo *Régiment des Socques*. Stupefacente a Bard è il numero di osterie e fiaschetterie, in numero di otto, sproporzionato al numero di abitanti, 260 nel 1782, ma spiegabile per la presenza delle truppe di guarnigione al forte che in certi periodi ammontavano a diverse centinaia.
Altri negozi sopperiscono a molteplici esigenze: ci sono tre panettieri, un macellaio, un salumiere, un venditore di frutta, un ramaio, un venditore di articoli vari e due negozianti

... e un negozio di commestibili



1787, 27 febbraio - Délibération du Conseil de la Communauté de Bard (Archivio storico comunale di Bard, 2)

all'ingrosso in bestiame e in grano.
Bard non è tuttavia solo un centro commerciale ma palazzi più o meno antichi gli conferiscono un tocco di sobria eleganza. Il più recente, corredato dalla Porta occidentale del Courlet, è quello del notaio Nicole, castellano di Bard. Diventato possessore di una filiera di fonderie a Hône e nella valle dell'Ayasse, aveva anche fornito all'arsenale regio le palle di cannone in occasione della guerra di Successione austriaca. Il re Carlo Emanuele III non riuscendo però in seguito a saldargli tutti i debiti nel 1744 lo aveva indennizzato, accordandogli il feudo di Bard, il titolo di conte di Bard e di barone di Pont-Saint-Martin, compresi i relativi pedaggi.
La casa signorile più intrigante è comunque quella cinquecentesca degli Challant che abbraccia con tre ali l'unico spiazzo del borgo. È ornata di affreschi che richiamano quelli di Issogne, l'altra residenza più nota di questa nobile famiglia.
Di altri palazzi sappiamo il nome dei proprietari, come i Valperga, o la loro destinazione d'uso, come la casa che secondo la tradizione ospitò il vescovo o il Quartiere militare, e tutti testimoniano, nella preziosità delle finestre, a bifora o rinascimentali, o nei dipinti ormai consunti, un vissuto secolare di alto livello.
Posto su una via di grande transito, Bard può vantare anche due ospizi: il primo, prossimo alla Porta orientale di Ivrea, fondato all'inizio del Quattrocento dai nobili fratelli De Jordanis con lo scopo di ospitare i viandanti; il secondo, millenario, dei Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme, Saint-Jean-de-la-Pierre, sorgeva insieme ad una cappella tra Bard e Donnas. Benché il complesso fosse ridotto a rudere già nell'Ottocento, è opportuno ricordare, con lo storico Anselme-Nicolas Marguerettaz, che dalle finestre di questo luogo difficile e isolato una lampada sempre accesa serviva da faro ai passanti sorpresi lì durante il

viaggio. Correva voce che in vari tuguri abbarbicati nei pressi delle vicine balme conducessero ancora la loro misera esistenza viandanti che non avevano potuto proseguire il loro cammino, perché affetti da malattie inguaribili.
Se infine alziamo lo sguardo, vediamo un castello all'antica con il mastio centrale circondato da due strutture di mura, erede del glorioso fortilizio medioevale dei siri di Bard. Situato sullo scoglio che si erge a picco sulla Dora, controlla dall'alto il passaggio di pellegrini, di mercanti, di truppe, queste ultime particolarmente pericolose in quegli anni difficili seguiti allo scoppio della Rivoluzione francese, dilagate anche in Valle d'Aosta, che, oltre a violenze e razzie, impongono con la forza idee all'avanguardia viste come dissacranti e pericolose dai tradizionalisti valdostani.

Stemma della famiglia Nicole, conti di Bard e baroni di Pont-Saint-Martin (intaglio su un banco della chiesa parrocchiale di Bard)

Luci e ombre del periodo napoleonico

Il 19 maggio 1800 la Grande Storia irrompe inaspettatamente in questo piccolo mondo un po' *demodé* e abitudinario, raccolto in una sua tranquilla sicurezza, e cambierà per sempre la vita dei 246 abitanti e dei 400 militari - croati, boemi e militari invalidi piemontesi ultrasettantenni - che costituivano il presidio del castello.

L'evento darà inizio ad un periodo tragico, segnato da violenze, povertà e angosce, che peseranno disastrosamente per un'intera generazione.

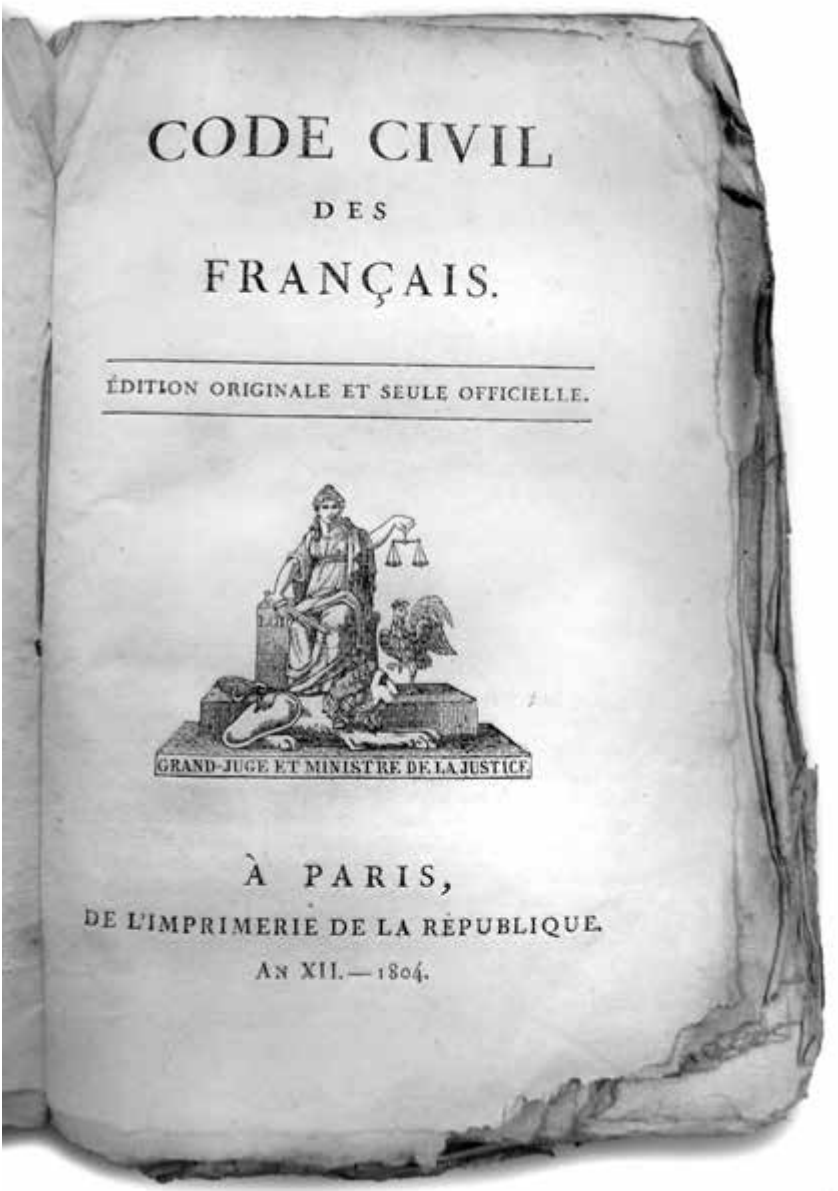
Tutto parte da un progetto che sarebbe potuto sembrare balzano agli strateghi dell'*Ancien Régime*, ma che risulterà vincente, da parte di un giovane Generale francese, Napoleone Bonaparte: raggiungere la Pianura padana attraverso un itinerario insolito, il Gran San Bernardo a maggio ancora innevato e la Valle della Dora Baltea.

Dopo un percorso relativamente tranquillo da Aosta a Verrès, i francesi si trovano davanti "*a ce vilain fort*", a questo "brutto forte", il cui presidio non sembra abbia alcuna intenzione di arrendersi.

"*Tout à coup nous nous trouvâmes arrêtés par le fort de Bard*", improvvisamente ci trovammo bloccati dal forte di Bard, ci racconta Stendhal con lo stupore dei suoi 17 anni. Proprio a Bard lo scrittore al seguito di Napoleone ha il suo battesimo di fuoco e avrà appena il tempo di tracciarne un rapido schizzo, prima di inerpicarsi con il suo Generale ad Albard, ridiscendere a Donnas e arrivare a Milano il 1° giugno, giorno in cui, dopo una

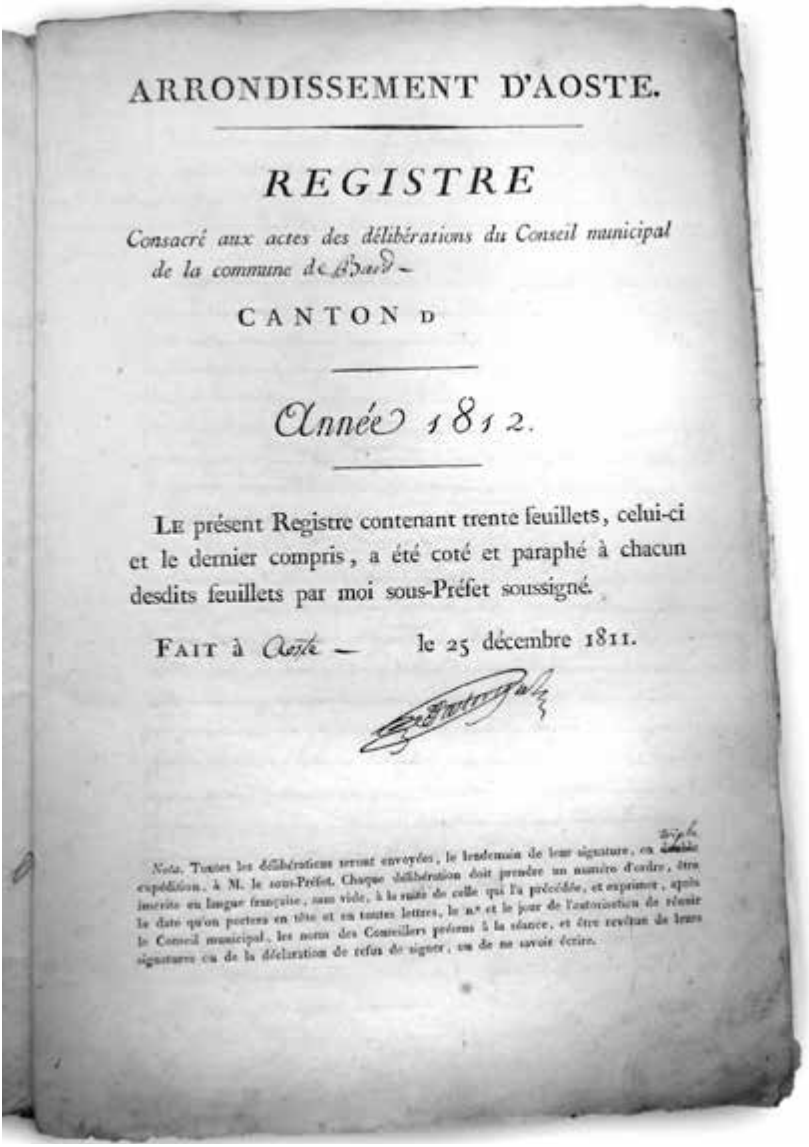
1968 - Il palazzo Nicole con la Porta del Courlet mostra ancora i segni della furiosa difesa a suon di palle di cannone delle milizie del forte contro l'assalto delle truppe napoleoniche

quinta intimazione di resa, la guarnigione di Bard finalmente si arrenderà, ricevendo l'onore delle armi. La Porta del Courlet e il palazzo Nicole conservano ancora oggi sui loro muri i segni della furiosa difesa del forte.
Non trascorre neanche un mese, Napoleone, avviato a gloriose se non insperate vittorie in Italia, il 19 giugno impone la demolizione del nostro castello, della cittadella di Ivrea e di tutte le piazzeforti erette nei secoli sul confine delle Alpi occidentali in vista di eventuali attacchi.
Circa 600 uomini provenienti anche dalla Francia ottemperano febbrilmente all'ordine, reso più problematico dallo scoppio nel mese successivo delle polveri da mina usate per lo smantellamento del castello nei pressi della Porta d'Ivrea. Otto soldati di guardia e alcuni contadini che si trovano nei pressi vengono uccisi, altri sono feriti, l'incendio del deposito si propaga rapidamente alla chiesa e agli edifici circostanti distruggendone alcuni. Viene distrutta anche la Porta d'Ivrea, impreziosita nel lontano 1451 da Giacomino d'Ivrea con un affresco degli stemmi del duca Luigi di Savoia e dei suoi figli Amedeo e Luigi. La notizia su questo pittore, attivo in quel periodo in Canavese e in tutta la Valle d'Aosta, è stata raccolta dallo storico e ricercatore Joseph Rivolin tra i conti della castellania di Bard, ricchi di indicazioni interessanti anche per la storia dell'arte.
In questo caso veniamo a sapere che il castellano Cagnie aveva ricompensato Giacomino con un ducato d'oro per la sua opera, dipinta per ordine del cavaliere Nicod di Mentone e di Giacomo di Challant, signore di Aymavilles.
Il 1801 è un anno chiave per Bard e per tutta la Bassa Valle: pur segnato da drammatici eventi, nel corso dei suoi mesi l'invasione francese viene legittimata ed il territorio è riorganizzato ufficialmente anche dal punto di vista politico.
Nel gennaio l'ostilità popolare nei confronti dei francesi si ma-


CODE CIVIL
DES
FRANÇAIS.
ÉDITION ORIGINALE ET SEULE OFFICIELLE.
GRAND-JUGE ET MINISTRE DE LA JUSTICE.
À PARIS,
DE L'IMPRIMERIE DE LA RÉPUBLIQUE.
An XII. — 1804.

1804 - Code civil des Français (Archivio storico comunale di Bard, 3/2)

terializza però nella tragica caccia di alcuni giacobini locali. È quello che sarà ricordata come il secondo *Régiment des Socques*, la seconda Rivoluzione degli zoccoli, di "quelli che portano gli zoccoli", affine alla precedente del 1799, quando era stato abbattuto l'Albero della libertà ad Aosta ed erano stati torturati alcuni filofrancesi. Nel 1801 la sommossa esplode a Bard e a Donnas: è massacrato il chirurgo Bertoliatti che aveva collaborato l'anno precedente con i francesi durante l'espugnazione del forte, e il suo cadavere viene scaraventato nella Dora dove raggiungerà quelli degli altri tre giacobini, Teresa Canta, suo marito Umberto e suo fratello, il notaio Luigi Regis, trucidati a Donnas.
Riferendosi all'evento, "*a furore populi libera nos Domine*" scriverà lapidariamente su un registro parrocchiale Joseph-Humbert Veneria, parroco del luogo.
Malgrado questa tragica opposizione, è ormai vincente l'iniziativa dei dominatori francesi di costituire una prefettura a Ivrea, da cui gerarchicamente dipenderà l'*arrondissement* o sottoprefettura di Aosta, il cantone di Donnas e le 12 municipalità della Bassa Valle, compreso Bard.
Così avviene dopo un breve lasso di tempo, nonostante una lettera del sottoprefetto Martinet del 2 maggio che ci informa come in realtà sarebbe un bene per Aosta scaricarsi questi villaggi della Bassa Valle per aggregarli alla più vicina Ivrea, essendo abitati da "*méchantes et pauvres populations*".
Se il grave termine *méchant*, cattivo, è presumibilmente da collegarsi ai tragici fatti del secondo *Régiment des Socques* che si teme possano ripetersi nel resto della Valle, la povertà del popolo appare fuori discussione: limitandoci a Bard è documentato che indigenti, stranieri, carbonai, ridotti alla fame, fanno razzia di: granoturco, patate, fagioli e altri ortaggi benché ancora acerbi, che il castello è ormai ridotto in macerie, dove a stento un cen-



ARRONDISSEMENT D'AOSTE.

REGISTRE

Consacré aux actes des délibérations du Conseil municipal de la commune de Bard.

CANTON D

Année 1812.

LE présent Registre contenant trente feuillets, celui-ci et le dernier compris, a été coté et paraphé à chacun desdits feuillets par moi sous-Préfet soussigné.

FAIT à Aoste — le 25 décembre 1811.

Nota. Toutes les délibérations seront envoyées, le lendemain de leur signature, en double expédition, à M. le sous-Préfet. Chaque délibération doit prendre un numéro d'ordre, être inscrite en langue française, sans vide, à la suite de celle qui l'a précédée, et exprimer, après la date qu'on portera en tête et en toutes lettres, le n.° et le jour de l'autorisation de réunir le Conseil municipal, les noms des Conseillers présens à la séance, et être revêtue de leurs signatures ou de la déclaration de refus de signer, ou de ne savoir écrire.

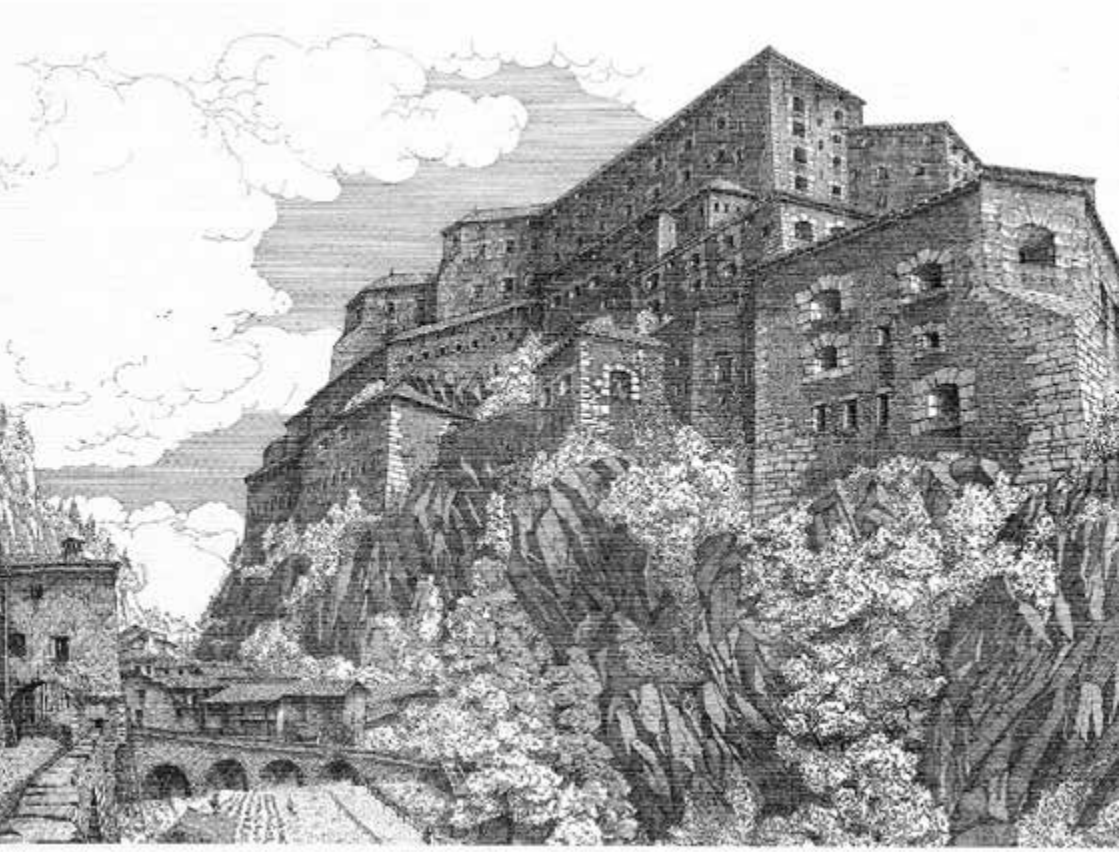
1812 - Registre consacré aux actes des délibérations du Conseil municipal de la commune de Bard (Archivio storico comunale di Bard, 3/1)

tinaio di pecore e capre trova qualche magro pascolo, che gli abitanti, ormai privi del secolare appoggio economico offerto dal forte, non riescono a sostenersi con le scarse risorse di cereali e di castagne fornite da un suolo pietroso, arido ed esposto a frane e smottamenti.
Il 30 giugno la municipalità di Bard ventila un'altra ipotesi, di riunirsi a Hône per lo spirituale, in modo che sia quest'ultimo paese a sobbarcarsi i restauri della chiesa, gravemente danneggiata dallo scoppio delle polveri.
Passano intanto gli anni, nel 1804 si sospende la demolizione del forte, partono le centinaia di lavoratori e specialisti che avevano prestato la loro opera, Bard diventa un borgo forse troppo tranquillo, privato com'è di qualsiasi risorsa economica. Forse per ovviare a questa situazione, l'11 maggio 1812, come si evince da una deliberazione, i consiglieri comunali provano a ritrascrivere il futuro del loro paese osservandolo da un altro punto di vista: non solo una fila di case allineate lungo la stretta via del borgo, ma un possibile sbocco commerciale per Arnad e per i Comuni della valle dell'Ayasse, in quegli anni ancora in piena fioritura industriale.
Si propone infatti il ripristino del mercato settimanale il mercoledì, in favore del gran numero di operai impiegati nei forni e nelle forge a Pontboset e Hône, che non perderebbero tempo prezioso per andare ai mercati di Donnas o addirittura di Pont-Saint-Martin. Non solo, ma esso darà anche ai contadini l'opportunità di vendere i loro prodotti, come lana, burro e formaggio. La richiesta non viene evasa immediatamente, ma documenti successivi attesteranno, almeno fino al primo Novecento, l'esistenza di un mercato settimanale il mercoledì e il sabato e di due fiere annuali, il 4 maggio e il 4 ottobre.

Lapide in località Cignas di Donnas eretta nel 1888 "al Tenente del Genio Camillo Benso di Cavour che qui trascorse ore calme e soavi sognando una Patria una e libera"

Dal Congresso di Vienna alla Prima guerra d'indipendenza

La primavera del 1814 vede l'abdicazione di Napoleone, l'ingresso degli Austriaci a Milano e il ritorno di Vittorio Emanuele I a Torino, capitale del suo piccolo regno.
Le sue prime iniziative sono contrassegnate da un netto rifiuto di tutti quei messaggi di modernità e di efficienza trasmessi e diffusi dai francesi e da Napoleone.
Sono abrogati i codici civili, e si ritorna al cosiddetto *Ancien Régime*, al Vecchio Regime, fortemente clericale e conservatore, disciplinato dall'ormai obsoleto Regolamento dell'amministrazione economica del 1783.
Già sottoprefettura dipendente dalla prefettura di Ivrea in epoca napoleonica, la Valle diventa una delle 21 province del regno sabaudo, ed è retta da un intendente nominato direttamente dal re.
Anche dal punto di vista pratico si ritorna alle unità di misura in uso prima dell'introduzione del sistema metrico decimale da parte di Napoleone.
Nel registro delle deliberazioni di Bard la Restaurazione è segnalata anche da un cambiamento di forma: il *Conseil municipal* ritorna *Conseil de la communauté* e il *maire* riprende il nome di *syndic*, come nel Settecento.
Gli ideali della Rivoluzione francese con i suoi forti messaggi di democrazia non sono tuttavia scordati, ma si ramificano in maniera sotterranea specie tra i giovani delle classi più istruite e all'avanguardia anche nei nostri paesi, si ricordi tra altri l'avvocato Jean-Baptiste Frescot di Pont-Saint-Martin, in odore



Il forte di Bard rappresentato in un disegno di Francesco Corni

di Carboneria, padre del più noto Filiberto Frescot, destinato a diventare senatore del Regno d'Italia nel 1889.
Nel 1821 dei moti liberali, iniziati a Cadice, in Spagna, si propagano velocemente nel napoletano e in varie strutture militari piemontesi, dove vengono repressi duramente. L'esercito è epurato e viene chiusa l'università di Torino. Carlo Alberto, principe di Carignano e presumibile erede al trono dei Savoia, che aveva tentato invano una mediazione tra il sovrano e i liberali, obbligato ad andare in Spagna per combattere gli insorti di Cadice, al suo ritorno è costretto ad una sorta di esilio in patria, duramente emarginato da re Carlo Felice, salito al trono in seguito all'abdicazione del fratello Vittorio Emanuele I.
È in quest'ottica di paura e di rigidezza nei confronti delle nuove idee di sapore rivoluzionario o semplicemente liberali, che in questi anni si decide la ricostruzione delle fortificazioni ai confini con la Francia, perciò anche del forte di Bard, in funzione di baluardo squisitamente antifrancese.
La Grande Storia ci segnala intanto la morte di Carlo Felice nel 1831 e l'ascesa al trono di Carlo Alberto. "*I fermenti e l'inquietudine erano generali*", scriverà in seguito il nuovo re, "*l'italo Amleto*", come lo definirà Giosuè Carducci, combattuto tra sentimenti antifrancesi, obbligato moralmente a continuare rapporti amichevoli con l'Impero austriaco in difesa dell'assolutismo e dell'ordine stabilito dal Congresso di Vienna come i suoi ascendenti, eppure liberale nel profondo del cuore.
Si ricordi la prossimità e l'influenza sul sovrano, all'inizio prudente, poi sempre più incisiva, di Camillo Benso conte di Cavour già suo paggio nella giovinezza e che, ufficiale del Genio dal 1827, proprio nel 1831 era stato trasferito per alcuni mesi di punizione a Bard per il suo dichiarato liberalismo.
A Bard la ricostruzione del forte, diretta dall'ingegnere Francesco Antonio Olivero avviene in appena otto anni, dal 1830 al 1838.

La Piazza d'Armi, cortile centrale dell'Opera Carlo Alberto, alla sommità del forte. Di forma quadrangolare, è circondato nella parte superiore da locali adibiti ad alloggi per gli Ufficiali, mentre il piano terreno

si apre sul piazzale con un ampio porticato. Già alla fine del Novecento veniva utilizzata per manifestazioni di cultura e musica, anche per la sua acustica eccezionale.

Sono presenti migliaia di professionisti, tra impresari, tecnici, operai, minatori che si avvalgono delle prestazioni d'opera gratuita anche domenicali degli abitanti di tutta la Bassa Valle. Così lo storico Mauro Minola descrive questo splendido forte: "*La fortezza di sbarramento risultava una perfetta applicazione dei principi che sono alla base dei baluardi montani… l'opera poteva contare su un armamento di ben 50 bocche di fuoco di vario calibro e specie fra cannoni e mortai, serviti da una guarnigione di 416 uomini. Vi erano complessivamente 283 locali, adibiti, oltre all'accasermamento delle truppe, a magazzini di viveri e munizioni sufficienti per sostenere un assedio della durata di oltre tre mesi...*"

Ritornando alla Piccola Storia raccontata dagli archivi locali, veniamo a sapere che l'ing. Olivero è originario di Vercelli, ma ha preso domicilio con la sua famiglia a Bard, dove dirige magistralmente i lavori.

C'è anche memoria di una sua generosa offerta alla parrocchia, affinchè si predisponga un banco in chiesa per sé e la sua famiglia, e il registro dei battesimi del 1833 attesta qui la nascita di suo figlio Eugenio Antonio.

L'opera straordinaria, e conclusa in così breve tempo, lascia purtroppo nella sua scia il ricordo di inevitabili infortuni mortali sul lavoro, 20 dei quali segnalati anche negli archivi.

È particolarmente tragica la morte di sei giovani canavesani di età fra i tredici e i ventisei anni, precipitati nella Dora Baltea mentre discendevano al buio di corsa su un carro dai cantieri del forte, forse perché avevano finito il lavoro in ritardo.

Anche le visite del vescovo Jourdain di Aosta alla parrocchia di Bard nelle primavere degli anni 1834 e 1839 ci propongono alcune notizie utili a ricreare l'atmosfera di quel periodo, caratterizzato da lavori febbrili al forte e da una vivacissima vita sociale ed economica nel paese. Oltre alla gente del posto, anche impresari e dirigenti del forte partecipano alla processione solenne

che si snoda dalla Porta del Courlet alla chiesa parrocchiale, né mancano luminarie e fuochi d'artificio ad allietare gli eventi.
Nel 1839 il vescovo ritorna ancora una volta il 17 dicembre, per benedire la nuova cappella del forte dedicata a San Maurizio, già da diversi mesi corredata di tutto il necessario sotto il controllo del colonnello Pellati, comandante della fortezza. L'accoglienza è eccellente e il comandante della guarnigione riserva al vescovo un alloggio magnifico. La cerimonia della consacrazione avviene alle ore 9 del giorno successivo, presente anche il parroco in qualità di cappellano della nuova struttura religiosa, che, regolare ed elegante, ben si armonizza con l'architettura della fortezza. In quello stesso giorno si benedice la campana del forte, alla quale il comandante in persona fa da padrino.
La cappella di San Maurizio, tuttora esistente nei suoi elementi essenziali, verrà chiusa al culto nel 1870, vasi e ornamenti saranno venduti in parte al forte di Exilles e nel 1890 risulterà essere adibita a magazzino.
Il successivo scorrere del tempo vede Carlo Alberto, tra momenti di dubbi, di ripensamenti e di rimorsi, concedere ai suoi sudditi una legislazione più adeguata ai tempi. Sono promulgati nuovi codici civili e penali, si attuano diverse riforme, che, pur rispettose della precedente legislazione sabauda, in molti punti richiamano la modernità del codice napoleonico.
Le lettere patenti del 25 agosto 1842, confermate dalla legge del 30 ottobre 1847, dispongono una nuova divisione amministrativa. Ivrea diventa Intendenza Generale, e da essa dipendono le province di Aosta e di Biella.
La provincia di Aosta comprende sette mandamenti, tra cui il mandamento di Donnas, che già dalla fine del Settecento era sede di giudicatura e di ufficio del registro. Esso raggruppa i Comuni che oggi compongono le Unità dei Comuni Mont Rose e Walser, vale a dire quelli delle valli di Gressoney e di Cham-

porcher, insieme a Pont-Saint-Martin, Hône e Bard.
Sembra prepararsi, forse al di là della consapevolezza stessa del sovrano, un terreno più fertile per lo sviluppo di idee già auspicate dalle classi più moderne e intraprendenti della società piemontese.
Nel 1847 una riforma della legge sulla stampa permette anche a Cavour l'ingresso nella vita politica vera e propria con la fondazione del giornale *Il Risorgimento*, dove si fa il patrocinatore di una Costituzione pur limitata da caratteristiche conservatrici come il diritto di voto censitario.
Non passa un anno e in linea con i grandi movimenti europei e con gli eventi nella penisola italiana, il 4 marzo 1848 Carlo Alberto concede lo Statuto. La sua promulgazione si accompagna ad altre norme innovative di stampo marcatamente liberale: tra esse, il 17 febbraio, la concessione dei diritti civili e politici ai Valdesi, cui fa seguito il 29 marzo un analogo provvedimento a favore degli Ebrei.
Tra le Costituzioni emanate in Italia nel periodo 1848-1849, lo Statuto è l'unico sopravvissuto agli accadimenti di quegli anni. Al momento dell'unificazione italiana esso viene esteso ai territori entrati a far parte del nuovo Regno d'Italia e resterà in vigore fino al 1° gennaio 1948, quando sarà sostituito dalla Costituzione della Repubblica Italiana.
Giungono intanto a Torino le prime notizie delle insurrezioni a Milano, passate alla storia con il nome di Cinque Giornate, caratterizzate da una profusione di bandiere tricolori, simboli di libertà e di emancipazione dall'Austria. Il tricolore, con la sovrapposizione sul bianco dello scudo dei Savoia, diventa presto la bandiera ufficiale del Regno di Sardegna e dal 1861 del Regno d'Italia. Sulla scia di quanto scrive Cavour sul suo giornale *Il Risorgimento*, un parte di opinione pubblica inizia a caldeggiare l'intervento della monarchia sabauda a favore degli insorti.

Anche nel sovrano si consolida l'idea della necessità di una guerra all'Austria e si dà inizio alla Prima guerra d'indipendenza, conclusasi sfortunatamente, con l'abdicazione di Carlo Alberto e la salita al trono del figlio Vittorio Emanuele II.
Un nuova epoca si apre anche per il forte di Bard: ricostruito, come si è visto, come struttura difensiva contro la vicina Francia, diventa un reclusorio per chi sarà fatto prigioniero durante tutte le guerre successive o per chi si opporrà in vari modi alle leggi della monarchia sabauda.
Gli archivi attestano in questo periodo la morte in questo luogo di detenzione di quattro giovani, due austriaci e due croati, presumibilmente fatti prigionieri proprio durante gli ultimi eventi bellici.
Con la Legge comunale e provinciale emanata il 7 ottobre 1848 è riformata anche l'Amministrazione del nostro piccolo Comune: l'elezione dei Consiglieri comunali è affidata ad un piccolo numero di elettori scelti su base censitaria, appena il 10% della popolazione e solo se appartenenti a certe categorie professionali; il Consiglio, che si raduna come è tradizione in primavera e in autunno, è rappresentato negli altri mesi da quello che in seguito diventerà Giunta, cioè un Consiglio delegato, il *Conseil adjoint*, formato dal Sindaco, di nomina regia, e da alcuni Consiglieri.
Lo storico piemontese Goffredo Casalis, autore di un *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna, opera molto utile agli impiegati nei pubblici e privati uffizi, a tutte le persone applicate al foro, alla milizia, al commercio e singolarmente agli amatori delle cose patrie*, pubblicato dal 1833 al 1856, fornisce in ordine alfabetico informazioni precise e ancora oggi interessanti su ogni Comune del Regno di Sardegna.
Bard viene presentato come appariva verso il terzo decennio dell'Ottocento ed è in realtà non molto dissimile da come può vederlo ancora adesso un viaggiatore che lo raggiunga da Donnas

2021 - Museo della castagna ad Albard di Bard

1905 - Le vigne a pergolato digradano fino alle rive della Dora

lungo l'antica via romana: "*a sinistra della Dora Baltea, sulla via che si trova tra le città di Ivrea e di Aosta, giace Bard, in distanza di 9 miglia da Ivrea, di 21 da Aosta e di 31 da Torino. Chi dalla città d'Ivrea si rechi al luogo di Bard, prima che vi arrivi, ne vede a destra la via tagliata a perpendicolo nei dirupi; ed i precipizi tra cui scorre il fiume, gli si offrono allo sguardo più profondi e spaventosi. Il villaggio si presenta nella stretta di due scoscese montagne. Ad un angolo della vicina rupe un enorme sasso chiude a sinistra la valle, ed arresta il fiume, che si apre il varco dalla parte di mezzodì… Il re Carlo Felice nel 1830 volle che si ricominciasse la fortezza, fatta distruggere per ordine di Napoleone. Il felicemente regnante Carlo Alberto ne fa di presente proseguire i lavori sopra un altro disegno più vasto, e di maggiore sodezza. Intorno ad essa sono occupati 1500 operai.*

Il villaggio di Bard è composto di una lunga borgata ai piedi della fortezza, di un sobborgo detto Jacquemet, e di una frazione chiamata Albard, distante un miglio. La maggior contrada, che interseca il paese da levante a ponente, mette sulla via provinciale. La Dora Baltea passa da mezzodì attraverso il territorio comunale e circonda il forte dalla parte di libeccio. Un ponte in pietra la valica all'uscita del sobborgo, per cui si va alle Comuni di Hône, di Pont-Bozet e di Champorcher. La parrocchiale, unica chiesa del luogo, è dedicata a Santa Maria Assunta. Sul finir del villaggio, a ponente, si vede un palazzo assai bello, che appartiene al conte Federico di Bard. Le produzioni principali del territorio sono il frumento, la segale e le castagne. Vi si trae non poco guadagno dal vario bestiame. Sono generosi i vini che vi si fanno. C'è il mercato ogni mercoledì. Si usano i pesi e le misure della città di Aosta.
Popolazione 350".

2011 - 150 anni di Unità d'Italia. Festeggiamenti dei ragazzi delle scuole e della popolazione della Bassa Valle in Piazza d'Armi del forte

Riforme di Cavour, terzo *Régiment des Socques*, proclamazione dell'Unità d'Italia

Vittorio Emanuele II, diventato re nel 1849 dopo la sconfitta di Novara e l'abdicazione di Carlo Alberto, mantiene lo Statuto concesso dal padre e promuove iniziative più adeguate ai tempi, come l'adozione del nuovo sistema metrico decimale, approvato con il Regio decreto del 1° aprile 1850.

La vita politica del regno sabaudo di quegli anni è tuttavia dominata dalla presenza di Cavour, che si avvia ad una fortunata carriera politica dal maggio 1850, quando difende le leggi Siccardi, dal nome del ministro di Grazia e Giustizia che le aveva presentate, con l'obiettivo di abolire dei privilegi fino ad allora goduti dal clero cattolico, incompatibili con la Statuto albertino, che nell'articolo 24 prevedeva l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge.

Le riforme proponevano anche la soppressione del foro ecclesiastico, in base al quale un membro del clero poteva essere giudicato solo da tribunali ecclesiastici; l'abolizione del diritto d'asilo, che garantiva l'impunità a chiunque avesse commesso un delitto e si fosse rifugiato in chiesa, e della cosiddetta *manomorta*, che non prevedeva tasse di successione per gli immobili ecclesiastici.

La discussione alla Camera e al Senato di queste leggi presentate nel febbraio del 1850 dal governo di Massimo d'Azeglio suscita la netta opposizione della chiesa, espressa sia nelle assemblee politiche sia attraverso i giornali conservatori e cattolici. Il clima raggiunge a Torino momenti di alta tensione, e

TABLES

DE RÉDUCTION DES ANCIENS POIDS ET MESURES

EN USAGE

DANS LA PROVINCE D'AOSTE

EN POIDS ET MESURES MÉTRIQUES,

et vice versâ,

PRÉCÉDÉES D'UN TABLEAU DÉMONSTRATIF DE NOMENCLATURE

DU SYSTÈME MÉTRICO-DÉCIMAL,

COMPILÉES PAR

LE GÉOMÈTRE LAURENT CROISELET.

AOSTE,

CHEZ JEAN-BAPTISTE BUSSIO, IMPRIMEUR-LIBRAIRE.

1850.

1850 - Frontespizio delle tavole di riduzione degli antichi pesi e misure nella Provincia di Aosta

si arriva all'arresto dell'arcivescovo Luigi Fransoni, noto per le sue posizioni reazionarie.
Questi accadimenti nel regno sabaudo hanno pesanti ripercussioni anche nella diocesi di Aosta, dove si scioglie, o almeno si altera il tradizionale legame tra mondo politico e religioso, che da sempre aveva caratterizzato la popolazione rurale di questa Valle, avvezza ad avere come punto di riferimento delle Comunità soprattutto i loro parroci. Sono abolite alcune feste religiose, particolarmente care ai contadini valdostani, abituati a scandire costantemente i loro lavori campestri ispirandosi al calendario liturgico cattolico.
A ciò si aggiunge una profonda crisi economica, che l'avvocato Bruno Favre, sindaco di Aosta, così descrive: "*commercio rovinato o annientato, strade e ponti da mantenere e da migliorare come sempre a nostre spese per assenza di lavori pubblici; malattia nell'uva; malattia nelle patate; malattia in una parte di cereali. Questo quadro è impressionante, ma è vero. È la realtà dipinta nella sua nudità*". E facendo allusione alla legge del 2 gennaio 1853 sulle gabelle aggiunge: "*la legge ha gettato lo stupore della miseria in mezzo agli abitanti di queste montagne; serpeggia in mezzo a loro una disperata esasperazione*". Come se non bastasse sono allo studio del governo di Torino altri progetti per aumentare le imposte, specie sui fondi e sulle costruzioni. Il giorno di Natale del 1853, a Champorcher, viene annunciata all'uscita da messa l'introduzione di una legge sull'imposta patrimoniale personale e questa è la scintilla che fa scoppiare la sommossa, nota come terzo *Régiment des Socques*.
Lo stesso nome che il movimento insurrezionale assume, ovvero Terza rivolta degli zoccoli, voleva in qualche modo segnare una continuità ideale con le due sollevazioni antigiacobine che si erano registrate all'inizio dell'Ottocento, quando il regno sardo era stato invaso dai francesi; è possibile che in un

certo qual modo il nuovo giacobinismo che si voleva abbattere venisse identificato con le riforme cavouriane a cui si imputava di voler sconvolgere le profonde tradizioni locali. Si lacerano le bandiere tricolore, si devasta tutto ciò che ha a che fare con il governo di Torino, comprese le "*tavole sinottiche de' nuovi pesi e misure*", da poco nuovamente introdotte anche in Valle d'Aosta. È il 26 dicembre, oltre 500 contadini della valle di Champorcher a cui si aggiungono altri di Donnas, di Issogne, di Antey-Saint-André e di diversi paesi della Valle, fino a raggiungere il numero di 4000 persone, marciano su Aosta, chiedendo l'abolizione delle nuove tasse e delle leggi contrarie alle antiche tradizioni, compreso lo Statuto; nonostante a Châtillon incontrino l'intendente della Provincia, il cavaliere Racca, che invano cerca di convincerli a desistere. Giunti nei pressi della cappella di San Rocco di Aosta i contadini armati sono fermati dalle autorità locali e dalla Guardia nazionale. Una delegazione, composta dal vescovo Jourdain, dall'intendente Racca, dal vicario generale Jans, dal conte Crotti, dal sindaco di Aosta Favre e dall'avvocato Defey dà agli insorti il permesso di entrare pacificamente in città, dopo averli convinti a deporre le armi. In piazza Carlo Alberto (ora piazza Chanoux) ai dimostranti, ormai diminuiti a poco meno di 400, sono distribuiti pane, vino e grappa. La quiete dura poco perché il 29 dicembre un battaglione dell'esercito sabaudo proveniente da Ivrea giunge ad Aosta procedendo all'arresto dei rivoltosi più accaniti.
Una volta ristabilita la tranquillità, i presunti o reali istigatori e i capi della sommossa sono arrestati e una parte di loro è rinchiusa nel forte di Bard, in attesa del processo. Pochi giorni dopo l'insurrezione, sono perquisite molte parrocchie e la Prevostura di Saint-Gilles di Verrès, dato che sui parroci pesa l'accusa di essere stati incitatori della rivolta. Oltre al sacerdote André Jacquemet, originario di Bard, sono arrestati almeno quattro altri

sacerdoti condotti in prigionia prima al forte e in seguito alle prigioni del Senato di Torino. Tra di essi spicca la figura del parroco di Donnas, Anselme-Nicolas Marguerettaz, che, considerato particolarmente pericoloso, è condotto a Bard sotto la scorta di 50 bersaglieri. Trattati come colpevoli di alto tradimento, nel forte sono rinchiusi in celle separate ed è vietato loro di celebrare la messa.

Nove tra gli insorti riescono a evadere dalla fortezza, così scrive la relazione del luglio 1854 dei Carabinieri al Ministro dell'Interno, "*mediante sforzamento dell'inferriata di una finestra da cui scesero col mezzo di lenzuola*".

Il processo ai prigionieri, ridotti ormai a 78, di cui 6 in contumacia, è celebrato a Torino dal gennaio 1855. Dopo lunghi dibattiti, i giudici, sostenuti dall'opinione pubblica, si convincono di avere davanti a sé non dei delinquenti, ma degli sfortunati contadini macerati dalla miseria.

Il processo termina con un'assoluzione quasi generale, anche in considerazione del fatto che avevano già subito lunghi mesi di carcere al forte di Bard. Tutti gli ecclesiastici sono sciolti da ogni accusa per non aver commesso i fatti loro imputati.

La fine dell'insurrezione non rende meno problematici i rapporti tra il clero e il regno sabaudo, dove il sovrano, benché personalmente tradizionalista, è costretto ad accettare altre iniziative all'avanguardia di Cavour: cadono molti privilegi dell'aristocrazia, è resa operante la legge Siccardi, integrata il 29 maggio 1855 dalla legge Rattazzi, che abolisce tutti gli Ordini religiosi privi di utilità sociale e ne incamera i beni. A Verrès si apre un processo tra il Comune e il prevosto Mensio, che cerca senza successo di salvaguardare le proprietà dei canonici di Saint-Gilles, compreso l'edificio stesso della Prevostura. Il demanio qualche tempo dopo prende possesso di questi locali, fino ad allora adibiti a noviziato, refettorio, cucina e biblioteca, che

2021 - Archeologia industriale in località Champale di Donnas, nel sito dove Cavour volle lo stabilimento dell'Exploratrice

saranno usati come caserma per ospitare le truppe di passaggio. Molti beni espropriati sono venduti all'asta, e il ricco tesoro di pergamene viene confiscato e portato all'Ufficio del Registro di Donnas. Solo nei decenni successivi sarà possibile riscattare immobili e pergamene, queste ultime ancora oggi conservate nella biblioteca dell'antico complesso prevosturale.

La *Feuille d'annonces* d'Aoste del luglio del 1856 ci informa di un evento d'eccezione, forse creato *ad hoc*, nel tentativo di riallacciare le fila di affetto e di amicizia tra la Casa reale e gli abitanti della Bassa Valle, certamente compromessi dall'insurrezione dei *socques*.

Umberto, principe di Piemonte e Amedeo Ferdinando, duca d'Aosta, ambedue figli di Vittorio Emanuele II, dopo una lunga traversata dal lago Maggiore alla Valsesia e al colle Valdobbia, giungono a Gressoney, accolti adeguatamente al loro rango dal barone Peccoz.

Scendono poi nel fondovalle e hanno modo di ammirare la fioritura industriale che caratterizza questi luoghi, incoraggiata naturalmente dalla politica di libero scambio avviata da Cavour: la ferriera di Mongenet subentrata ai Gastaldi di Pont-Saint-Martin, che all'avanguardia a livello europeo grazie all'introduzione del metodo di affinazione contese e all'utilizzo dei forni a riverbero, verso il 1840 fornisce circa la metà del ferro prodotto in Valle d'Aosta; lo stabilimento dei fratelli Cantara a Hône, produttori di ghisa e ferro affinato, da poco venduto alla Società Anonima Ferriere di Bard; e soprattutto l'Exploratrice di Donnas, al confine con Bard, costituita il 25 luglio 1853 per la ricerca e lo sfruttamento di miniere negli Stati Sardi di cui il promotore e il maggior azionista è Camillo Cavour. A Bard i due giovani principi sono accolti al suono della fanfara della società filarmonica di Verrès, alla presenza delle autorità religiose e politiche, del popolo, dei militari e soprattutto del comandante del forte. La loro fervida

L'antico ponte nel 1915: a Hône, sulla riva destra della Dora, sorge il secolare stabilimento metallurgico, sulla riva sinistra si snoda l'abitato Jacquemet di Bard

partecipazione alle funzioni religiose nella chiesa parrocchiale e nella cappella del forte sembra proprio avere la funzione di rassicurare gli animi ancora esacerbati dai dissidi degli anni precedenti.
Grazie ad una legge del 23 ottobre 1859 si procede ad una riforma amministrativa del Regno di Sardegna con l'istituzione di province, articolate al loro interno da circondari, suddivisi a loro volta in mandamenti. Per quel che ci interessa in particolare, i circondari di Aosta, Ivrea, Susa e Pinerolo vengono inglobati nella provincia di Torino, provvista di prefettura, e le città capoluogo dei circondari, quindi anche Aosta, diventano sede di sottoprefettura, tribunale ordinario, catasto ed uffici finanziari.
Contemporaneamente viene modificata anche l'Amministrazione comunale: è aumentato il numero degli elettori aventi diritto al voto ed è potenziata la Giunta, composta dal Sindaco e da due assessori, con funzioni esecutive e con l'incarico di decidere la programmazione dei lavori del Consiglio.
Con alcune variazioni queste riforme saranno operative fino alla Prima guerra mondiale.
Negli anni successivi Cavour, *il grande tessitore*, dedicherà tutti i suoi sforzi, la sua lungimirante diplomazia e le sue geniali intuizioni per unificare l'Italia. Le sue iniziative, scandite nell'intervento alla guerra di Crimea del 1855, nella dichiarazione di guerra all'Austria, concordata con la Francia, del 1859, nei plebisciti in Emilia e in Toscana, nell'attenta presenza diplomatica durante la spedizione dei Mille e l'incontro di Teano, fanno sì che in pochi anni diventi possibile trasformare giuridicamente il Regno di Sardegna in Regno d'Italia, proclamato ufficialmente il 17 marzo 1861, mentre pochi mesi dopo avviene la morte di Camillo Benso conte di Cavour.

N° di Registrazione

COMANDO MILITARE DELLA FORTEZZA DI BARD

Eugenio, Maria, Filippo, Rocco Fazio de Cachapuz, nato il 22 Maggio 1867 alle ore 11 antimeridiane nell'abitazione del Comandante della Fortezza di Bard (Comune di Bard) figlio di D. Giacomo Fazio d'anni 42 di professione Avvocato, del fu D. Nicolò, e della nobile Amalia Souza de Cachapuz figlio del Nobile Luigi Comandante della Fortezza di Bard, e della Nobile Luigia Manca dei Marchesi di Mores. Padrino il Nobile D. Simone Manca-Manca dei Marchesi di Mores zio del Neonato Generale dei Granatieri di Napoli, e per esso l'avolo del Neonato

Bard fortezza 19 5/28 67

IL COMANDANTE
la Fortezza di Bard
Luigi De Cachapuz

1867, 22 maggio - Il nobile Luigi De Cachapuz, comandante della Fortezza di Bard, annuncia la nascita di Eugenio Fazio De Cachapuz.

Bard dopo l'Unità d'Italia

La nascita del nuovo Regno, costituitosi in parte anche ai danni dello Stato Pontificio, sembra sia stata accolta con una certa freddezza a Bard, almeno dai conservatori e soprattutto da chi era legato alla chiesa cattolica.
Lo storico Pierre-Etienne Duc a questo proposito ci ricorda come il parroco Antoine Soudaz in obbedienza alla Santa Sede nel 1862 rifiuti di cantare il *Te Deum* di ringraziamento per il primo anniversario dell'Unità d'Italia, cadendo in disgrazia del governo italiano, che lo licenzia dalla sua carica trentennale di elemosiniere al forte. Pesa sicuramente su questa decisione la sua amicizia con Anselme-Nicolas Marguerettaz, parroco di Donnas dal 1838 al 1859 che, dopo aver subito la prigionia per il suo supposto coinvolgimento alla sommossa dei *socques* del 1854, era stato assolto e aveva percorso una prestigiosa carriera non solo come storico ma anche come ecclesiastico, diventando priore di Sant'Orso ad Aosta. È possibile che il reclusorio del forte abbia accolto militari nemici catturati durante questi anni, anche se ci è rimasta una sola traccia, un documento conservato all'Archivio storico comunale di Ivrea, grazie al quale sappiamo che dopo i fatti di Aspromonte del 1862, quando dopo uno scontro con le truppe regolari sabaude lo stesso Garibaldi era stato ferito, molti garibaldini erano stati fatti prigionieri e rinchiusi in varie fortezze del Piemonte. Cinquecento arrivarono anche al forte di Bard appunto dopo una sosta al seminario di Ivrea, dove è attestato il loro comportamento corretto ed educato. Tra di essi si ricorda una breve prigionia nel forte del colonnello garibaldino

Intendance d'Aoste

Aoste, le 23 avril 1861.

COMMISSARIAT DE VACCINE

OBJET

Vaccinations générales.

A MM. les Syndics et Vaccinateurs officiels et spéciaux.

La saison propice pour les vaccinations ordinaires s'approche, et le Commissaire de vaccine soussigné d'accord avec M. l'Intendant de l'arrondissement, en exécution de l'art. 16 du règlement sur le vaccin 18 décembre 1859, prie MM. les Syndics de se concerter avec MM. les respectifs Vaccinateurs officiels ou spéciaux, pour annoncer par un manifeste qui sera publié aux lieux et modes d'usage, les jours où auront lieu les opérations de la vaccine, en conformité des dispositions indiquées dans l'art. 17 du règlement précité, et du tableau annexé à la circulaire de cette Royale Intendance sous la date du 29 mars 1860.

Il est vrai que la loi du 14 juin 1859 prescrit que les vaccinations générales se fassent deux fois par an, en printemps et en automne, dans chaque commune de l'Etat, et impose en même temps aux Syndics de transmettre à l'Intendant de l'Arrondissement les registres semestriels des vaccinations opérées et des cas de petite vérole constatés et soignés par MM. les officiers sanitaires; mais en vue des conditions exceptionnelles de notre Arrondissement, de sa situation topographique, de la difficulté des communications, des distances qui séparent la plupart des communes dépourvues de médecins dans la localité, ce Conseil de santé, avec le consentement de M. le conservateur général du vaccin, a jugé opportun de fixer ici les vaccinations ordinaires à la saison la plus propice et la plus commode pour chaque commune, en même temps que le personnel sanitaire chargé de ce service devra tâcher de faire à une seule époque le plus grand nombre de vaccinations qui pourraient être faites en deux époques différentes.

On parle ici des vaccinations ordinaires; car lorsque l'épidémie de la petite vérole fait invasion dans une commune, la loi a déjà pourvu à ce que l'on prenne aussitôt toutes les mesures hygiéniques capables d'en arrêter la marche, parmi lesquelles la vaccination opérée avec succès est le premier et le seul moyen préservatif le plus efficace; c'est ce qu'a démontré une longue expérience, et tout récemment encore lors de l'épidémie qui a affligé diverses communes de cet Arrondissement.

Malheureusement règne encore parmi les populations le préjugé que la petite vérole humaine naturelle est une maladie utile, critique, nécessaire, et qui purifie, comme elles disent, les humeurs des enfants. C'est là une funeste erreur que l'on ne saurait trop combattre.

Le temps doit finalement faire justice, et sans appel, de ce préjugé qu'on

1861, 23 aprile - Circolare dell'Intendenza di Aosta concernente le vaccinazioni generali

Francesco Nullo di Bergamo che partirà poco dopo alla volta della Polonia e combatterà generosamente per l'indipendenza di questa nazione.
La cessione di Nizza e Savoia alla Francia prevista dall'accordo di Plombières del 21 luglio 1858 influisce intanto pesantemente su tutta la Valle d'Aosta. Se da sempre essa aveva avuto un'importante funzione di collegamento tra i possedimenti sabaudi situati sui due versanti alpini, si trova ora ad essere un piccolo circondario decentrato di un regno con cui ha poco da condividere, né linguisticamente né culturalmente, mentre si crea una frontiera che l'allontana dalla Savoia, con cui intensi erano stati da sempre gli scambi commerciali e dove da secoli si orientava l'emigrazione, anche per la comune lingua francese. L'unificazione dell'Italia introduce dunque gli abitanti della Valle in una dimensione diversa, che li porta a confrontarsi con realtà nuove, più ampie, sicuramente lontane dal piccolo mondo in cui erano da sempre vissuti.
Per quel che riguarda in particolare Bard, risulta che quattro soldati veterani di origine savoiarda, già qui domiciliati, optano per la nazionalità italiana, avvalendosi della facoltà dell'art. 6 del trattato del 24 marzo 1860, grazie al quale gli abitanti di Nizza e della Savoia, diventate ormai parte dello Stato francese, possono scegliere tra la cittadinanza italiana o quella francese.
"Purtroppo s'è fatta l'Italia, ma non si fanno gl'Italiani" sembra aver pronunciato in questi anni Massimo d'Azeglio, già primo ministro del Regno di Sardegna, ma che vogliamo anche ricordare per le sue doti di pittore e di letterato. In realtà è stato notevole lo sforzo dei governi che si sono succeduti dal 1861 per migliorare la qualità di vita dei nuovi italiani, un mosaico di popoli e di civiltà difficilmente amalgamabili. La creazione di un distretto di vaccinazione, in base alla Circolare ministeriale del 29 marzo 1860, alla vigilia dell'istituzione del nuovo Regno d'Italia, è

été données jusqu'à présent, a précisément relativement aux moyens de prévenir ou de traiter le *choléra* dès son premier début, pourra servir de guide à toutes les personnes.

Moyens de prévenir le choléra.

Les précautions, que tout le monde peut prendre très facilement, peuvent se résumer en peu de mots aux suivantes.

1° Une grande tranquillité d'esprit et beaucoup de force d'ame ;

2° L'enlèvement de tout ce qui peut nuire à la pureté de l'air dans les habitations ;

3° Un usage modéré et un bon choix des aliments; sobriété dans l'usage des liqueurs fermentées ;

4° Propreté de la personne et se vêtir de manière à garantir le corps des changements soudains de température.

Rien ne dispose plus au *choléra* qu'une crainte exagérée de la maladie elle-même et toutes les autres passions qui énervent. Les médecins en effet, les prêtres et les infirmiers sont proportionnellement bien plus rarement frappés par cette maladie que ceux, qui, dans leur terreur excessive, refusent les plus légers secours aux malheureux qui en sont atteints. Aussi ce n'est pas agir en bon citoyen que grossir les dangers et donner soit par mauvaise habitude, soit par étourderie des fausses alarmes.

On devra renouveler souvent l'air dans les habitations, et éviter tout ce qui pourrait en altérer la pureté; on ouvrira à cet effet de temps en temps les portes et les fenêtres en ayant bien soin de ne pas exposer les personnes à des courants d'air trop vifs; on maintiendra une grande propreté dans les latrines qui devront toujours être fermées; on nettoyera les cours, les chambres, les corridors, toute l'habitation enfin; on éloignera des maisons toutes les immondices, les fumiers etc; on ne

couchera autant que possible plusieurs personnes dans la même chambre si elle est étroite et peu aérée, on aura soin de ne pas habiter des maisons humides et construites depuis peu et de ne pas coucher dans des étables où seraient plusieurs animaux, et on fera en sorte que celles, dans lesquelles on doit passer quelque heure de la journée ou de la nuit, soient propres, bien aérées et ne contiennent aucun fumier en tas et en putréfaction.

Les troubles de la digestion disposent beaucoup au *choléra*. Il est faux de croire qu'on ne puisse indistinctement se nourrir de la chair des animaux ou de végétaux; mais il est nécessaire que ces aliments soient toujours d'une bonne qualité et pris avec modération. Que chaque personne choisisse ceux que l'expérience lui a démontré plus sains et d'une digestion plus facile.

Il faut s'abstenir des fruits non mûrs ou pourris, des champignons, des aliments crus, des flatueux, des oléagineux, des pâtisseries, de la viande de porc, surtout si elle est salée.

On doit enfin user du vin avec la plus grande modération, car l'abus de cette liqueur est une des causes les plus fréquentes du développement du *choléra*. On doit de même s'abstenir de l'abus de toute autre boisson fermentée et des spiritueux.

La propreté sur la personne est aussi extrêmement nécessaire; les linges personnels, par conséquent, et ceux du lit doivent être souvent renouvelés; les vêtements doivent aussi être d'une grande propreté.

Les changements de température dans l'atmosphère, les passages soudains de la chaleur au froid et à l'humidité doivent aussi être considérés comme des causes qui favorisent singulièrement le développement du *choléra*. Pour éviter les effets pernicieux de ces changements, il est bon de porter des habits de flanelle sur la peau, ou du moins une large bande de

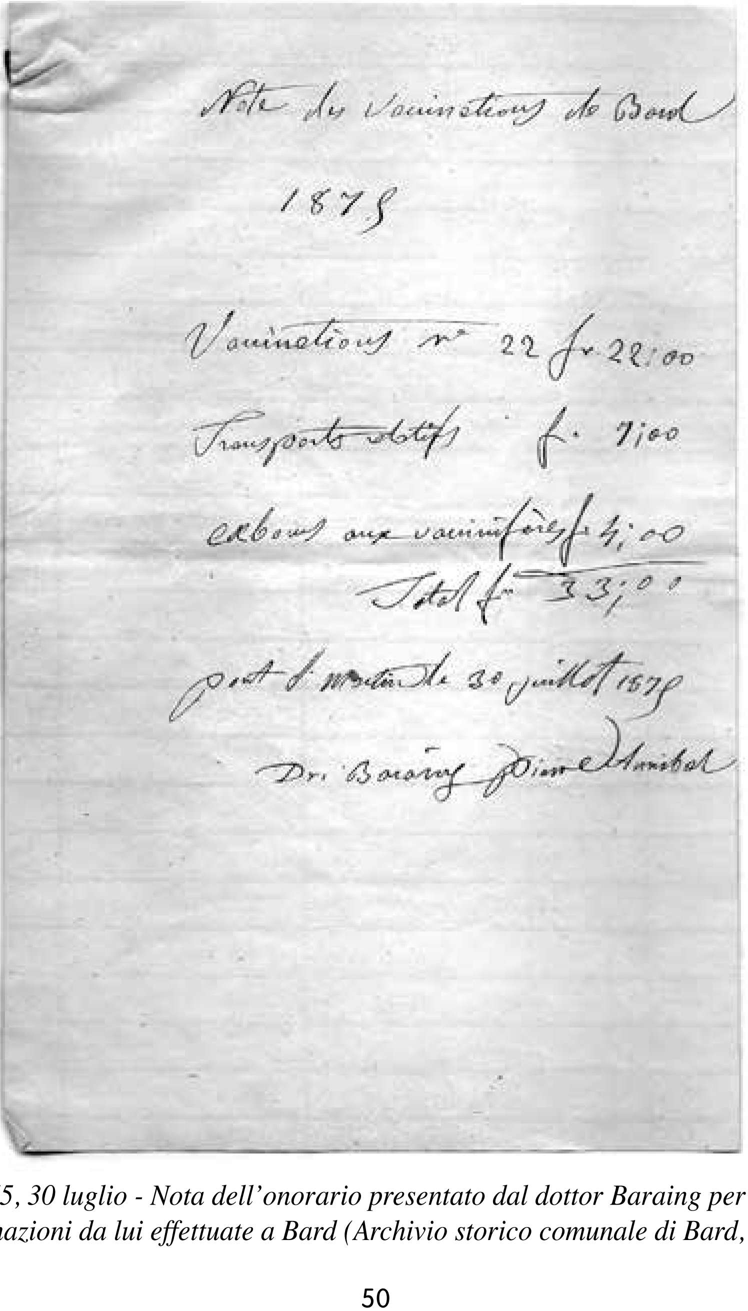
Pagine di un opuscolo databile tra il 1850 e il 1867, intitolato "Instruction populaire sur le choléra"

ad esempio un tentativo per limitare, se non risolvere, il grave problema delle malattie epidemiche che coinvolgeva tutta la popolazione senza distinzione di ceto o di ricchezza. Si pensi ad esempio che l'unico figlio maschio di re Vittorio Emanuele I che avrebbe dovuto succedergli al trono, era morto di vaiolo all'età di due anni.

L'archivio comunale di Bard mantiene una breve memoria del medico vaccinatore, il dottor Pietro Annibale Baraing di Pont-Saint-Martin, che nel 1875 dichiara di aver vaccinato 22 ragazzi e presenta la nota della sua prestazione. La situazione sanitaria continua comunque ad essere difficile, sia a Bard che nei paesi circostanti. Gli archivi locali ci informano che al forte già tra il 1862 e il 1863 decedono almeno 30 persone, presumibilmente per malattie epidemiche. Nel 1866 muore per febbre tifoide Clotilde figlia del comandante della guarnigione Luigi Souza di Cachapuz, nativo di Oporto.

La situazione in seguito si appesantisce e nel 1867 si aggrava l'epidemia di colera in tutta la Valle d'Aosta, dove si registrano almeno 2000 decessi. Anche i nostri Comuni della Bassa Valle sono gravemente coinvolti, come ci ricorda il *Messager Valdôtain* del 1920: le vittime per colera a Bard sono 54, su 503 residenti, più penalizzato ancora risulta essere Hône con 93 morti su una popolazione di 834 abitanti. Altri comuni, più isolati, restano invece indenni dal contagio. Nella valle dell'Ayasse la diffusione dell'epidemia si arresta in un villaggio vicino a Savin e, in segno di riconoscenza, si decide di costruire una cappella alla Madonna Addolorata e ai Santi Rocco e Barbara, sotto la direzione di Jean-Baptiste Cerlogne, vicario di Pontboset dal 1866 al 1870.

Dai registri delle deliberazioni comunali del 1867 risulta che la Giunta di Bard ricompensa il suo parroco Soudaz con una medaglia *di prima classe*, per la sollecitudine con cui, benché di fragi-



Note des vaccinations de Bard

1875

Vaccinations n° 22 fr. 22,00

Transports [illegible] fr. 7,00

Cadeaux aux vaccinifères fr. 4,00

Total fr. 33,00

Pont St Martin le 30 juillet 1875

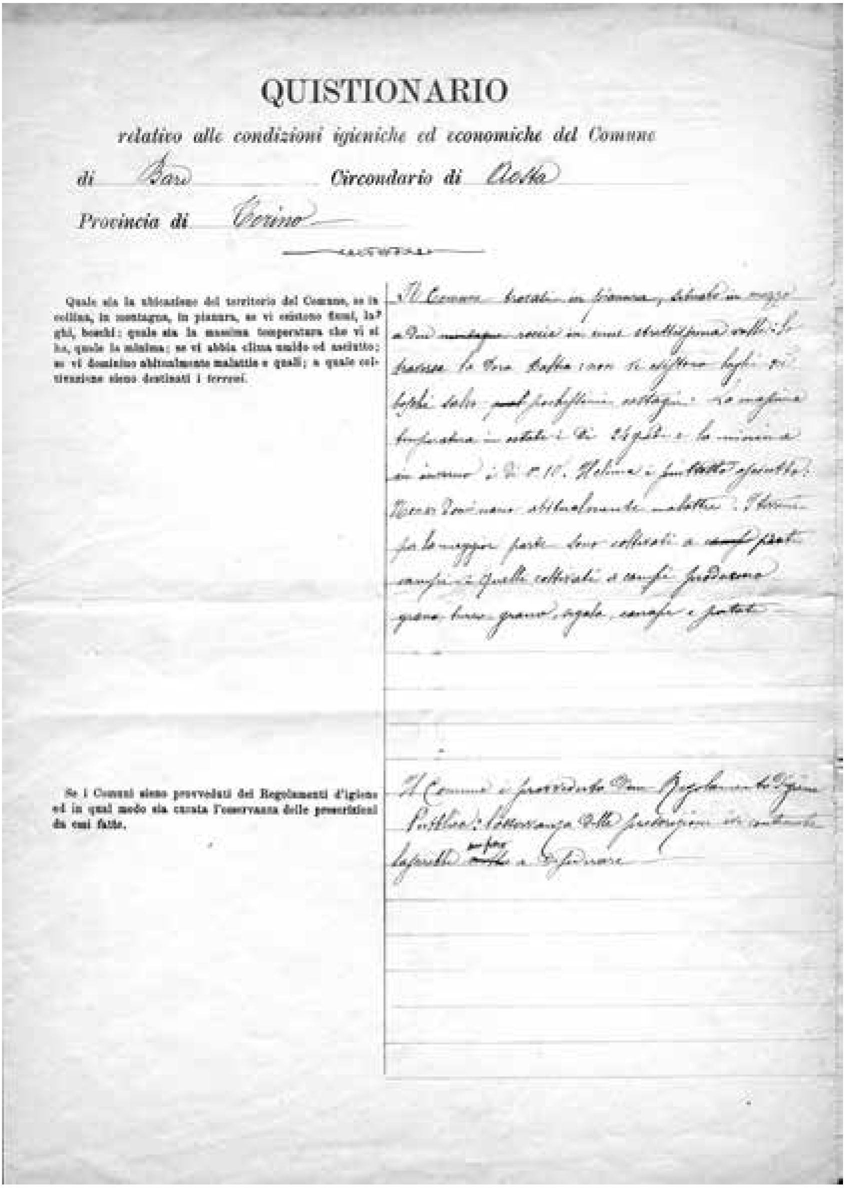
Dr. Baraing Pierre Annibal

1875, 30 luglio - Nota dell'onorario presentato dal dottor Baraing per le vaccinazioni da lui effettuate a Bard (Archivio storico comunale di Bard, 199)

le costituzione e ormai anziano, accorreva dai moribondi, non solo per confortarli spiritualmente, ma privandosi lui stesso del necessario per sopperire alle loro necessità materiali. Grazie a un Regio decreto di quello stesso anno, è insignito di medaglia d'argento il dottor Vincenzo Superchi, medico militare al forte, al quale in segno di riconoscenza anche il Comune di Donnas dona un orologio d'oro. Nella stessa occasione ricevono una medaglia di bronzo i parroci e i sindaci di Bard e di Hône, come pure un gruppo di militari di stanza al forte di Bard insieme al loro comandante Luigi Souza di Cachapuz.

Si può dunque qui osservare che la presenza alla fortezza di personale medico disponibile a prestare i suoi servizi ai paesi circostanti allevia le Amministrazioni comunali dalle spese sanitarie. Così accadrà anche nel 1879 a Bard quando il Consiglio deciderà, vista la povertà delle sue finanze, di non ritenere necessaria l'organizzazione del servizio sanitario, avendo "*nel suo seno il signor dottore ostetrico del Forte e militare, il quale sempre ad ogni richiesta gentilmente si presta quasi gratuitamente alle richieste degli abitanti del paese*". Analogamente si delibererà nel 1888, in merito ad una circolare concernente l'istituzione del servizio necroscopico, anche questo offerto senza spesa dal medico del forte.

Se si analizzano le liste di leva dei nostri Comuni, emerge purtroppo una situazione problematica, per quel che riguarda l'aspetto fisico, e più in generale, la salute dei coscritti dell'Ottocento, d'altronde non dissimile da quella del resto della Valle d'Aosta o del Piemonte. Una considerevole percentuale di giovani è infatti riformata, perché affetta da gozzo, per bassa statura, per deficienza toracica, per vari handicap fisici dovuti anche a traumi pregressi, frequentemente dovuti al duro lavoro campestre, in un ambiente avaro e ingrato. Situazione, questa, confermata anche dalle relazioni di François Farinet e di Pierre Alliod, inserite nell'inchiesta agraria Jacini, raccolta in quindici volumi,



QUISTIONARIO

relativo alle condizioni igieniche ed economiche del Comune

di Bard *Circondario di* Aosta

Provincia di Torino

Quale sia la ubicazione del territorio del Comune, se in collina, in montagna, in pianura, se vi esistono fiumi, laghi, boschi: quale sia la massima temperatura che vi si ha, quale la minima: se vi abbia clima umido od asciutto; se vi dominino abitualmente malattie e quali; a quale coltivazione siano destinati i terreni.

Se i Comuni siano provveduti dei Regolamenti d'igiene ed in qual modo sia curata l'osservanza delle prescrizioni da essi fatte.

1885 - Questionario sulle condizioni igieniche ed economiche del comune di Bard (Archivio storico comunale di Bard, 199)

sulle condizioni della classe agricola in Italia nel 1878-1885. Alla conclusione di questa inchiesta sono inviati a tutti i Comuni d'Italia dei questionari sulle condizioni igienico-sanitarie del territorio e della popolazione. L'archivio storico comunale di Bard conserva ancora le interessanti risposte al questionario proposto, rileggiamole, immergendoci nel passato di Bard di fine Ottocento: "*il Comune si trova in pianura, situato in mezzo a due rocce in una strettissima valle. L'attraversa la Dora Baltea. Non esistono boschi, tranne pochissimi castagni. La massima temperatura in estate è di 24 gradi e la minima in inverno è di -10 gradi. Il clima è piuttosto asciutto. Non ci sono abitualmente malattie. I terreni per la maggior parte sono coltivati a prati e a campi e quelli coltivati a campi producono granoturco, grano, segale, canapa e patate. Il Comune è provvisto di un Regolamento di Igiene pubblica, ma l'osservanza delle prescrizioni lascia un poco a desiderare.*

Sia nell'interno delle abitazioni quanto nelle piazze e luoghi pubblici la pulizia è abitualmente tenuta in buono stato. Le case di abitazione offrono un grado di salubrità poco soddisfacente. La maggior parte di esse sono provviste di latrine, ma le stalle ed i letamai non sono lontane dalle case. Il paese non è provvisto di fogne, si provvede alla dispersione delle materie fecali e delle acque immonde con il raccoglierle nei letamai. Il paese è provvisto di sufficiente acqua potabile proveniente da una sorgente e parte dalla Dora Baltea.

Si provvede al seppellimento dei cadaveri nel cimitero comunale, il quale ha tutti i requisiti voluti dalla legge, vi manca ancora la camera mortuaria, esiste però un progetto che verrà messo in esecuzione.

La maggior parte della popolazione è dedita all'agricoltura, parte al commercio, pochissimi sono gli emigranti. Gli alimenti preferibilmente usati sono il granoturco, la segala e le patate, si fa però anche uso di riso e pasta. Il liquore che più si usa è l'acquavite e il vino in quantità poco moderata. Quasi tutti gli abitanti si trovano in condizioni economiche poco agiate".

Il duro lavoro quotidiano delle donne è qui rappresentato in una foto d'epoca, da Margherita Erminia Colliard, nata nel 1911

Piccola Storia di Bard attraverso i suoi Regolamenti di polizia urbana e rurale

Bisogna risalire all'antica storia romana, quando, nel V secolo a.C., si parla per la prima volta di "*Vigiles*", reclutati nelle due classi sociali dei patrizi e dei plebei, che alternandosi di anno in anno, ricoprivano un ruolo non molto dissimile dai nostri agenti municipali. Ai "*Vigiles*" venivano infatti assegnati compiti particolari in materia di polizia urbana come controllare le strade cittadine, le costruzioni e gli edifici pubblici, i mercati e i prezzi, reprimere le frodi nei commerci, verificare pesi e misure, con la conseguente incriminazione di coloro che trasgredivano le norme contenute negli editti e nei regolamenti specifici. Con lo straordinario sviluppo della rete stradale in tutto l'Impero romano, acquistano sempre più rilevanza i "*Vigiles viarii*", per il controllo della viabilità, la dissuasione dal traffico troppo rumoroso nelle ore notturne e la prevenzione antincendio. Ad essi si affiancavano i "*Vigiles urbani*", delle città, che oltre alla vigilanza sulla quiete pubblica dovevano prevenire gli incendi o intervenire in caso di necessità al loro spegnimento.

Dopo due millenni di invasioni barbariche, di feudalesimo, di formazioni e ricostituzioni di imperi e di realtà comunali, scopriamo che nel 1776 ad Aosta è istituito un corpo di guardie municipali ed è reso operante un Regolamento di Polizia "*de la Cité e du Bourg*", destinato a diventare il primo nucleo originario della moderna Polizia comunale.

Nella breve, ma incisiva epoca del dominio napoleonico, ai primi dell'Ottocento, vengono anche introdotti nei nostri Comuni

La strada del borgo di Bard agli inizi del Novecento, ancora prima della posa di guide carrabili

veri e propri regolamenti di Polizia urbana e rurale, ispirati all'Illuminismo e mirati a limitare ma nello stesso tempo a proteggere le libertà degli abitanti: la Polizia urbana cura infatti la conservazione della tranquillità e dell'ordine pubblico, mentre la Polizia rurale tutela la salubrità e la custodia delle campagne e degli animali.
In seguito sono lo Statuto del Regno di Sardegna del 1848 e la Legge Comunale e provinciale del 1859, già citati nella nostra ricerca, a dare ai Comuni del Regno, perciò anche a Bard, la possibilità di dotarsi di guardie per vigilare sul rispetto delle norme che devono regolare la vita di tutta la Comunità.
Precedenti al questionario sulle condizioni igieniche ed economiche del Comune di Bard sono i Regolamenti di polizia urbana e rurale che, confermando le riposte date nel suddetto questionario, le approfondiscono in modo originale e costruttivo.
Il nostro archivio comunale ha conservato tre Regolamenti di polizia, il primo dei quali, il più completo, è stato approvato dal prefetto di Torino il 9 novembre 1870. Intitolato "*Règlement de Police Urbaine et Rurale pour la Commune de Bard*", si sviluppa per ben 26 pagine in ottimo francese, e ci propone una reale *full immersion* in quella che era la vita quotidiana della nostra Comunità.
Il secondo Regolamento, unicamente di polizia urbana, in italiano, è un compendio per sommi capi del precedente, anche se le relazioni e le sottoscrizioni finali degli amministratori del 6 aprile 1876 sono scritte in francese la lingua madre degli abitanti della Valle, e in cui si esprimevano in maniera più sicura.
Il terzo documento è un estratto di una sola pagina in italiano del Regolamento di polizia urbana del 1870.
Ritorniamo dunque al Regolamento del 1870 e partiamo dalla lettura delle disposizioni preliminari, che delineano il ruolo del

Giovanni Battista Baudin, nato nel 1889, scende per la strada del borgo, ora dotata di guide carrabili sull'acciottolato

Sindaco, dell'Amministrazione comunale e degli agenti municipali. La polizia urbana e rurale è esercitata dal Sindaco, o da chi ne fa le veci, e sotto la sua dipendenza dagli uscieri comunali, le guardie campestri, i custodi dei *rus* e da qualsiasi altra persona incaricata dal Consiglio comunale.
Sono poi precisati i ruoli degli agenti municipali, le cui funzioni primarie sono di constatare le contravvenzioni e di far eseguire gli ordini e le prescrizioni dell'autorità municipale.
Sarà loro obbligo far cessare i disordini in caso di tumulto, rumori, grida e canti che turbino la quiete pubblica.
In caso di incendio devono accorrere, portare aiuto e mantenere l'ordine, e se trovano opposizione o resistenza nella loro funzione, dovranno ricorrere alla forza pubblica. Per curare l'osservanza del presente Regolamento potranno unicamente introdursi nei cortili e nei luoghi aperti delle proprietà private, escludendo le perquisizioni domiciliari, se non sotto l'osservanza delle regole stabilite dal codice di procedura criminale stabilito a questo soggetto.
È severamente proibito, sotto pena di riduzione o sospensione del salario o di licenziamento, ricevere mance o regali per transigere dalla contravvenzione o usare durante il servizio parole e maniere poco appropriate.
Arriviamo ora al Regolamento di polizia urbana, contenuto in 19 pagine di fogli protocollo.
La maggior parte degli articoli riguardano la strada del borgo, ridotta da provinciale a comunale pochi anni prima, nel 1862, quando era stata ufficializzata la nuova circonvallazione. Di origine romana, essa è stata percorsa per millenni da eserciti, pellegrini, commercianti, prigionieri, e dalla contabilità scrupolosamente tenuta dai castellani della rocca di Bard si evincono i vari tipi di mercanzia locale o esotica, che era trasportata lungo questo itinerario: greggi e mandrie, nel loro andirivieni di tran-

1968 - Il cavallo con il cartun, il grande carro,
di Giovanni Bettari detto il Giuanin

sumanza, porcelli, olio, vino, generi alimentari come cereali, legumi, castagne, ferro, coti, falci e altri arnesi utili nella quotidianità e anche merci insolite, come falconi e altri uccelli da preda catturati sulle Alpi, cortecce di alberi di castagno, usate per il loro tannino dai tintori e dai conciatori, perciò a fini industriali, armature, cavalli, pesci essiccati del nord, particolarmente ricercati in quaresima, spezie, scimmie, lane, panni, stoffe di seta.
Quella parte di *Grand Chemin* che attraversa il borgo è larga 4 metri, e ambiziosamente la Giunta ha deliberato da poco di dare un nome e una numerazione non solo ad esso, ma anche a tutti i vicoli o le viuzze intersecanti che saranno scritti ad uno degli angoli dei medesimi. La circolazione dovrà essere agevole e sarà multato "*chiunque impedirà la libertà di passaggio nella strada pubblica, deponendo macerie, pietre, legna, carretti, vetture o altra cosa*". Non solo, ma un altro articolo proibisce la deposizione di immondizie sulla via pubblica, "*che possono sporcare o essere d'inciampo o nuocere a chi passa*".
C'è un solo accenno al fatto che la strada è ormai defilata, e che di conseguenza sia il traffico sia le risorse economiche che ne derivano non sono più quelle di una volta: è la presenza di case in rovina, per la loro secolare vetustà, ma anche perché forse abbandonate o spogliate di una redditizia destinazione d'uso.
Così recita il Regolamento, che sembra sorprendentemente attuale: "*qualsiasi edificio il quale minacciasse caduta dovrà essere riparato o demolito… nel caso di ricostruzione di fabbricati è proibito elevare ponti sulla strada… o innalzare delle impalcature senza il permesso del sindaco, ed esse dovranno di notte essere segnalate da una lanterna accesa… nel caso di riparazione di un tetto, la costruzione del quale fosse su una strada o passaggio qualunque, si dovranno far collocare dei segnali e delle travi per evitare qualunque disgrazia che potesse succedere operando la detta riparazione…*"
Il borgo è comunque una realtà ben viva, e non sembrano man-

2021 - Alcuni dei numerosi comignoli che costellano i tetti del borgo, interessanti opere di arte povera create da artigiani abili e fantasiosi

care bambini birichini che nell'inverno "*scivolano o fanno sdrucciole*", cioè piste ghiacciate sulla strada, trasgredendo i divieti, ma divertendosi un mondo.
A proposito della stagione invernale, sicuramente più rigida che ai giorni nostri, si leggono anche altri obblighi per i proprietari o gli inquilini delle case, che "*dovranno spalare la neve e rimuovere il ghiaccio di fronte alle loro case*".
Questo a complemento di altri vincoli, come, "*per la fronte delle rispettive abitazioni, pulire la strada almeno due volte la settimana, avendo cura in estate di innaffiare ogni volta il suolo per evitare la scomodità della polvere*".
Un altro dovere dei "*proprietari delle case sarà quello di far installare delle grondaie lungo i tetti e dei canali e dei tubi lungo i muri, perché gli sgocciolamenti d'acqua siano convogliati nel fossatello esistente in ogni strada…*" Altre norme riguardano essenzialmente le "*Chemin public*", come il divieto di "*appendere alle finestre che danno sulle vie pubbliche lenzuola, materassi, coperte, stuoie, paglericci, specie se sporchi... o disporre su di esse alcunché che cadendo possa nuocere ai passanti, senza che sia trattenuto per mezzo di uncini di ferro o similari, per impedirne la caduta… Non si può sputare dalle finestre, nè gettare sulla strada dell'acqua o vetri rotti*".
Ben 11 articoli sono poi consacrati alle norme antincendio che, non esistendo un Corpo di pompieri vista l'esiguità della popolazione, coinvolgeranno direttamente gli abitanti e i loro amministratori. Esse riguardano anche Albard, con la vicina borgata della Crous e altri gruppi di case sparse: "*…nessuno potrà costruire dei forni o delle forge nel borgo o nei villaggi, senza il permesso preventivo della Giunta, che dovrà assicurarsi della forma della costruzione, perché non si creino pericoli al vicinato… è proibito tenere fieno, paglia, canne di canapa o altri oggetti simili vicino alle cucine o ai focolari e ai loro tubi… è vietato entrare in grange, fienili, granai, tettoie o similari contenenti del materiale combustibile con del*

fuoco o della luce che non sia rinchiusa in una lanterna, o di fumare… Non si può fare del fuoco nelle strade o portar del fuoco libero, altrimenti che in recipienti adatti a preservare dai pericoli d'incendio... È proibito tenere un deposito qualunque di polveri, se non alla distanza di 100 metri da ogni abitazione e in un luogo ben chiuso… I tubi dei camini dovranno essere costruiti in buona muratura e dovranno avere lo spazio per poter essere agevolmente spazzati, e questo vale per i camini già costruiti o che saranno costruiti".

È poi interessante sapere che è la Municipalità a scegliere gli spazzacamini, in diritto di esercitare "*in loco, ed essi terranno una tavoletta dove si scriveranno il nome dei proprietari, il numero dei camini da spazzare*", fermo restando "*che gli albergatori, le osterie e i panettieri dovranno ripulirli ogni 3 mesi, i camini delle cucine private 2 volte all'anno, i camini delle stanze riscaldate 1 volta all'anno*".

Se per disgrazia dovesse scoppiare "*un incendio, i muratori e i carpentieri sono obbligati a intervenire, con i loro attrezzi al primo segnale… se l'incendio scoppia di notte, i vicini dovranno rischiarare le finestre che danno sulle strade che conducono al luogo del sinistro… per evitare confusione negli ordini, il sindaco o chi ne fa le veci deve usare la facoltà data dalla legge. Per fermare più efficacemente il danno e procedere al salvataggio delle cose e delle persone, si richiama a ogni cittadino l'obbligo di portare soccorso, pur assoggettandosi agli ordini di coloro che hanno diritto di comandare. È proibito agli spettatori inutili di avvicinarsi al luogo dell'incendio per evitare confusione o altri disordini*".

La *Feuille d'Aoste* del 1880 pubblica due articoli su un incendio scoppiato nel borgo di Bard l'11 dicembre di quell'anno, verso le 5 di sera, quando ci si accorse di bagliori anomali che si sprigionavano dalle finestre di una casa disabitata: le campane suonano a martello, accorrono per primi il comandante della fortezza, il cav. Giai-Levra con ufficiali e militari e Giorgio Simonis, proprietario della fabbrica di rame a Hône con i suoi

operai, ambedue con le pompe antincendio. Altri accorrono da Donnas e da Pont-Saint-Martin, e tutti insieme formano una catena per prelevare l'acqua dalla Dora con ogni genere di contenitori. "*Degne d'elogio sono le donne di Donnas, che non hanno avuto paura di mescolarsi alla folla e di partecipare alla catena…*" Solo dopo cinque ore l'incendio è domato, grazie anche al calmarsi dell'*ouragan*, il forte vento che aveva provocato quello stesso giorno anche altri incendi nel circondario.

Per quel che riguarda la tutela della pubblica quiete, si abolisce una consuetudine di medievale memoria, quella di battere il tamburo per le strade per annunciare o meglio rendere pubbliche le notizie da parte delle autorità. Segue un'altra iniziativa sicuramente più attuale: "*dopo le ore 11 della sera, o altra ora fissata dalla Giunta, è proibito disturbare la quiete pubblica con schiamazzi, grida, canti e rumori o con l'esercizio di professioni o mestieri incomodi o rumorosi…*"

Una grande attenzione è dedicata all'igiene pubblica, essenziale in un periodo in cui erano diffuse tragiche epidemie e non esistevano acquedotti e fognature, benché l'antichissimo canale artificiale sotterraneo della Furiana non raccogliesse solo l'acqua che periodicamente defluiva dalle rocce, ma fungesse anche da scarico fognario in particolare per gli edifici eretti sul lato prospiciente il forte.

Il Regolamento in ogni caso precisa che ogni proprietario "*di case esistenti nel perimetro di questa borgata o nei villaggi, o dove ci sono case riunite, che non siano provviste di latrine pulite o chiuse dovranno costruirne di chiuse in numero proporzionato agli abitanti della casa essendo proibita l'esistenza di latrine aperte… lo svuotamento di esse dovrà avvenire dalle undici di sera alle 5 del mattino, e solo nei mesi di dicembre, gennaio, febbraio e il loro scarico non potrà essere in alcun modo depositato sulla via pubblica ma dovrà essere immediatamente trasportato a 200 metri dalle abitazioni e ricoperto da*

La Furiana - *Se vogliamo scrivere di Bard, il nostro sguardo è dapprima attratto da quello che vediamo in superficie, case, palazzi, il forte, solo in un secondo tempo potremmo chiederci che cosa ci riservi il suo mondo sotterraneo, non immediatamente visibile, eppure fondamentale per penetrare in un passato autentico, che da una distanza millenaria ci lancia ancora dei messaggi. Giancarlo Parmagnani vive a Bard fin dalla sua nascita, avvenuta nel 1953, e mi ha narrato di questo ambiente segreto, studiato e visitato da lui innumerevoli volte: "più in profondità esistono residui di frane non si sa quanto antiche, a cui si sovrappone la strada romana del 23 a.C. e non si sa se in seguito o contemporaneamente, ubicata a lato, avvenne la costruzione della Furiana, ad una profondità variabile da 3 a 8 metri riferita al livello della strada attuale, con la funzione di collettore atto a raccogliere le acque che irrompono in certe stagioni con violenza dalle rocce incombenti, convogliandole nella Dora. Su di essa è sorta una parte del centro abitato, e fino a tempi recenti molti edifici erano serviti proprio dalla Furiana anche per le necessità quotidiane"*

uno strato adeguato di terra per evitare esalazioni mefitiche…" Altre norme riguardano i pozzi e le fontane d'uso pubblico di cui è proibito intorbidire o infettare l'acqua in qualsiasi maniera.
Rileggendo questo Regolamento, balza poi agli occhi la presenza di quadrupedi e stalle anche nel borgo e va a merito degli amministratori la proibizione di "*maltrattare* gli *animali domestici, le cavalcature e qualsiasi altra bestia e soprattutto commettere su di essi atti di brutalità"*. Altri articoli riguardano i "*conduttori di bestie al giogo, che dovranno sempre affiancare quando le portano alla stalla o all'abbeveratoio, specie se c'è gente"*, e le greggi di passaggio necessariamente controllate da un numero adeguato di guardiani. Sembra poi vivere nel borgo una folta popolazione di cani che tra l'altro sono oggetto di tassazione da parte del Comune: essi devono stare rinchiusi se aggressivi o in calore o se disturbano con i loro ululati; il loro collare avrà impresse le iniziali del nome e cognome del proprietario e saranno muniti di museruola dal 1° maggio a tutto settembre. Per quel che riguarda le cavalcature locali, non è precisato di quale specie, esse non si possono far correre più in fretta del piccolo trotto in mezzo alle case, né essere lasciate legate alle inferriate delle finestre o davanti alle case.
Da quello che abbiamo illustrato finora, sembra che i suoi amministratori aspirino a trasformare il loro borgo in un modello ideale di micro centro urbano a tutto tondo, nobile nei suoi edifici, nitido, disciplinato, dignitoso.
Di certo la prossimità del forte determinava nel borgo la ricorrente presenza o semplicemente il passaggio di persone di alto rango, pensiamo ai due figli di Vittorio Emanuele II che nel 1856 privilegiarono Bard tra i Comuni della Bassa Valle per soggiornare durante la loro lunga escursione tra le montagne del Regno. D'altronde in questi stessi anni, come vedremo, una delle motivazioni addotte per la ristrutturazione della chiesa

parrocchiale sarà proprio l'estrema meschinità del vecchio edificio sacro, che non poteva piacere alle persone di riguardo provenienti da tutta Italia per raggiungere la fortezza.
Anche se non abbiamo informazioni certe degli esercizi pubblici attivi in quegli anni, visti i 16 articoli che trattano questa materia in modo specifico, l'argomento doveva essere tutt'altro che sottovalutato. Si può notare che in questo documento per esercizi pubblici si intendevano non soltanto le strutture ricettive o ristorative, ma anche le attività commerciali, ed in ambedue i casi i gestori, obbligatoriamente muniti di licenza comunale rinnovabile anno per anno, "*dovevano tenere una lanterna accesa*

Restaurant Royal, ai primi del '900

dall'arrivo del buio fino alla chiusura", stabilita alle ore 11 di sera. Ricordiamo qui la testimonianza diretta di un viaggiatore che pernottò a Bard nel 1855: si tratta del Pastore inglese Samuel William King che in viaggio con la moglie Emma ci lascia una vivida descrizione dell'Albergo del Sole, il cui "*muro interno è rappresentato dalla solida roccia e la scala è formata da ampi scalini tagliati in essa*". Anche se si era a metà settembre, "*il caldo era opprimente, ma potemmo dormire profondamente sul letto fatto di fogliame di granoturco…*"
Per quel che riguarda gli esercizi pubblici in senso stretto, evinciamo che "*gli albergatori, osti, caffettieri sono tenuti a denunciare*

1965 - L'Albergo Reale, ancora nel suo massimo splendore

al sindaco entro le 24 ore dall'arrivo o dalla partenza le persone che avranno alloggiato". Altrove si precisa che neanche i privati possono "*ricevere forestieri che decidessero di risiedere a Bard in affitto e senza il consenso della Giunta"*.
Tuttavia un documento del 1871 conferma un'eccezione per il Ristorante Royal che, trovandosi sulla nuova strada Nazionale, potrà restare sempre aperto, al servizio di possibili viandanti notturni.
Una particolare attenzione è poi riservato a norme di igiene e di moralità richieste ai panettieri, ai macellai e ai salumieri: i negozi devono essere ineccepibilmente puliti, le farine o la carne non dovranno provenire dall'estero, il prezzo corrente sarà affisso all'interno in vista agli acquirenti.
I panettieri distribuiranno solo pane ben impastato e ben cotto, i macellai venderanno unicamente carne visitata dal veterinario, di prima qualità, mentre ogni carne che porti traccia di corruzione o di malattia dovrà essere sotterrata.
Tra gli articoli di polizia urbana aggiungiamo altri particolari, che confermano la cura del borgo, la loro piccola città, da parte dei suoi Amministratori: è qui proibito piantare "*noci, castagni e altri similari di alto fusto ad una distanza minore di 20 centimetri da ogni abitazione"* e vige il divieto di "*macerare la canapa in riserve d'acqua a una distanza minore di 100 metri dalle case o farla seccare in prossimità di esse"*. In effetti la cultura della canapa ha conosciuto una grande espansione nella Valle d'Aosta fino a metà del Novecento perché le famiglie potessero avere la materia indispensabile per tessere *la toile de famille*, usata comunemente, ma anche soprattutto in vista della preparazione dei corredi. Spesso si destinavano alla cultura della canapa i terreni più fertili e si dedicava molto tempo per la sua raccolta. Anche in Bassa Valle questa coltivazione era diffusa ed è stata oggetto di ricerca in maniera approfondita ad Arnad e a Champorcher,

ambedue paesi prossimi a Bard.
Le norme di polizia rurale sono complementari ma meno numerose di quelle di polizia urbana, anche per l'esiguità del terreno coltivabile, concentrato lungo la strada Nazionale e nelle due frazioni montane di Albard e della Crous.
La coltivazione della vigna è diffusa sia lungo *Le Grand Chemin*, sia a corredo di case nel borgo stesso. Sono gli "*experts vignerons*" nominati a scrutinio segreto dalla Giunta a fissare la data della vendemmia che soltanto in casi eccezionali potrà essere anticipata di un giorno o due.
Altri articoli di polizia rurale riguardano la difesa della proprietà privata, "*chiunque sarà sorpreso di notte con frutta, legna o altro, fornito di panieri, gerle, sacchi o in qualsiasi altra maniera senza il permesso del sindaco sarà multato*". Naturalmente è anche "*proibito lasciare introdurre sulle proprietà altrui galline, tacchini, conigli o similari…*"
Come è regola diffusa in quei tempi, il pascolo delle capre è proibito in tutti i boschi, visto che per loro natura esse strappano o estirpano i giovani germogli con danno irrimediabile per gli alberi.
Concludo il mio breve *excursus* sulle norme di polizia rurale, citando due articoli che confermano l'attenta cura dei nostri ascendenti nei confronti del mondo che li circonda, così da poter essere definiti ecologi *ante litteram*: in primo luogo "*i boschi e i cespugli sui bordi dei torrenti fino alla distanza di 100 metri sono dichiarati boschi banditi in cui è proibito il taglio salvo lo sfrondamento per recuperare le foglie*". In secondo luogo è "*anche vietato tagliare qualsiasi pianta sul bordo della Dora ad una distanza minore di 10 metri. Ogni proprietario ripariale sarà inoltre obbligato a fare sulle rive del fiume una piantagione ben fitta di verne*".

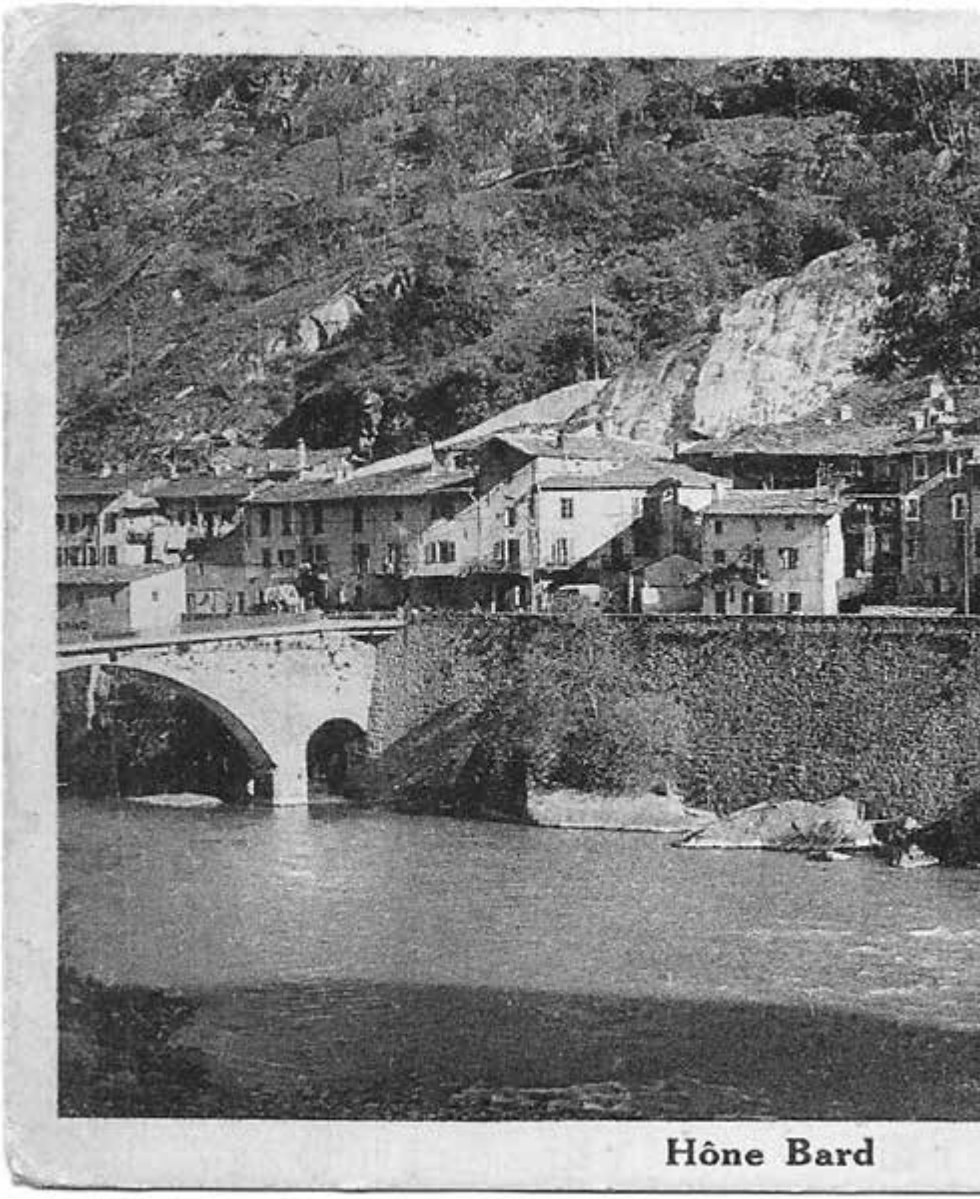
1930 - La galleria della strada Nazionale, ora Statale 26

Le trasformazioni della viabilità nella Bassa Valle d'Aosta

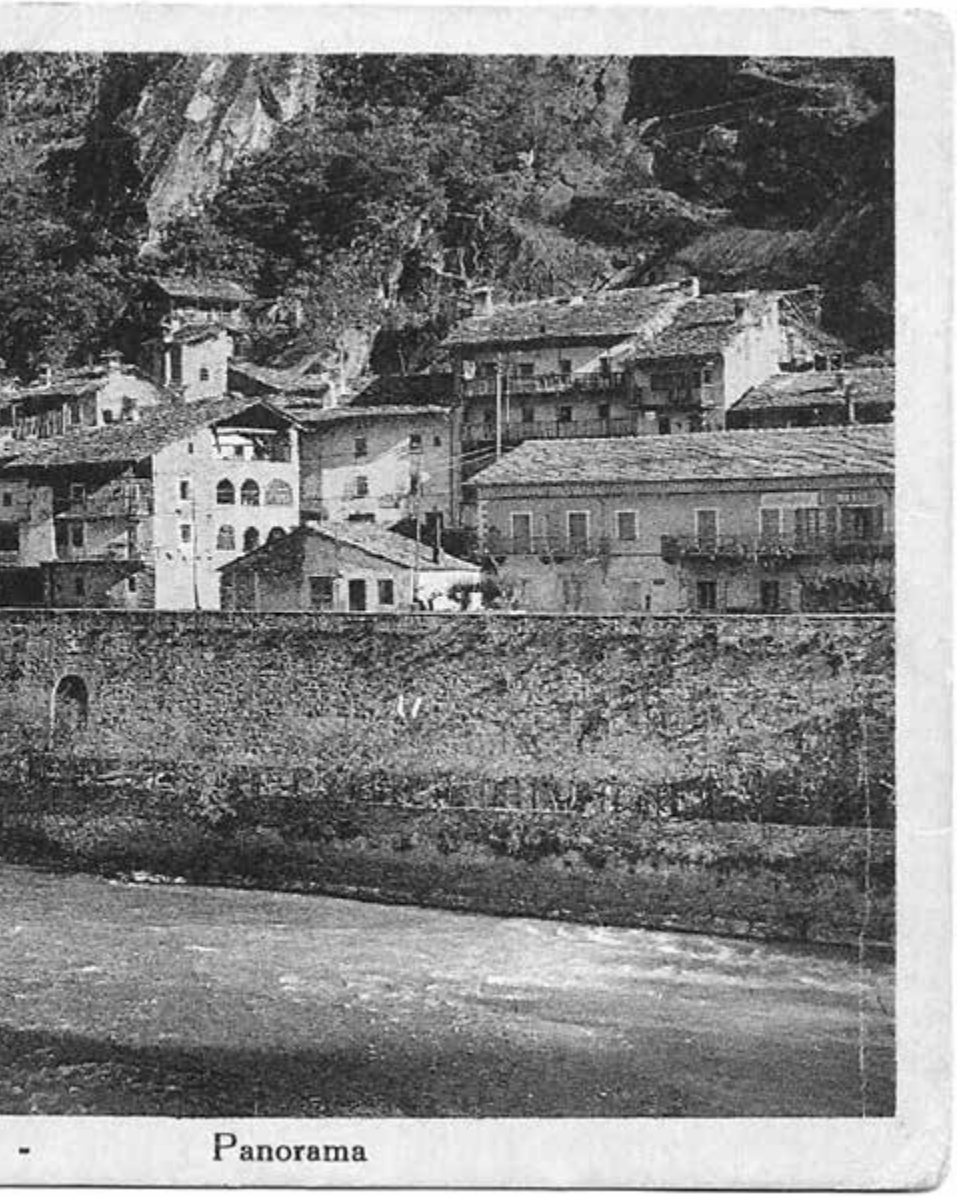
Strade - "*La nuova strada si prende gioco dei mormorii della Dora, alla quale disputa il terreno che occupa, fino ad aprirsi un largo passaggio alla base della vecchia roccia, infischiandosi di tutte le bocche da fuoco del terribile forte*". Così Anselme-Nicolas Marguerettaz descrive la nuova circonvallazione che da Donnas raggiunge Bard, seguendo appunto il corso della Dora, un'opera utile per il commercio locale, ma anche voluta per favorire le comunicazioni con la Confederazione Elvetica attraverso il Gran San Bernardo e con la Francia attraverso il Piccolo San Bernardo.
Già la *Feuille d'Aoste* di anni precedenti sensibilizzava l'opinione pubblica su questo argomento in linea con il potenziamento sia del libero scambio tra nazioni sia del commercio locale.
L'opera grandiosa è aggiudicata all'impresario Antonio Longo, i lavori iniziano nel 1856 e si concludono nel 1862, quando si inaugura la nuova strada, che evita il passaggio nei due borghi di Donnas e di Bard penalizzati da inevitabili salite e discese a causa della conformazione del terreno. Si emargina così l'antica via consolare romana, intagliata ad intermittenza nella roccia viva e totalmente lastricata con grosse lastre e ciottoli. La via romana, poi chiamata *Grand Chemin* o *Chemin Royal* ora Via francigena, è stata da sempre un collegamento vitale tra i due paesi, uniti da una storia comune, e spesso da vincoli di amicizia e di buon vicinato. Se la viabilità viene in tal modo migliorata, questa scelta causerà nel tempo una lenta decadenza dei due borghi, che perderanno gradualmente la loro tradizionale funzione di centri aperti alla ricettività e al commercio.

XX secolo - Rifacimento del piano stradale del borgo,
forse in seguito ai lavori di manutenzione dell'acquedotto

In quello stesso periodo è anche la valle dell'Ayasse ad essere interessata ad un nuovo progetto viario, quello della strada mulattiera da Hône a Champorcher, voluta dal re Vittorio Emanuele II, che fin dal 1850 insieme al fratello Ferdinando frequentava questi luoghi per raggiungere Dondena, prestigiosa base delle sue battute di caccia estiva ancora in anni successivi.
Immediatamente dopo la proclamazione dell'Unità d'Italia, infatti, il sentiero stretto, ripido e sotto la costante minaccia di frane, usato fino ad allora per raggiungere Champorcher, è sostituito da una strada mulattiera realizzata in appena due anni. Questo avviene con il contributo della Casa reale, le prestazioni d'opera gratuite della popolazione, e con la concessione del legname necessario da parte dei tre Comuni interessati.
L'archivio storico comunale di Bard conserva anche attestazioni di quelle che erano, e sono tuttora, le sue strade comunali.
Un primo elenco risalente al 1840 ne cita due: la strada diretta a Hône dall'abitato Jacquemet all'oratorio eretto sul ponte di pietra che attraversa il fiume in linea obliqua. È lunga 20 metri e larga mediamente 4 metri. La manutenzione del ponte è a carico dei Comuni di Bard, Hône, Pontboset e Champorcher ai quali pure interessa la sua esistenza. Anche la strada di Albard, "*l'escalier du Paradis*", come la definiva l'ingegner Olivero per la sua ripidezza, parte anch'essa dal suddetto abitato e raggiunge il villaggio di Albard di Bard salendo sulla costa meridionale della montagna opposta al forte. È lunga 700 metri, larga mediamente 1 metro e mezzo e gli abitanti di Albard e i proprietari dei terreni laterali sono i soli obbligati alla sua manutenzione.
Un secondo elenco datato 1868 cita altre due strade: la vecchia strada comunale dalla Pierre Taillée, nei pressi della chiesa parrocchiale, alla Piazza d'Armi del forte. Lunga 1 Km e larga 2 metri, serve per i viaggiatori a piedi o per il trasporto dei militari, di conseguenza la sua manutenzione è a carico dello Stato. È



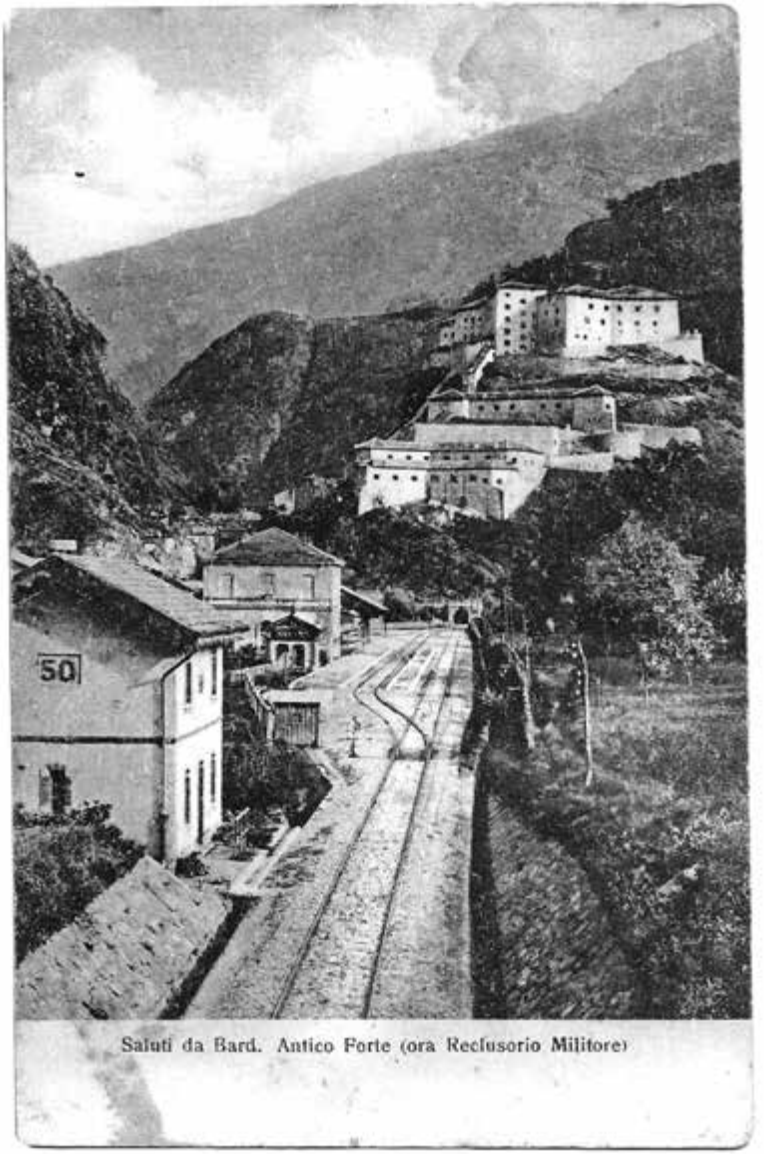
1935 - L'abitato Jacquemet, importante crocevia tra la strada Nazionale, la ripida mulattiera di Albard di Bard e il ponte in direzione di



Hône e della valle dell'Ayasse. Come si nota, sulle rive della Dora, oltre il muro stradale, venivano coltivati vigne, orti e giardini.

“L’escalier du Paradis”, dall’abitato Jacquemet, 360 metri, ad Albard di Bard, 650 metri

La strada della Pierre Taillée, raccordo tra la chiesa parrocchiale e la Piazza d'Armi del forte



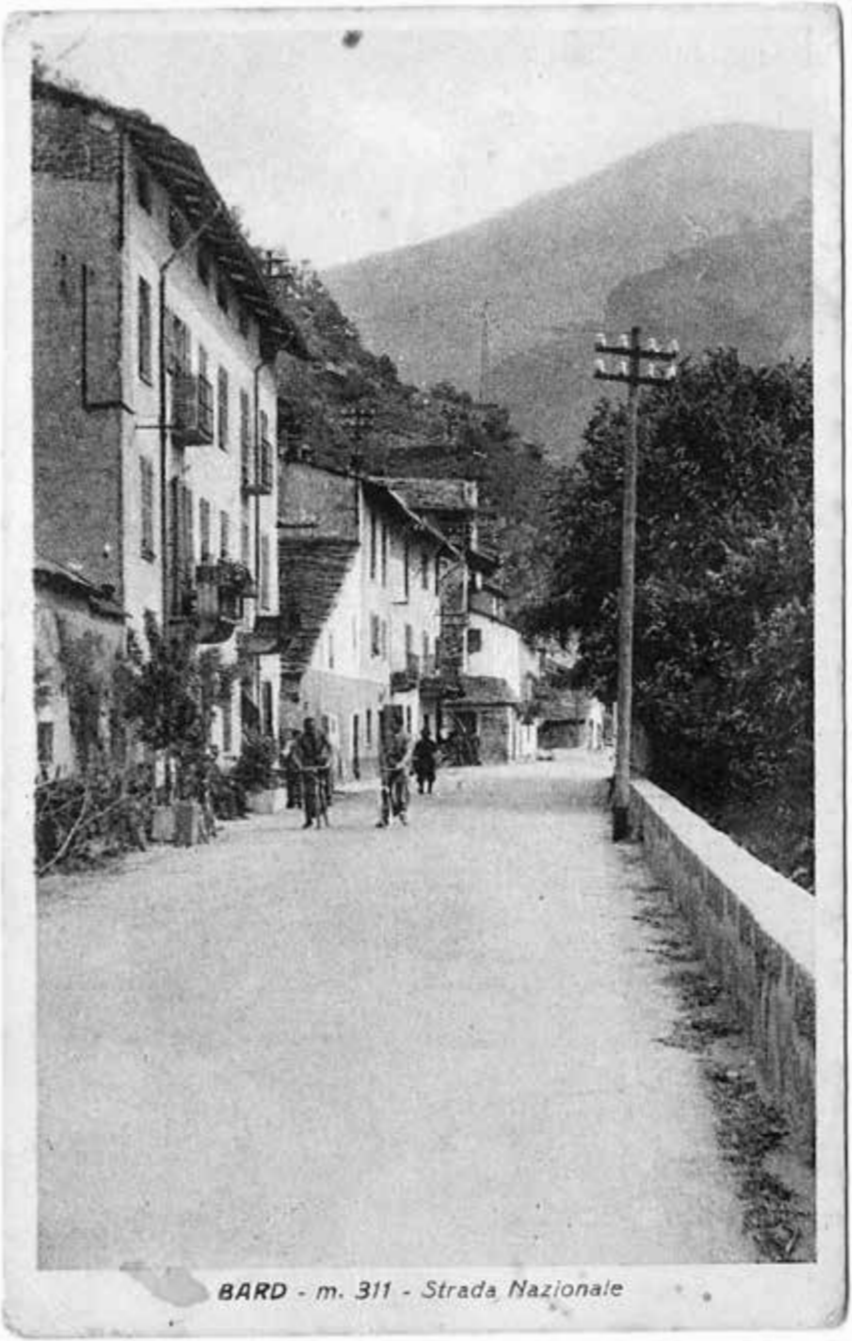
1922 - Stazione ferroviaria di Hône e Bard. Questa cartolina ci ricorda che il forte di Bard, già reclusorio militare durante il Risorgimento, continuò a coprire questa triste funzione fino a tempi recenti

intanto diventata comunale dal 1862 anche la vecchia strada provinciale, che percorre tutto il borgo di Bard dalla cappella di Saint-Jean-de-la-Pierre alla cappella di Sant'Anna attigua alla nuova strada Nazionale. È lunga 2 km. e larga mediamente 4 metri.

Ferrovia - Il sogno di costruire una linea ferroviaria in Valle d'Aosta, alla sua origine, si inserisce nel più vasto quadro di aprire un passaggio diretto e percorribile tutto l'anno tra Chambéry, la vecchia capitale del Regno di Sardegna e Torino.
Questo progetto non si è avverato, sia a causa di grandi difficoltà per la sua realizzazione che per la scelta presa dal governo centrale di inserirsi nella direzione degli scambi commerciali tra Milano e Lione, optando per la costruzione di una linea ferroviaria tra Torino e Modane, attraverso il tunnel del Fréjus, iniziata nel 1857 e inaugurata il 7 settembre 1871.
Per tutto l'Ottocento non si perde tuttavia la speranza che possa realizzarsi in Valle un'altra ferrovia transalpina, questa volta in direzione della Confederazione Elvetica, speranza vanificata quando, per reali difficoltà tecniche rappresentate da un tunnel ferroviario del Monte Bianco, si sceglie una seconda volta un diverso percorso di collegamento tra il Piemonte e la Svizzera con il traforo del Sempione inaugurato nel 1906.
Nel 1861, anno ufficiale dell'unificazione d'Italia, la Valle d'Aosta conta circa 85. 900 abitanti, di cui la maggior parte francofona, dati i secolari legami con la Savoia. La questione della costruzione della strada ferrata tra Ivrea e Aosta è ovviamente molto discussa tra l'opinione pubblica valdostana, ed è comunque portata avanti. Nel 1864, come leggiamo sulla *Feuille d'Aoste*, al fine di sostenere le richieste di una ferrovia si costituisce anche un comitato per promuovere una raccolta di fondi al fine di facilitarne la costruzione. Molti Comuni contribui-

scono al finanziamento di questo progetto, che avrebbe collegato più velocemente la Valle d'Aosta all'Italia, con innegabili miglioramenti economici, sia industriali che turistici, anche se una maggior apertura all'Italia poteva significare un pericolo per la conservazione delle antiche consuetudini e in particolare della lingua francese.
La storia della ferrovia Torino-Ivrea inizia nel 1858 con l'apertura del tratto Chivasso-Ivrea. Solo però con l'emanazione della legge n. 2279 nel maggio del 1865 viene approvata la costruzione del tratto ferroviario Ivrea-Aosta classificandolo fra quelli della rete complementare dello Stato.
Per una serie di motivi i lavori subiscono ancora delle interruzioni e bisogna aspettare 20 anni perché venga consegnata la tratta Ivrea-Donnas inaugurata il 19 settembre 1885. Presumibilmente in un periodo, non si sa di quanto successivo, diventerà operante anche la stazione di Hône-Bard, mentre il treno arriverà ad Aosta il 5 luglio 1886.
La *Feuille d'Aoste* del 2 luglio 1884 ci informa dell'incidente sul lavoro avvenuto alcuni giorni prima nel corso dello scavo del tunnel ferroviario a Bard a causa del distacco dalla montagna di un'enorme massa di roccia. Gli addetti ai lavori non ebbero il tempo di fuggire: "*... un certo Perret Victor di Saint-Vincent, padre di famiglia, fu letteralmente schiacciato. Due operai di Bard ebbero una parte di membra fracassate e morirono, uno pochi minuti dopo, l'altro prima della fine della giornata…*"
Per quel che riguarda Bard e i paesi circostanti, l'arrivo della ferrovia può rappresentare un miglioramento per tutta una serie di motivi. Traggono innanzitutto vantaggio le varie industrie già attive sul territorio: le ferriere dei Mongenet a Pont-Saint-Martin, lo stabilimento dei fratelli Selve, di origine tedesca, a Donnas, che nel 1874 creano un'importante industria metallurgica, subentrando all'Exploratrice, già voluta da Ca-

vour e vicina alla nuova strada ferrata. Da non dimenticare lo stabilimento di Hône, in prossimità del ponte di Bard, sulla riva destra della Dora, che passa in mano a diversi proprietari, fino a restare stabilmente in mano dell'imprenditore svizzero Gossweiler dal 1902 al 1917.
È possibile che il treno sia stato usato se non dal re Vittorio Emanuele II in persona, dal suo seguito, in occasione dei suoi trasferimenti a Champorcher per le rituali battute di caccia. In prospettiva pensiamo anche a quanto il treno avrebbe potenziato il turismo, permettendo a tutti di raggiungere, con relativa facilità per i tempi, le bellezze incomparabili della Valle d'Aosta.
Infine, l'aspetto più interessante per la nostra ricerca, è rappresentato dall'utilizzo formidabile che del treno farà il forte, caratterizzato da un continuo andirivieni di militari, di prigionieri, come pure di materiale bellico e di merci dal vicino deposito ferroviario di Hône, soprattutto quando, come vedremo, si avvierà un consolidamento delle fortificazioni circostanti il forte e sarà costruita la Tagliata, il cosidetto Fortino, ancora visibile sulla Statale 26.



BARD - m. 311 - Strada Nazionale

A lato 1942 - La strada Nazionale, non ancora asfaltata, i ciclisti fanno quattro chiacchiere. Sullo sfondo sembra apparire un militare in libera uscita, il palo della luce esibisce i suoi candidi isolatori di porcellana.

In alto 1953 - La Statale 26 è ormai asfaltata, una Fiat Seicento sbuca dal vecchio ponte, i lampioni sono all'avanguardia, c'è la fermata dell'autobus

1962 - Da sinistra le Chemin de la Pierre Taillée, la chiesa parrocchiale dell'Assunta, l'ingresso della via del borgo, il padiglione del Genio, infne il Municipio oggi diventato l'Hotel Stendhal

Tre edifici ottocenteschi a Bard

Il padiglione del Genio - Chi, percorrendo la strada dell'antico borgo, arrivasse oggi al culmine della salita non potrebbe che essere stupito nel trovarsi in una piazza insolita attorniata da tre edifici ottocenteschi, oltre che dall'attuale Municipio.
Alla sua sinistra vedrà un edificio, si tratta dell'Hotel Stendhal, caratterizzato da una lunga storia di restauri e rifacimenti che risale al medioevo, quando, come abbiamo detto, era una casa di ospitalità per i viandanti voluta dai nobili De Jordanis. Dopo essere stato ridotto a rudere nel 1800 per lo scoppio al deposito delle polveri, nel corso della ricostruzione del forte viene restaurato e adibito a funzioni militari, diventando il cosiddetto Padiglione del Genio.
Nel 1858 è messo all'asta ed acquistato dal Comune di Bard che lo utilizzerà come scuola e sede municipale fino a tempi recenti.
In un inventario del 1878 così si descrive quella che sembra essere in quegli anni l'unica proprietà comunale: "*questo palazzo, contornato davanti dalla strada, situato alla porta orientale del borgo, è composto da un pian terreno di due maniche, una a levante l'altra a ponente, divise da una grande scala che scende in direzione della strada pubblica. La manica a levante ha una boutique con annesso delle stanze e una piccola scuderia. La manica di ponente è composta di cinque camere, un corridoio, una scuderia e di una cantina sotto l'orto. I due piani superiori contornati da orti sono composti da 29 camere… All'interno delle maniche c'è una piuttosto spaziosa corte, chiusa dal quarto lato da un muro di cinta ed accessibile ad ogni genere di carriaggi*".

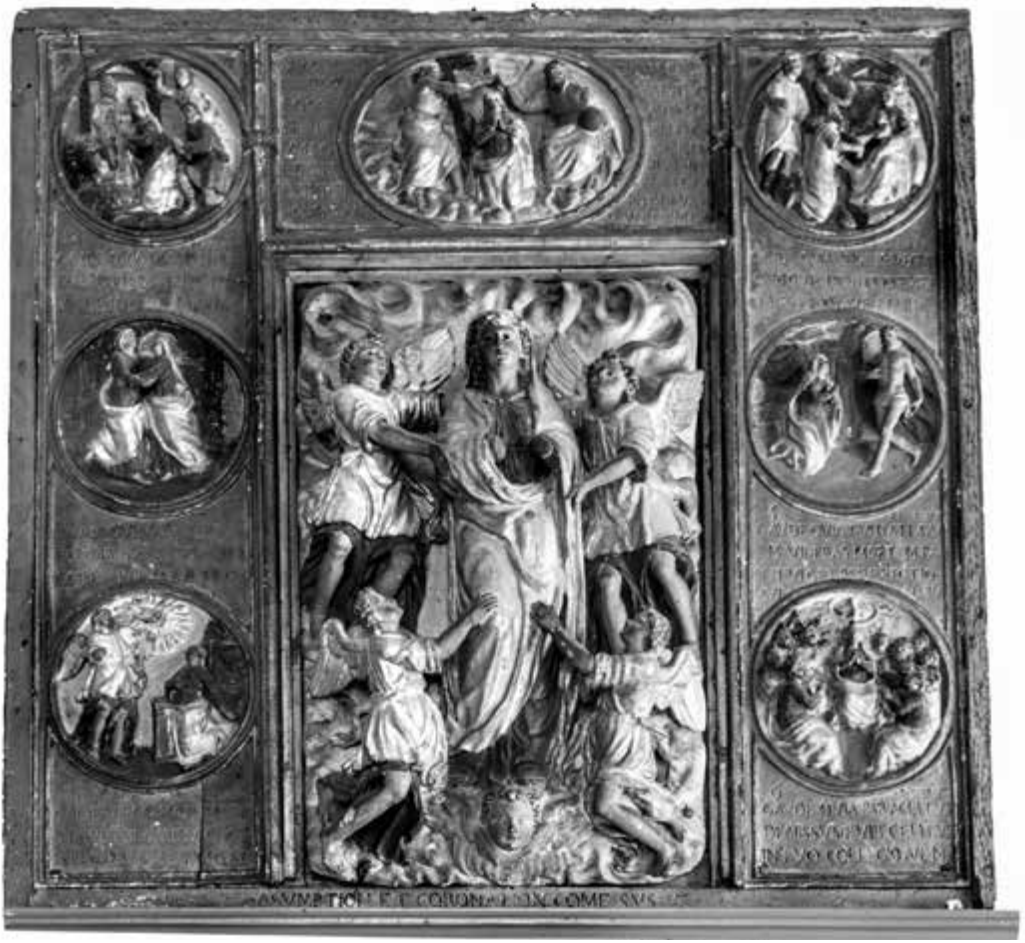
2021 - Grande armadio con sportelli in legno intagliato donato dal notaio Giovanni Albard, vice castellano di Bard nel 1623 (Sacrestia della chiesa parrocchiale di Bard)

La chiesa parrocchiale - Alla destra il viandante vedrebbe apparire la chiesa inaugurata il 4 febbraio 1868, ben diversa dalla precedente che lo storico Pierre-Etienne Duc ci dice essere stata eretta nel 1775 e di cui abbiamo qualche informazione grazie ad un inventario del 1812: essa aveva 3 navate, la sinistra delle quali più ampia della destra. L'interno non si presentava spazioso, ma voltato e pavimentato e prendeva la luce da nove finestre vetrate. Era corredata da sette altari e il principale era dedicato all'Assunta.

Alcuni studiosi valdostani, in particolare Patrizio Vichi e Patrik Perret, ipotizzano che in prossimità o addirittura internamente alla chiesa antica ci fosse un miliario, il 35°, imposto, dice il Perret, "*in luoghi già precedentemente venerati, come degli agopuntura conficcati in punti energeticamente nevralgici*". Lo stesso ricorda che "*in Valle d'Aosta sono almeno 25 gli edifici cristiani sorti a ridosso di queste indicazioni*". Quindi un luogo considerato sacro forse da millenni.

Singolari sono i motivi per cui il sindaco Sciaguato e il parroco Soudaz auspicano la costruzione un nuovo edificio sacro: "*…la chiesa parrocchiale è la più difforme e irregolare che c'è nei dintorni… sembra più un posto adatto a ritirare le bestie da soma che un tempio dedicato al Signore… trovandosi all'entrata del forte è esposta alla vista di differenti personaggi, che il forte attira da tutta Italia… è anche nociva alla salute durante i calori dell'estate a causa delle sue volte troppo basse...*" Si decide dunque di riedificarla avendo il consenso del Ministero della guerra e fruendo di un sussidio di 500 lire da parte del re Vittorio Emanuele II.

L'archivio parrocchiale conserva la convenzione del 1866 stipulata tra il parroco Soudaz con il suo *Conseil de fabrique* e il sindaco Sciaguato con i suoi assessori e il capomastro Victor Bosonin di Donnas, che si incaricherà di reclutare la mano d'opera e di fornire tutti i materiali necessari. Essa consterà di una sola



2021 - Bassorilievo ligneo intagliato, del XVI secolo, dipinto e in parte dorato: al centro l'Assunta circondata dalla rappresentazione di sette momenti felici della sua vita e sovrastata dalla scena della sua incoronazione (Sacrestia della chiesa parrocchiale di Bard)

navata e la sua volta in corso d'opera verrà innalzata di 3 metri. La demolizione della vecchia chiesa di cui si salverà solo una piccola navata tuttora esistente, si rivelerà però più complessa del previsto, né le sue fondamenta risulteranno abbastanza solide da poter reggere il nuovo edificio che è dunque eretto *ex novo*. Anche per ottemperare alle richieste della popolazione, si costruisce l'entrata principale verso Sud, ma ciò impone di allungare la chiesa di circa 3 metri corredandola all'esterno di un peristilio con una scalinata.

L'ambizioso progetto, steso il 3 aprile, aveva previsto che i lavori sarebbero stati conclusi entro l'autunno, per non essere obbligati a celebrare le divine funzioni all'aperto nei mesi freddi. In effetti il 1° settembre la costruzione della nuova chiesa è conclusa, benché ad un prezzo molto più alto del previsto, come attesta Victor Bosonin, che si avvale anche della collaborazione dell'impresario Louis Jacquemet, ambedue assistiti dall'ingegner Ferrando e dal geometra Pacifique Favre.

Viene benedetta nel 1868 nel corso di una visita pastorale del vescovo Jans e, si legge nella relazione, sorge su un luogo non vincolato ad alcuna servitù militare della visita, ma, pur essendo *de bon goût*, appare senza stile.

Probabilmente per ovviare a questo giudizio poco gratificante il parroco Perrier, subentrato all'anziano predecessore nel 1881, decide alcuni anni dopo di far affrescare l'interno che era solo imbiancato e possiamo ancora leggere il progetto presentato il 6 ottobre 1884 da Pietro Silvestro, pittore in decorazione, appartenente ad una illustre prosapia di pittori di Montanaro, nel Canavese, che in quegli anni presta la sua opera in tutta la Valle d'Aosta. Nel suo preventivo, pattuito in lire 640, escluse le spese della stanza per dormire e dei ponti per lavorare, illustra "*di voler sostenere uno stile misto, tra il moderno e il barocco, ove incontra il gusto comune*". Il parroco in una relazione stesa

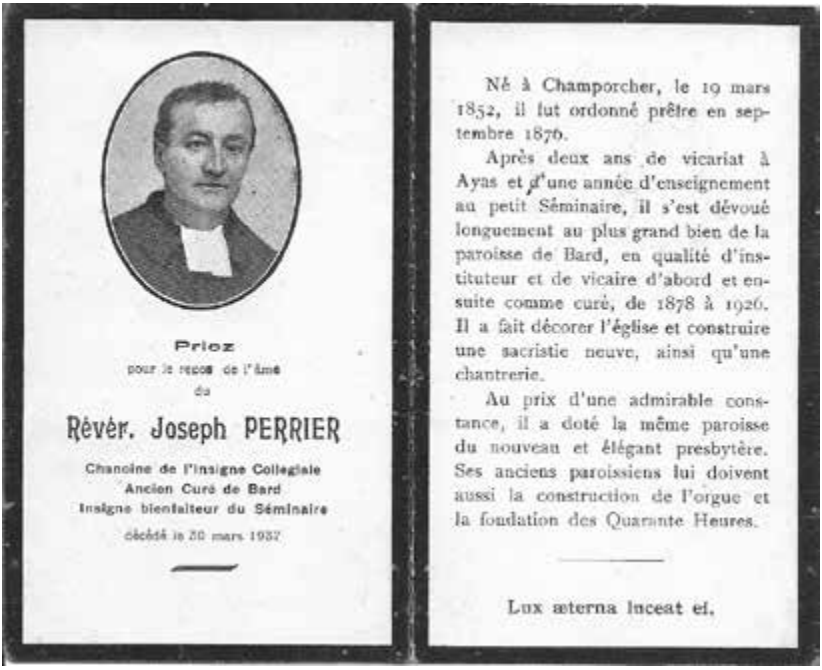
1879- Ricordo della Comunione Pasquale, stampato dalla tipografia Garda di Ivrea. Il parroco Antoine Soudaz di 75 anni è anche onorato con il titolo di arciprete

1897- Ricordo della Comunione Pasquale. Parroco è Joseph Perrier, di 45 anni

1910- Ricordo della Comunione Pasquale, non più in lingua francese, ma in italiano

nel 1903, in vista della visita pastorale, dichiarerà che le decorazioni del Silvestro "*pur non avendo valore artistico non presentano alcun difetto, meno ancora d'indecenza*".
Tre anni dopo, l'11 aprile 1887 il falegname Jean-Baptiste Gontier, originario di Champorcher e residente a Donnas, quietanza il parroco di un pagamento di 790 lire, per aver apportato alcune modifiche all'interno del sacro edificio con la costruzione della tribuna e del pulpito.
Esternamente, prossimo alla strada del forte, ora unito al corpo stesso dell'edificio sacro, si erge l'antico campanile romanico, una torre quadrata con tre ordini di finestre due a monofora e il terzo, cella campanaria, a bifora.

Casa parrocchiale - Così *Le Duché d'Aoste* del 19 settembre 1894



Prioz
pour le repos de l'âme
du
Rèvèr. Joseph PERRIER
Chanoine de l'insigne Collegiale
Ancien Curé de Bard
Insigne bienfaiteur du Séminaire
décédé le 30 mars 1937

Né à Champorcher, le 19 mars 1852, il fut ordonné prêtre en septembre 1876.
Après deux ans de vicariat à Ayas et d'une année d'enseignement au petit Séminaire, il s'est dévoué longuement au plus grand bien de la paroisse de Bard, en qualité d'instituteur et de vicaire d'abord et ensuite comme curé, de 1878 à 1926. Il a fait décorer l'église et construire une sacristie neuve, ainsi qu'une chantrerie.
Au prix d'une admirable constance, il a doté la même paroisse du nouveau et élégant presbytère. Ses anciens paroissiens lui doivent aussi la construction de l'orgue et la fondation des Quarante Heures.

Lux æterna luceat ei.

Ricordo funebre del parroco Joseph Perrier, deceduto ad Aosta il 30 marzo 1937

descrive la terza costruzione ottocentesca presente nell'attuale Piazza Cavour, l'ex presbiterio, purtroppo ora pericolante.

"*Chiunque arrivi davanti alla chiesa di Bard, osserva con piacere un grazioso edificio, composto da pianterreno e due piani, che sorge in linea con il palazzo comunale. È la nuova Casa parrocchiale. La sua posizione ben orientata, la regolarità della sua costruzione, la distribuzione dei locali all'interno, assolutamente comoda e ben aerata, la vicinanza della vigna, una bella terrazza sotto il pergolato e la cisterna per innaffiare l'orto, ne fa un soggiorno gradito e piacevole...*" Essa è stata voluta da Joseph Perrier, parroco a Bard dal 1881 al 1926, essendo il vecchio presbiterio senza sole e così umido che anche i mobili e gli archivi risultavano tutti ammuffiti. Persona energica e dotata di un non comune spirito d'iniziativa, promuove anche questo moderno

2021 - Ex Casa parrocchiale

2021 - Entrata della Casa parrocchiale sovrastata da un delicato affresco circolare dedicato alla Madonna benedicente

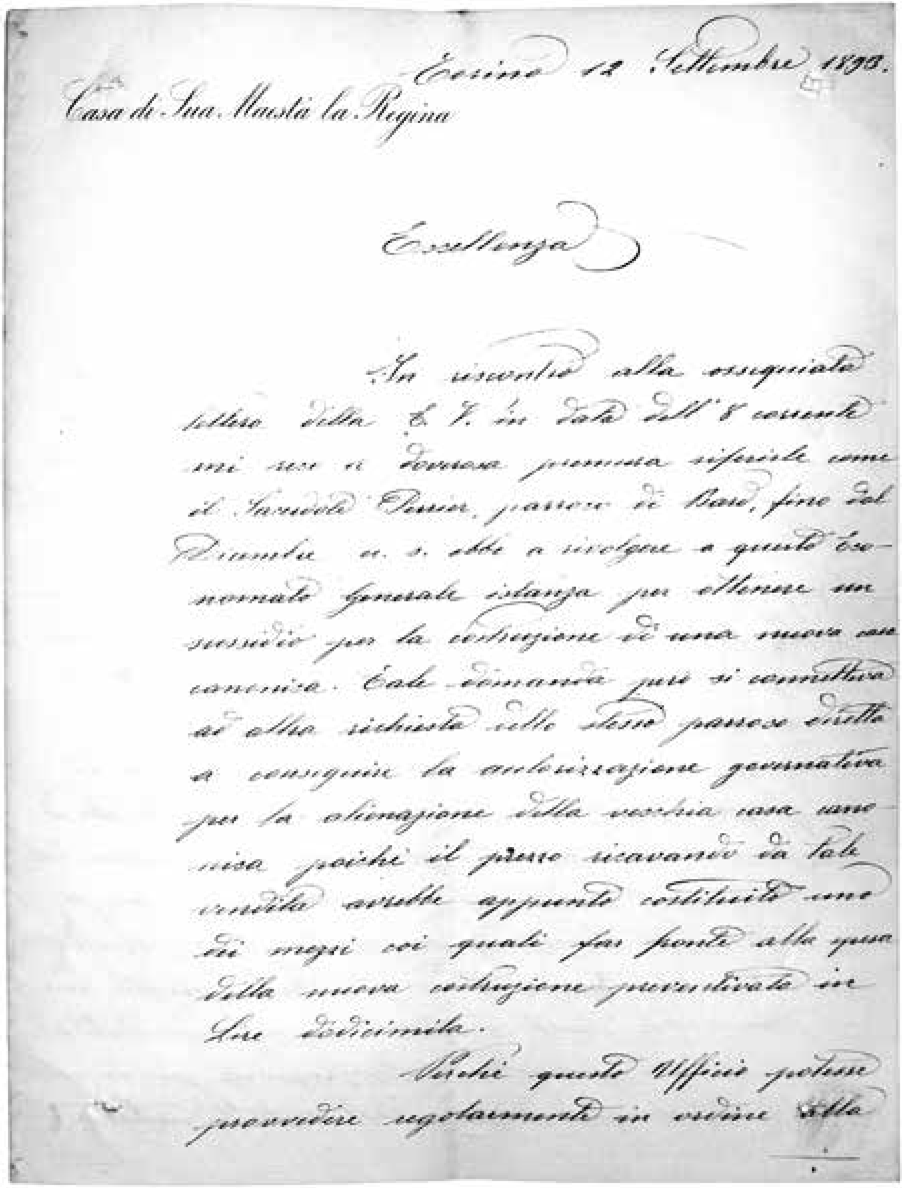
edificio, in linea con la costruzione delle nuove case parrocchiali, erette pochi anni prima a Hône e a Pont-Saint-Martin. Essendo il terreno prescelto sottomesso in parte a servitù militare, fin dal 1888 si apre un complesso carteggio con la Direzione del Genio di Torino, che si conclude quattro anni dopo con una concessione edilizia, eccezionale ma giustificata dal carattere di pubblica utilità in favore di una nuova Casa parrocchiale.

Qualche anno dopo ha inizio un dissidio con il Comune, perché la nuova costruzione oltrepassa a Ovest i confini previsti restringendo il passo carrabile, tuttora segnalato da un portone di quello che era allora il palazzo comunale.

La costruzione della Casa iniziata nel maggio 1893 risulta conclusa nel giugno 1894 non senza sovvenzioni anche da parte del-

la Regina Margherita, in quegli anni frequentatrice assidua della Valle di Gressoney. A questo proposito resta un intenso carteggio, dalla supplica in francese inviata da don Perrier alla sovrana nell'agosto 1893 alla sua sollecita risposta del 12 settembre, mentre il 16 gennaio 1894 arriva il vaglia postale della prima rata del sostanzioso sussidio.
Le Duché d'Aoste aggiunge anche qualche notizia della sua inaugurazione avvenuta il 2 settembre 1894 durante la visita pastorale del vescovo Duc, tra una popolazione davvero festosa: "*archi di verde all'entrata del borgo, ghirlande nelle strade, iscrizioni, sinfonie musicali, canti popolari, complimenti, illuminazione alla sera, tutto fu messo a contribuzione per manifestare la gioia di vedere Monsignore in mezzo a loro!*"

2021 - Il cielo di una sala al primo piano della Casa parrocchiale, dipinto con finissimi motivi floreali



Torino 12 Settembre 1893.

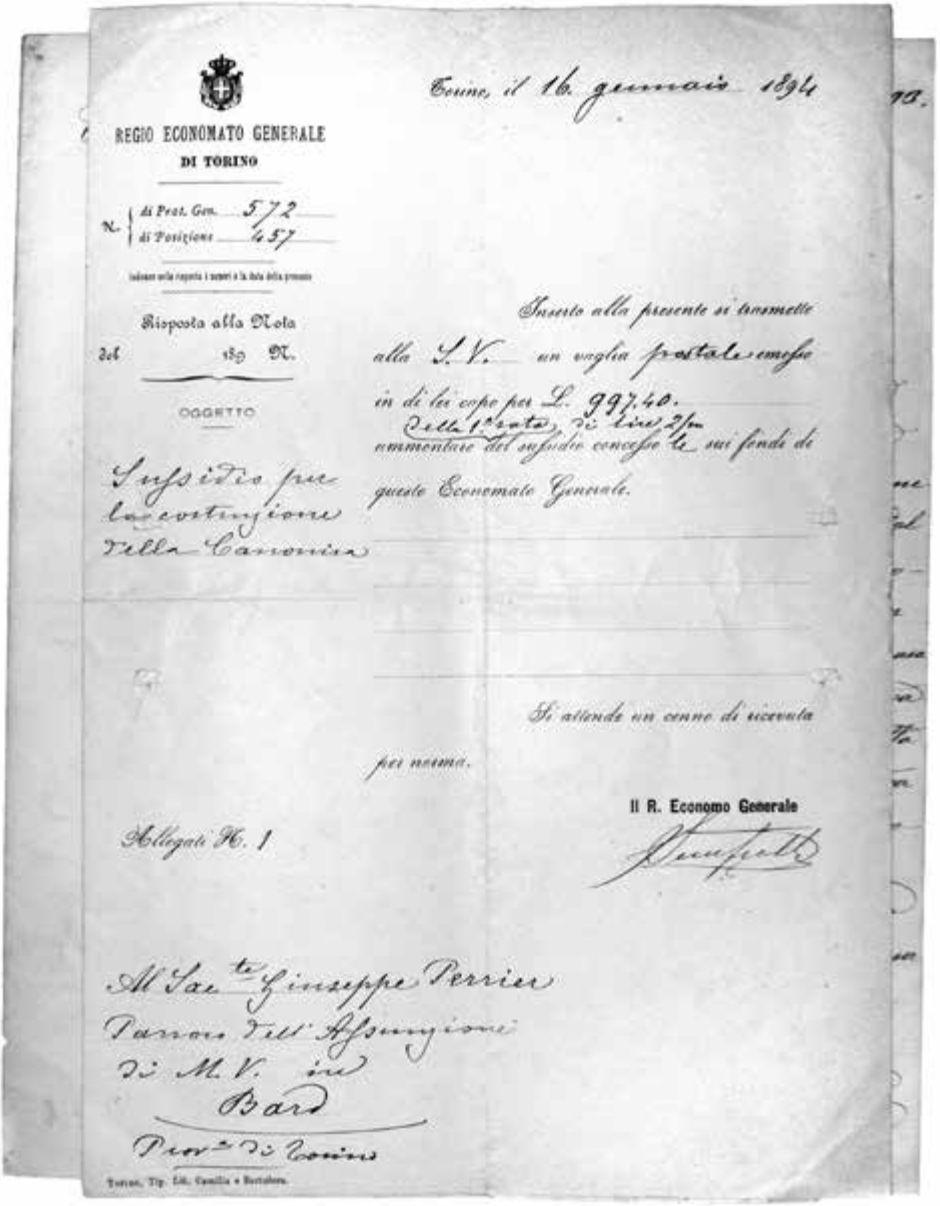
Casa di Sua Maestà la Regina

Eccellenza

In riscontro alla ossequiata lettera della E. V. in data dell'8 corrente mi reco a doverosa premura riferirle come il Sacerdote Perrier, parroco di Bard, fino dal Dicembre u. s. ebbe a rivolgere a questo Economato Generale istanza per ottenere un sussidio per la costruzione di una nuova casa canonica. Tale domanda pure si connetteva ad altra richiesta dello stesso parroco diretta a conseguire la autorizzazione governativa per la alienazione della vecchia casa canonica poichè il prezzo ricavando da tale vendita avrebbe appunto costituito uno dei mezzi coi quali far fronte alla spesa della nuova costruzione preventivata in Lire dodicimila.

Perchè questo Ufficio potesse provvedere regolarmente in ordine alla

1893-1894 - Atti del carteggio tra il parroco Perrier e la regina Margherita, dispensatrice di un sussidio in favore della costruzione della Casa parrocchiale.



REGIO ECONOMATO GENERALE
DI TORINO

N. { di Prot. Gen. 572
di Posizione 457

Indicare nella risposta i numeri e la data della presente

Risposta alla Nota
del 189 N.

OGGETTO

Sussidio per la vestizione della Canonica

Torino, il 16 gennaio 1894

Unito alla presente si trasmette alla S. V. un vaglia postale emesso in di lei capo per L. 997,40. Della 1ª rata di lire 2/m ammontare del sussidio concesso a sui fondi di questo Economato Generale.

Si attende un cenno di ricevuta per norma.

Il R. Economo Generale

Allegati N. 1

Al Sac.te Giuseppe Perrier
Parroco Till' Assunzione
di M. V. in
Bard
Prov.a di Torino

Torino, Tip. Ed. Camilla e Bertolero.

Il documento attesta l'invio della prima rata, vaglia postale di L. 997,40 (Archivio parrocchiale di Bard, VI/10)

1963 - All'estrema sinistra appare la Tagliata, detta comunemente il Fortino

2021 - Una consunta scritta all'interno del Fortino "Alloggio Truppa"

Le nuove fortificazioni a Bard alla fine dell'Ottocento

Sull'onda della progressiva spartizione coloniale dell'Africa tra le potenze europee, avviene anche la conquista degli Stati che si affacciavano al Mediterraneo, già appartenenti all'Impero turco. Così la Francia invade inaspettatamente nel 1881 la Tunisia, territorio che rappresentava uno sbocco naturale alla nostra emigrazione e al nostro commercio, e che l'Italia si proponeva di occupare anche politicamente.

Questa presa di possesso provoca un distacco dell'Italia dalla Francia, con cui aveva stretto legami di amicizia fin dalle guerre risorgimentali, e un parallelo avvicinamento agli Imperi centrali, in particolare all'Austria, nemica storica dell'unificazione italiana. Viene così stretta la Triplice Alleanza, un patto militare difensivo stipulato il 20 maggio 1882 a Vienna dal Regno d'Italia e dagli Imperi di Germania e di Austria-Ungheria.

L'accordo prevedeva, tra altro, il soccorso da parte di Germania e Austria all'Italia se fosse stata attaccata dalla Francia. Nel caso in cui una delle potenze firmatarie fosse stata costretta a entrare in una guerra perchè minacciata, le altre due avrebbero assicurato una neutralità benevola.

Il forte di Bard in questi anni sembra dunque recuperare il ruolo per cui era stato creato, di baluardo contro la Francia, mentre già da alcuni anni si stava rafforzando la fascia difensiva avvalendosi di uno stanziamento straordinario per il rinnovo dei forti alpini previsto da una legge del 1874.

Nel territorio di Bard in direzione di Arnad viene eretta la co-

2021 - Le mura esterne del Fortino

2021 - Il camminamento interno del Fortino

2021 - Le latrine e una fontana all'interno delle mura

siddetta Tagliata, un complesso fortino con funzioni di controllo sulla strada Nazionale. Anche sui monti circostanti, a Courtil sul territorio di Hône e a Machaby su quello di Arnad, si rinnovano le vecchie fortificazioni settecentesche, già costruite in posizione strategica per controllare la valle della Dora. Più in particolare negli anni 1880-1885 il Genio militare costruisce la caserma difensiva Tenente Lucini a Machaby, integrata da una serie di batterie militari al villaggio Lo Fort e al colle della Cou che sarebbero servite ad impedire, nel caso di un'eventuale invasione francese, l'aggiramento del forte di Bard sul suo fianco più debole.

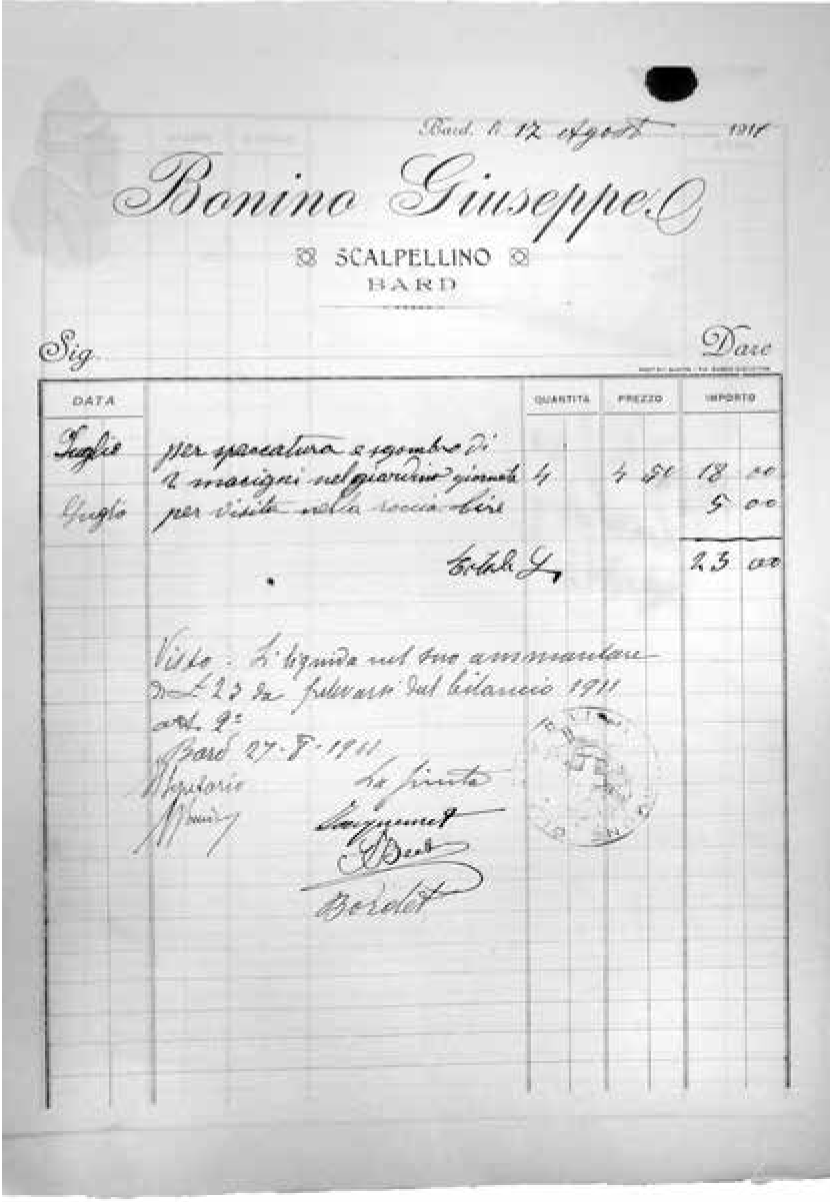
Il forte diventa dunque un vivace centro di attività che si riflette anche sulla vita civile. Come scrive Adolfo Colliard, "*... per il ripido acciottolato era un andirivieni di reparti armati di varie specialità: bersaglieri mandati in distaccamento alla caserma di Machaby; drappelli di fanteria che frequentavano il poligono di tiro di Hône… carrette da campo stazionavano dinanzi ai vari negozi per il vettovagliamento giornaliero… Spettacolare era l'arrivo, in occasione delle manovre, di alcuni pezzi d'artiglieria da campagna, allora completamente ippotrainata, con tre pariglie per pezzo…*"

Acquista importanza in questi anni anche la frazione di Albard di Bard, raggiungibile, come abbiamo visto, con un'ardua mulattiera dall'abitato Jacquemet, che diventa un vitale collegamento viario per questi considerevoli lavori di fortificazione.

Sempre Adolfo Colliard ci tramanda la memoria di una curiosità propria del forte, rappresentata in quegli anni dall'allevamento di piccioni viaggiatori per scopi bellici, raccontandoci che spesso nel borgo si vedevano le gabbie con i volatili dirette alla stazione ferroviaria per essere caricate sui treni e inviati in luoghi sempre più lontani per addestramento.

2021 - Il villaggio di Albard di Bard, raccordo fondamentale tra Bard e gli antichi itinerari in direzione di Donnas e di Arnad

2021 - Una delle case fortificate ad Albard di Bard, attestanti una lunga storia di passaggi e di conflitti



Bard, li 12 Agosto 1911

Bonino Giuseppe

SCALPELLINO

BARD

Sig.

Dare

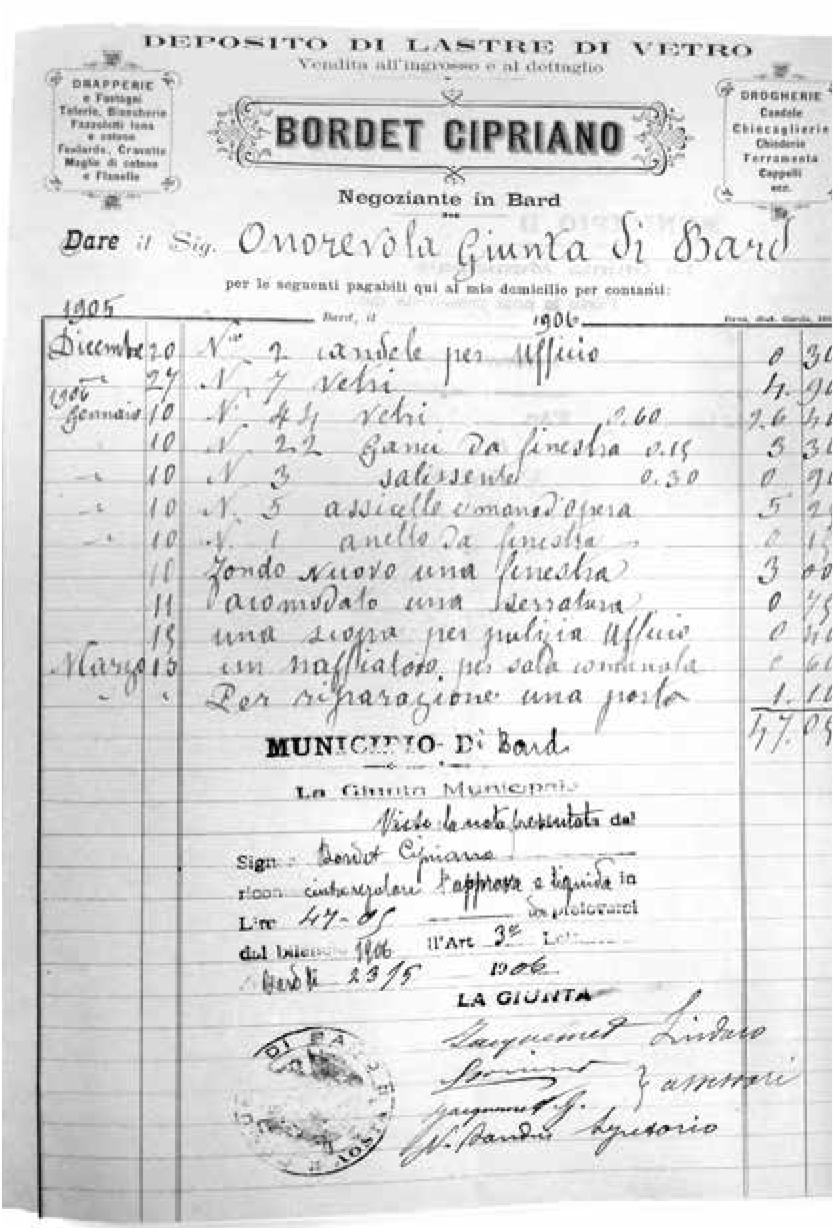
DATA		QUANTITÀ	PREZZO	IMPORTO
Luglio	per spaccatura e sgombro di 4 macigni nel giardino giornate	4	4 50	18 00
Luglio	per visita nella roccia			5 00
	Totale L.			23 00

Visto: Si liquida nel suo ammontare di L. 23 da pagarsi dal bilancio 1911 art. 9

Bard 27-8-1911

La Giunta

1911 - Fattura presentata dallo scalpellino Giuseppe Bonino
(Archivio storico comunale di Bard, 71)


DEPOSITO DI LASTRE DI VETRO
Vendita all'ingrosso e al dettaglio

DRAPPERIE e Fustagni Telerie, Biancherie Fazzoletti lana e cotone Foulards, Cravatte Maglie di cotone e Flanelle

BORDET CIPRIANO

DROGHERIE Candele Chincaglierie Chioderie Ferramenta Cappelli ecc.

Negoziante in Bard

Dare il Sig. Onorevola Giunta di Bard

per le seguenti pagabili qui al mio domicilio per contanti:

1905 Bard, il 1906

Dicembre	20	N° 2 candele per ufficio	0 30
	27	N° 7 vetri	4 90
1906 Gennaio	10	N° 41 vetri 0.60	26 41
	10	N° 22 gancie da finestra 0.15	3 30
"	10	N° 3 saliscendi 0.30	0 90
"	10	N° 5 assicelle e mano d'opera	5 [illegible]
"	10	N° 1 anello da finestra	0 1[illegible]
	11	fondo nuovo una finestra	3 00
	11	accomodato una serratura	0 [illegible]
	15	una scopa per pulizia ufficio	0 [illegible]
Marzo	15	un naffiatoio per sala comunale	0 6[illegible]
"	"	Per riparazione una porta	1 1[illegible]
			47 05

MUNICIPIO DI Bard

La Giunta Municipale

Vista la nota presentata dal

Sign.: Bordet Cipriano

ricon. cinto regolare l'approva e liquida in

Lire 47-05

dal bilancio 1906 all'Art. 3° ...

Bard li 23/5 1906

LA GIUNTA

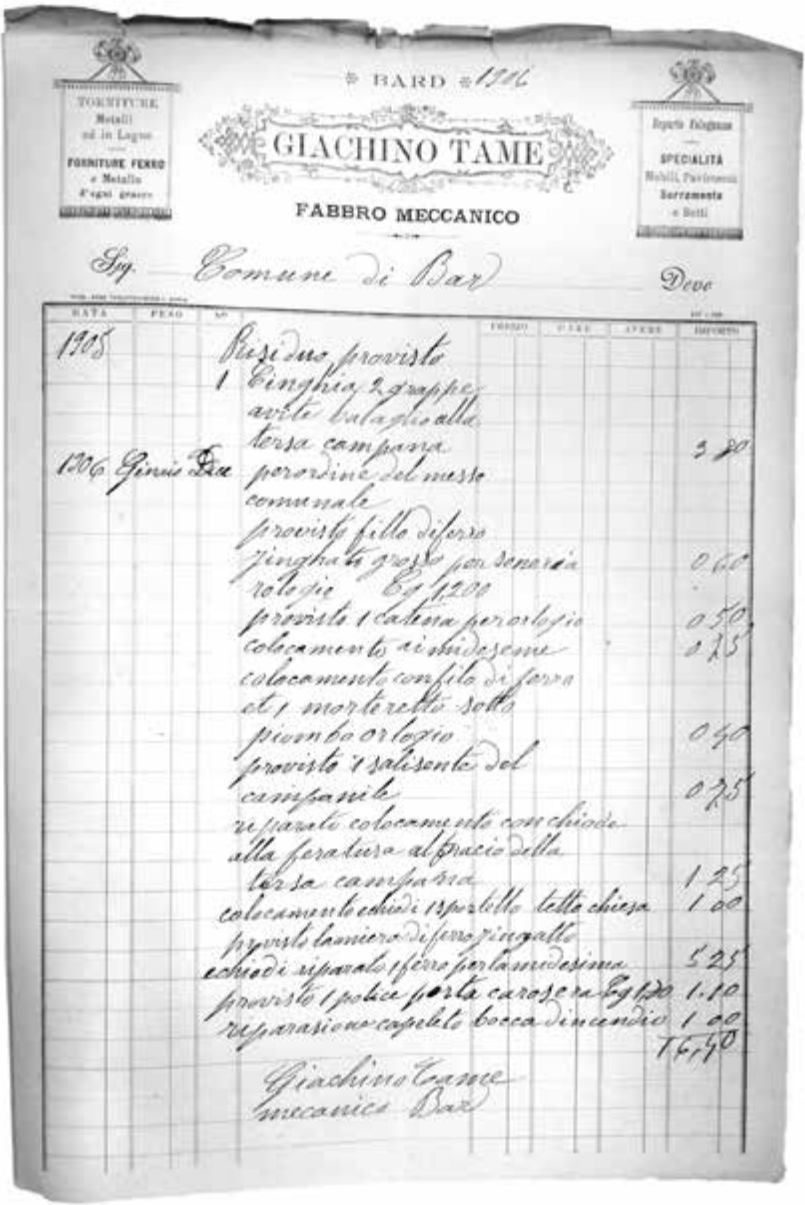
Jacquemet Lindaro

[illegible] Assessori

Jacquemet G.

Il Bandini Segretario

1906 - Fattura presentata dal negoziante Cipriano Bordet
(Archivio storico comunale di Bard, 66)



BARD 1906

GIACHINO TAME

FABBRO MECCANICO

FORNITURE FERRO e Metallo d'ogni genere

SPECIALITÀ Mobili, Pavimenti, Serramenta e Betti

Sig. Comune di Bard — Deve

DATA	PESO	N°		PREZZO	LIRE	CENT.	IMPORTO
1905			Riparato provvisto 1 cinghia 2 grappe avvolto bulaggio alla terza campana				3 20
1906 Gennaio			per ordine del messo comunale provvisto filo di ferro				
			zinghato grosso per seneria				0 60
			orologio Kg 4,200				
			provvisto 1 catena per orologio				0 50
			collocamento di suddetta				0 25
			collocamento con filo di ferro				
			di 1 morsetto sotto				
			piombo orologio				0 50
			provvisto 1 saliscende del				
			campanile				0 75
			riparato collocamento con chiodo				
			alla feritoia all'piano della				
			terza campana				1 25
			collocamento chiodi riparello tetto chiesa				1 00
			provvisto lamiera di ferro ringrossato				
			chiodi riparato sfera portasuddetta				5 25
			provvisto 1 police porta carosera Kg 1,100				1.10
			riparazione capello bocca incendio				1 00
							16,40

Giachino Tame
meccanico Bard

1906 - Fattura presentata dal fabbro meccanico Giachino Tame (Archivio storico comunale di Bard, 65)

Vittore Paolo
CAPOMASTRO
BARD

Sig. Amministrazione Comunale di Bard

Dare

per le seguenti eseguite per vostro conto
pagabili al mio domicilio

22 Maggio Imbianco alloggio Signor Maresciallo [illegible], nel palazzo Comunale importo L 18.00
Sgombro latrina nel palazzo comunale importo L 4.50
Chiusura fornello alloggio Sig. Maresciallo [illegible] L 2.50

Totale L 25.00

Visto. Si liquida nel suo ammontare di L 25
[illegible] del bilancio 1915 art. 41
([illegible])

Bard 22.9.1915
La Giunta

COMUNE DI BARD AOSTA

1915 - Fattura presentata dal capomastro Paolo Vittore
(Archivio storico comunale di Bard, 75)

PREMIATO STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO
Libreria-Cartoleria-Legatoria
FONDATO nel 1828
Lorenzo Garda
IVREA

Nota del Comune di Bard

Il 30 Giugno 1903

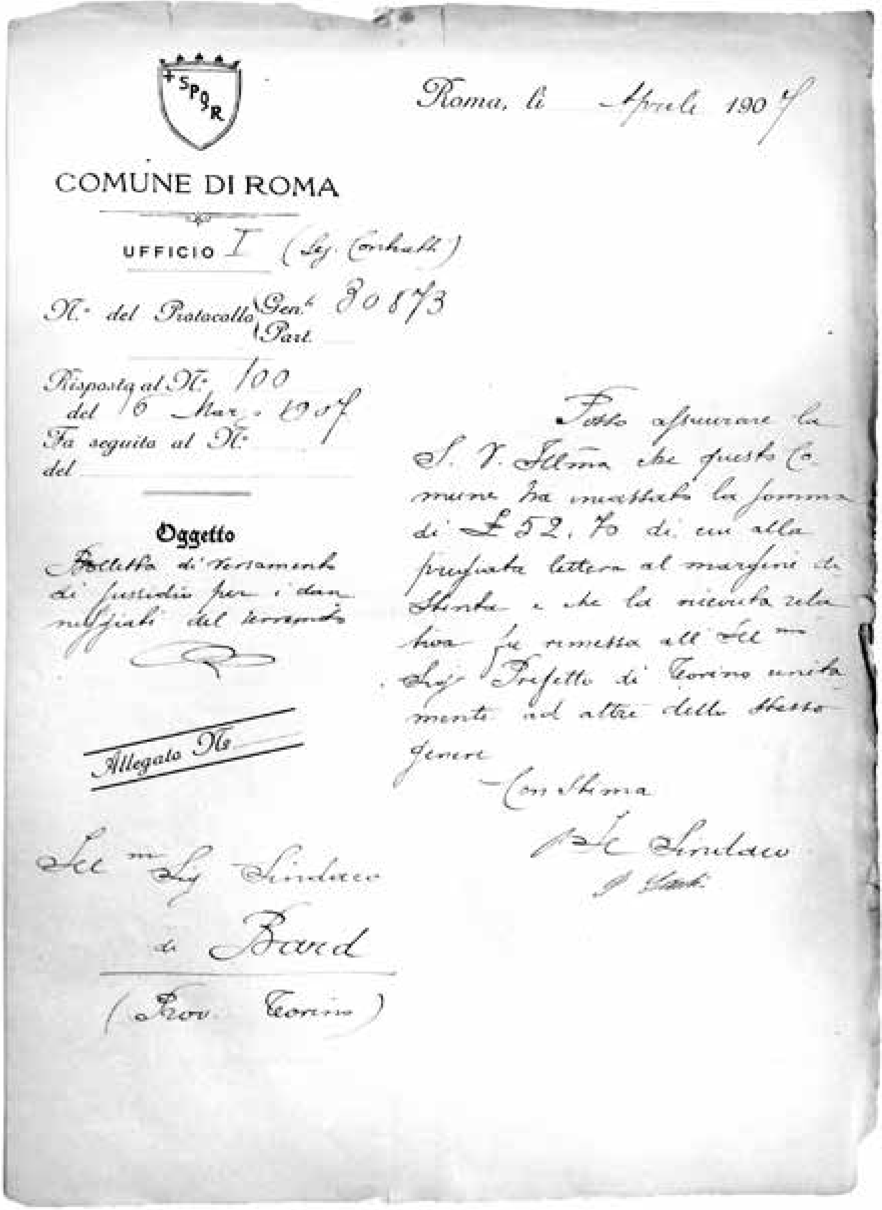
1903	13	Aprile	150	Manifesti per la fiera	12
			100	Fascie per spedizione dei detti	1 25
	17		5	Inserzioni nella Sentinella del Canavese	
				" Avviso per la fiera	8
				Totale Lire	21 25

Visto si liquida la presente nel relativo suo ammontare di £ 21.25 da prelevarsi dal Bilancio 1903 articolo 15

Bard addì 7 novembre
Il Sindaco
Jacquemet
Gli assessori
G. Bonino
Ottino

Il Segretario
N. Bondin

30 giugno 1903- Fattura presentata da Lorenzo Garda di Ivrea, per la fornitura di manifesti della fiera del 4 maggio con le relative inserzioni dell'evento sulla Sentinella del Canavese (Archivio storico comunale di Bard, 63)


COMUNE DI ROMA

UFFICIO I (Seg. Contabil.)

N.° del Protocollo Gen.le 30873
Part.

Risposta al N. 100
del 6 Mar. 1907
Fa seguito al N.
del

Oggetto
Bolletta di versamento di sussidio per i danneggiati del terremoto

Allegato N.

Roma, li Aprile 1907

Posso assicurare la S. V. Ill.ma che questo Comune ha incassato la somma di £ 52,70 di cui alla prefata lettera al margine distinta e che la ricevuta relativa fu rimessa all'Ill.mo Sig. Prefetto di Torino unitamente ad altre dello stesso genere

Con Stima

Il Sindaco

Ill.mo Sig. Sindaco di Bard

(Prov. Torino)

Aprile 1907-Il Comune di Roma assicura il sindaco di Bard di aver ricevuto il sussidio in favore dei terremotati della Calabria (Archivio storico comunale di Bard, 67)

2021 - Imbocco del canale di derivazione dalla Dora, in regione San Giovanni di Bard, con presa a valle dell'immissione del torrente Ayasse, su progetto dell'ing. Vincenzo Soldati del 1904

Bard nel primo Novecento

Bard vive dunque in questi anni una stagione felice, specialmente dal punto di vista economico, come attestano anche le numerose imprese attive sul territorio, non più solo commerciali, ma al servizio di un nuovo sviluppo urbanistico e certamente per corrispondere a nuove richieste di artigiani specializzati da parte del forte.

Anche questo piccolo Comune si affaccia intanto per la prima volta al mondo dell'industria, in particolare della nascente industria idroelettrica destinata da avere una fioritura eccezionale fino ai nostri giorni.

Infatti la Società Elettrochimica di Pont-Saint-Martin, nata alla fine dell'Ottocento, orientata dapprima verso la fabbricazione di carburo di calcio promuove un ambizioso programma di produzione e di distribuzione dell'energia idroelettrica sempre più richiesta in particolare dai grandi industriali tessili del biellese.

Derivando l'acqua della Dora Baltea presso la stazione ferroviaria di Pont-Saint-Martin, realizza il canale Regina Margherita che convoglia l'acqua fino alla centrale di Carema, inaugurata nel 1901 alla presenza della sovrana.

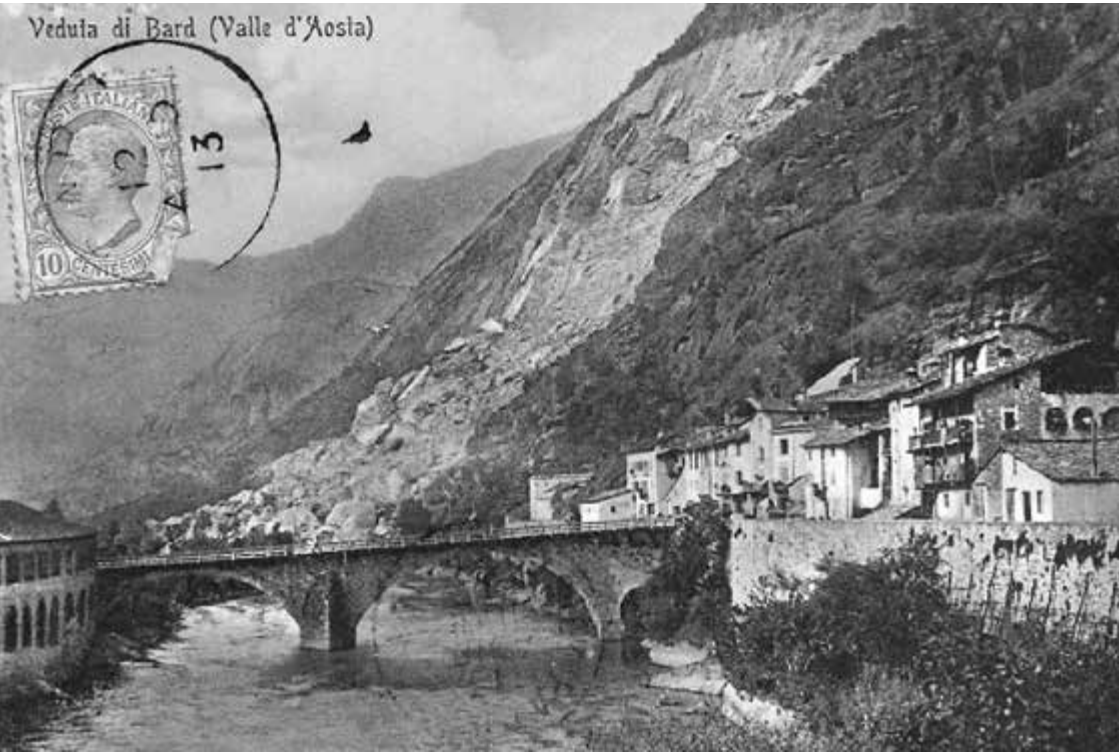
A partire dal 1904 l'Elettrochimica incarica poi l'ing. Vincenzo Soldati di progettare e mettere in opera un altro canale di derivazione d'acqua dalla Dora della lunghezza di 500 metri, in territorio San Giovanni di Bard, con la costruzione di una centrale, che rimarrà in funzione dal 1907 sino alla Seconda guerra mondiale, quando ad essa si affiancherà una seconda costruzione, più moderna ed efficiente. Sono questi gli unici fabbricati,

ancora oggi visibili e attivi, sorti sulla strada Statale che, costeggiando in rettilineo la Dora.
Una delibera del Consiglio comunale di Bard, datata 17 maggio 1908, ci informa che, vista la necessità di provvedere all'illuminazione pubblica delle vie principali del paese, delibera di accettare l'offerta della ditta Camillo Fossati di Donnas e firma un contratto novennale che prevede di sfruttare parte dell'energia elettrica della centrale di San Giovanni per l'installazione di 9 lampade della potenza di 16 candele al canone annuo di 225 lire per le lampade, più 13,50 lire per la loro

1923 - Centrale idroelettrica della Società elettrochimica di Pont-Saint-Martin, diventata Società Idroelettrica Piemontese (SIP) nel 1918

manutenzione, che il Fossati si obbliga a cambiare ogniqualvolta sarà necessario.
Negli anni successivi la produzione di energia elettrica diventa ormai l'attività principale dell'Elettrochimica che nel 1910 chiede al Comune di Bard di attraversare il suo territorio con una linea elettrica in direzione di Verrès.
Avvengono nel frattempo cambiamenti importanti anche dal punto di vista formale: l'Elettrochimica diventerà Società idroelettrica Pont Saint Martin, e nel 1918, SIP-Società Idroelettrica Piemontese, con sede a Torino.
Tra il 1911 e il 1913, leggiamo sul *Messager Valdôtain*, una serie di frane a Bard in direzione di Arnad precipita sulla strada provinciale, ostruendone completamente il passaggio per 200 metri. Il traffico verrà dirottato per alcuni anni nel territorio di Hône in un percorso secondario lungo la ferrovia.
La grande massa di rocce cadute, si calcola complessivamente 160.000 metri cubi, travolge in un secondo tempo anche la Cappella del Liéron che era rimasta intatta durante i primi crolli. Questo luogo sacro, ora scomparso, che la tradizione ci dice essere stata la prima chiesa dei fedeli della valle laterale da Hône a Champorcher, era stata eretta anticamente in un luogo particolare, dove si incontrano le tre comunità di Hône, Bard e Arnad. Si narra che qui sorgesse un antichissimo ponte sulla Dora in direzione della campagna di Hône, che l'attuale sostituisce ormai da secoli. Confermerebbe l'importanza della Cappella un miliario romano, forse inglobato nella sua struttura.

2021 - La Madonna del Liéron, della fine del XVIII secolo, salvata fortunosamente dalle frane degli anni 1911-1913



La frana del Liéron, così come appare nel 1913.
Ora solo il parcheggio lungo la Dora mantiene la memoria del luogo

Lapide dei caduti di Bard, che ricorda anche Giuseppe Peretti, caduto in Libia nel 1911

La guerra di Libia e la Prima guerra mondiale

"L'Italia ha dichiarato guerra alla Turchia il 29 settembre 1911. Il 2 ottobre e i giorni seguenti la nostra flotta ha bombardato Tripoli. Gli italiani sono in seguito sbarcati a Bengasi, a Tobruk, a Derna e a Homs.
Italiani morti circa 400. Turchi 2000 morti e 4000 prigionieri".
Questa è la concisa relazione dei primi fatti di guerra, tratta dal *Messager Valdôtain* del 1912.
Le mai sopite ambizioni coloniali di una parte della popolazione che considerava scandaloso il ritardo dell'Italia nella politica di conquista rispetto gli altri stati europei, costringono in un certo senso il governo Giolitti a dare inizio a questa occupazione, che in molti ambiti precorrerà la Prima guerra mondiale.
In Libia si sperimentano molteplici progressi tecnologici nell'arte militare, tra cui, in particolare, l'impiego della radio con l'allestimento del primo servizio regolare di radiotelegrafia campale militare su larga scala, con la collaborazione dello stesso Guglielmo Marconi. Sono anche usati per la prima volta in una guerra le automobili e gli aeroplani, questi ultimi sia come mezzo offensivo che come strumento di ricognizione (da parte italiana sono stati schierati in totale 9 apparecchi).
È opportuno qui ricordare un personaggio particolare, studiato alcuni anni orsono dallo storico Roger Juglair: l'aviatore Alberto Novellis di Coarazze, nato a Bard il 6 agosto 1877, figlio del comandante del forte, Alfonso dei baroni di Coarazze. Dopo aver frequentato la Regia accademia militare di Fanteria e Cavalleria di Modena, da cui esce con il grado di sottotenente, si

appassiona al mondo dell'aviazione, consegue il brevetto di pilota d'aeroplano e in seguito quello di pilota militare. Dopo aver assunto il comando della flottiglia aviatori di Tripoli, esegue numerose missioni di ricognizione sulle posizioni nemiche. Continuerà una prestigiosa carriera nell'aeronautica militare durante la successiva guerra mondiale e negli anni del fascismo, raggiungendo il rango di generale di divisione nel 1937. Non si sa se sia ritornato a Bard per rivedere il suo paese natio, i documenti ci dicono solo che morirà a Vernante, in provincia di Cuneo, il 6 luglio 1956.

Anche se ufficialmente la Libia viene occupata in soli due anni, contro la dominazione italiana inizia subito una lotta di resistenza. Particolarmente feroce sarà da parte di noi invasori la repressione negli anni 1930-1931 contro gli abitanti della Cirenaica, in molti casi deportati e impiccati in massa.

La Valle d'Aosta ha fornito per la guerra in Libia 310 soldati, tra cui 5 residenti a Bard: il caporale Filippo Martignène, Federico Micheletto, Silvio Penato, Giuseppe Peretto, quest'ultimo caduto a Derna nel 1911. Anche il tiratore scelto Jean-Pierre Bosonin muore a Bengasi, vittima di febbri, come accadde in quel periodo a molti altri militari.

La Prima guerra mondiale, che inizia pochi anni dopo, il 28 luglio 1914, è stato il più grande conflitto armato mai combattuto fino ad allora.

In quegli anni l'Italia era legata formalmente agli Imperi centrali di Vienna e Berlino, nell'ambito della Triplice Alleanza, ancora rinnovata nel 1912. Proprio per questo motivo il governo Salandra fu sorpreso dall'ultimatum dell'Austria alla Serbia, inviato appunto il 28 luglio. Il trattato che legava Roma e Vienna infatti sanciva l'obbligo di informare preventivamente gli alleati sulle proprie iniziative diplomatiche.

Si decide dunque di non farsi coinvolgere nell'imminente

guerra europea, dichiarando la neutralità dell'Italia. Così il sottoprefetto Cantore il 4 agosto 1914 comunica la decisione del governo italiano a tutti i Comuni della Valle d'Aosta: "… *Trovandosi alcune potenze d'Europa in istato di guerra ed essendo l'Italia in uno stato di pace con tutte le nazioni belligeranti, il Governo del Re e i cittadini e sudditi del Regno hanno l'obbligo di osservare i doveri di neutralità secondo le leggi vigenti e secondo il diritto internazionale*…" Si può pensare che anche il comandante della fortezza di Bard sarà stato disorientato da questo evento, e si sarà chiesto se e con chi l'Italia avrebbe deciso in seguito di schierarsi, soprattutto in un momento in cui al forte tutto era stato predisposto ormai da decenni per un'eventuale guerra contro la Francia.

Inizia così un periodo tormentato, non solo per Bard, ma per tutta l'Italia, in cui scoppiano gravi tensioni fra neutralisti e interventisti, in un clima di crescente mobilitazione nazionalistica. Neanche un anno dopo, nell'aprile del 1915, dopo febbrili trattative segrete del nostro ministro degli esteri Sidney Sonnino, viene firmato il Patto di Londra, in base al quale l'Italia si impegna ad entrare in guerra entro un mese a fianco della Triplice Intesa, formata da Gran Bretagna, Francia e Russia, contro tutti i nemici di questi Paesi, vale a dire contro l'Austria-Ungheria, la Germania e l'Impero ottomano. Seguono perciò le dichiarazioni dell'Italia all'Austria il 23 maggio 1915, all'Impero ottomano il 21 agosto, al Regno di Bulgaria il 19 ottobre, infine all'Impero tedesco il 27 agosto 1916.

Il 24 maggio è il sottoprefetto Pettinati di Aosta a diffondere in tutti i Comuni della Bassa Valle la nota del comandante della Fortezza di Bard, che dichiara che ha anche inizio lo stato di difesa del forte.

Le lapidi commemorative vicine all'attuale Municipio ci ricordano i caduti in guerra di 5 militari di Bard, allora popolato

CARTOLINA POSTALE

CARTE POSTALE

TENS:

FOTOGRAFIA C. TORLETTI - ALESSANDRIA

Ricordandoci tutti con affetto vi inviamo i più cordiali saluti

Virgio e Minic.

Alla Famiglia

Jacquemet Federico fu Federico

Contadino

Prov. Torino) Bard

Valle d'Aosta)

A sinistra fronte e retro di una fotografia dei coscritti di Bard nel 1915. Al centro i cugini Luigi (Vigio) e Domenico (Minic) Jacquemet, nati nel 1895, si tengono per mano. Ambedue moriranno per ferite riportate in combattimento, Luigi nel 1917 sul Medio Isonzo, Domenico nel 1918 sul Basso Piave.

Sopra, una cartolina postale verificata per censura inviata da zona di guerra alla medesima famiglia Jacquemet, da Ermanno Ravaschietto

Lapide dei Caduti di Bard durante la Grande guerra

da 390 abitanti. Più in generale la Valle d'Aosta vi contribuisce con un prezzo molto alto: 8.500 giovani inviati al fronte, 1.557 caduti, 3.600 ospedalizzati per ferite o malattie, 850 fatti prigionieri. Si continuerà a morire per malattie, si ricordi tra altre la terribile spagnola, per mutilazioni, per infermità mentali anche parecchi anni dopo il 1918.

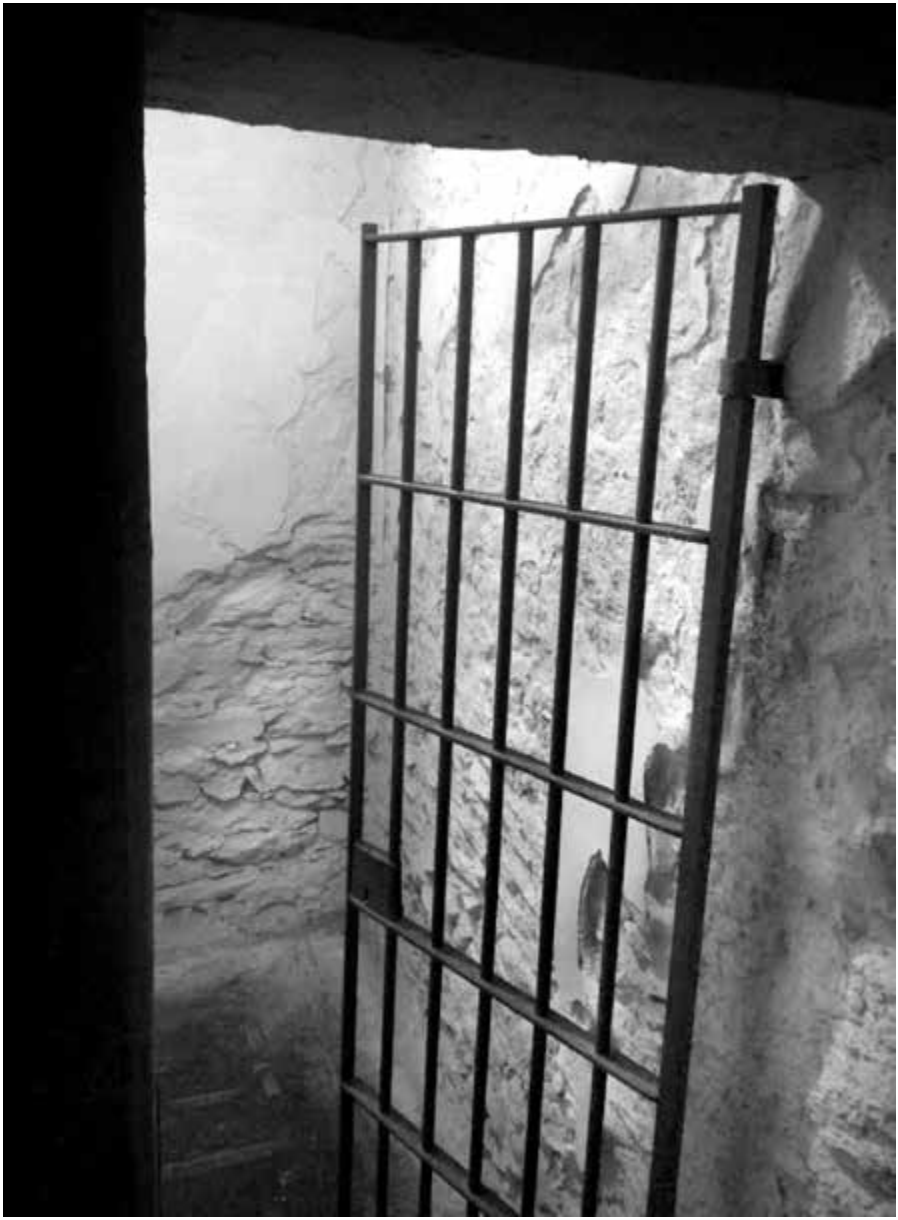
Altri aspetti della Grande Guerra coinvolgono il forte di Bard che assolve a pieno ritmo la sua funzione di reclusorio per chi è incriminato di tradimento, autolesionismo, diserzione, obiezione di coscienza.

Ricordiamo che durante questi anni in Italia avvennero a carico dei militari oltre 350.000 processi con 210.000 condanne, 4.000 condanne a morte di cui 750 effettuate, 15.000 ergastoli e pene severe, e centinaia di esecuzioni sommarie al fronte.

Così scrive Adolfo Colliard, che assistette in prima persona all'arrivo dei prigionieri a Bard: "*Arrivavano alla stazione lunghe tradotte da cui scendevano ammanettati - sotto la rigorosa scorta di picchetti armati - centinaia di militari appartenenti a tutte le armi e le specialità che i carabinieri legavano con catenelle, per due di fianco, ad una lunga catena centrale…*"

L'archivio parrocchiale di Bard attesta la morte nel reclusorio dal 1916 al 1918 di 8 militari e di un vice cappellano, don Benedetto Bon. Ancora adesso sono visitabili una trentina di celle di prigionia, tutte a dimensioni molto ridotte, circa 1,3 metri x 2 metri, di cui poche illuminate con luce naturale.

Ci è rimasta la testimonianza su di un ammutinamento avvenuto in questo periodo al forte di Bard da parte di prigionieri italiani. Essa è stata rilasciata nel 1976 ad alunni di una terza media da Federico Jacquemet, nato a Bard nel 1890. La ribellione avvenne nel dicembre del 1918 e quelli che furono arrestati verranno processati il 12 aprile 1919 dal tribunale militare di Fenestrelle.



Una delle celle delle prigioni ancora visitabili al forte

Pur essendo già stata pubblicata nel 1999 nel libretto di testimonianze "*Partir bisogna*", visto la sua eccezionalità, mi sia lecito ritrascriverla qui: "*La prima guerra mondiale è stata atroce soprattutto perché la maggior parte della popolazione non la voleva. Bard era un luogo di prigionia, nel forte era carcerata parecchia gente, quasi tutti meridionali. Anche mio zio è stato in prigione a Bard, perché ha ritardato il rientro da una licenza... Erano parecchi giorni che non davano più da mangiare ai carcerati e così decisero di fare una rivoluzione, però mancavano le forze, proprio per lo stato di denutrizione; per riempirsi lo stomaco i carcerati catturarono un topo ciascuno e dopo essersi saziati in quel modo presero una rotaia di ferro, sfondarono la porta del forte e scapparono. Chi si rifugiò nella galleria del forte, chi scappò per la strada, uno riuscì a raggiungere Chivasso, probabilmente in treno. Vennero subito tutti quanti presi, meno mio zio che raggiunse l'altra riva della Dora nuotando. Dal forte giungevano delle pallottole che per fortuna non lo colpirono. Per non farsi prendere è poi scappato su in montagna, dove aveva la sua baita, si è cambiato i vestiti bagnati per indossarne altri; faceva molto freddo perché stava per arrivare l'anno nuovo, dunque era il mese di dicembre o gennaio. Per nutrirsi mangiava i piccoli uccelli che c'erano in quella stagione, finché in qualche modo non è riuscito a far sapere che era sulla montagna. Quando mio nonno gli portava da mangiare, ogni tanto i carabinieri che cercavano i disertori gli chiedevano dove andava e lui rispondeva che cercava una capra, infatti tutte le volte che andava da mio zio pronunciava come parola d'ordine il nome di una nostra capra, così lui sapeva di sicuro chi era e si faceva vedere*".

2021 - Il forte sovrasta a oriente un'interessante area archeologica che presenta importanti tracce storiche, tra cui coppelle e canaletti, incisioni rupestri, simbologie legate alle costellazioni e diverse "marmitte". La parte più accessibile del sito è caratterizzata da dossi montonati e dal cosiddetto "scivolo delle donne". Questo luogo proprio per la conformazione della roccia è stato utilizzato come parco giochi da intere generazioni di ragazzi sino alla fine del Novecento.

Conclusione

Qui mi fermo, ben consapevole delle molte memorie ancora da scrivere su Bard, un paese a dir poco singolare tra tutti quelli della nostra Valle.
Memorie difficili, che hanno lasciato profonde cicatrici nel vissuto della popolazione locale: il periodo fascista, con la sofferta aggregazione a Bard di Hône, ridotta a semplice frazione, avvenuta con Regio decreto del 20 maggio 1928 e continuata fino al 10 marzo 1946. Le guerre volute dal fascismo, e soprattutto la Seconda guerra mondiale, legate alla Grande guerra da una evidente continuità, così che gli storici contemporanei tendono a definire "*guerra dei trent'anni*" quel complesso di tragici conflitti dal 1914 al 1945, concatenati e ben diversi da quelli che li hanno preceduti.
Particolarmente oscuro per Bard è il periodo della Resistenza, dall'8 settembre 1943, quando nella fortezza si insedia un comando tedesco che si impone con sistematici controlli sulla popolazione locale, in particolare sugli abitanti di Hône, dove nel frattempo era stata organizzato il movimento partigiano ad opera di Mario Colliard. In questi mesi il forte oltre a diventare un grande deposito di armi e di esplosivi, di viveri e di scorte, continua ad essere un luogo di prigionia e di tortura, e assolve la sua secolare funzione di controllo sulla strada e la ferrovia. Il suo comandante firmerà la resa solo il 2 maggio 1945, dopo che tutti i tedeschi in ritirata dalla Valle scesero sotto la sua protezione in direzione di Ivrea.
Seguiranno poi anni più sereni con la proclamazione della Regione Autonoma Valle d'Aosta dal 1945 e qui davvero concludo, citando la dismissione del forte dal demanio militare e la sua acquisizione da parte della Regione Autonoma Valle d'Aosta del 1990, infine la graduale apertura al pubblico del forte dal 2006.

FONTI ARCHIVISTICHE

Archivio comunale di Bard
Archivio comunale di Donnas
Archivio comunale di Ivrea
Archivio parrocchiale di Arnad
Archivio parrocchiale di Bard
Archivio della Prevostura e della parrocchia di Saint-Gilles di Verrès
Archivio di Stato di Torino
Archivio della Curia vescovile di Aosta

FONTI BIBLIOGRAFICHE

- P. Alliod, *I lavoratori della terra in Val d'Aosta*, in Atti della Giunta parlamentare per la inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola, Roma 1881-1886
- Anonimo, *Una voce dalle prigioni, il fatto di Aspromonte, Forte di…*, settembre 1862
- M. Barsimi, *Bard*, Aosta 1995
- A. Borgialli, *Le livre d'or de la Vallée d'Aoste : les valdôtains morts pour la patrie (1848-1918)*, Aosta 1919
- E. Brunod, *Bassa Valle e valli laterali-Arte sacra in Valle d'Aosta*, Aosta 1985
- A.-M. Careggio, *Le clergé valdôtain de 1900 à 1984*, Aosta 1985
- P. Careggio, *L'inchiesta agraria sulle condizioni della classe agricola, 1878-1885*, Aosta 2004
- G. Casalis, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, II volume, Torino 1834
- C. Castiglioni, *Binari ai piedi del Monte Bianco*, Aosta 1998
- A. Colliard, *Reminiscenze e vagabondaggi nella Bassa Valle d'Aosta*, Aosta 1973
- L. Colliard, *Fasti e decadenza di antiche dimore signorili nella Bassa Valle d'Aosta*, Aosta 1970
- M.-R. Colliard, *Storie d'acqua e d'energia. Alle origini dell'industria idroelettrica nella bassa Valle d'Aosta*, documento digitale
- L. Decanale, *L'archivio della prevostura e della parrocchia di Verrès*, in Gli archivi della Chiesa Valdostana-Un patrimonio da difendere e da valorizzare, Aosta 2006
- L. Decanale Bertoni, *Bard e Napoleone, mezzo secolo di storia e di documenti*, Châtillon 2000
- L. Decanale Bertoni, Luciana Pramotton, *Partir bisogna: la grande guerra nella memoria delle Comunità della bassa Valle d'Aosta*, Aosta 2003
- J.-B. De Tillier, *Historique de la Vallée d'Aoste*, Aosta 1996
- S. Dini, *Le chanvre en Vallée d'Aoste: mémoires et témoignages d'un travail d'autrefois* in Nouvelles du Centre d'études francoprovençales René Willien, Aosta 2009
- P. E. Duc, *Le Clergé d'Aoste de 1800 à 1870*, Aoste 1870
- P. E. Duc, *Le Clergé d'Aoste du XVIIIe siècle*, Torino 1881
- E. Crotti, *L'insurrection de la Vallée d'Aoste dans les derniers jours du mois de décembre 1853…* Torino 1855
- P. F. Farinet, *Delle condizioni fisiche, morali, intellettuali ed economiche dei contadini in Valle d'Aosta*, in Atti della Giunta parlamentare per la inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola, Roma 1881-1886
- L. Ferraris, *La chiesa di Aosta dal 1848 al 1855*, tesi di laurea in Storia del Risorgimento, anno 1970-1971

- D. Gariglio-M. Minola, *Le fortezze delle Alpi occidentali-dal Piccolo San Bernardo al Monginevro*, Cuneo 1994
- E.-E. Gerbore-J.-C. Perrin, *Le rôle des communautés dans l'histoire du Pays d'Aoste*, Aosta 2006
- R.Gremmo, *Montanari contro il tricolore*, Biella 2005
- R. Grilletto, *Bard, la sua storia, il suo forte*, Aosta 1978
- F. Izzo, *I lager dei Savoia- Storia infame del Risorgimento nei campi di concentramento per meridionali*, Napoli 1999
- R. Juglair, *Ali sul tetto d'Europa: la Valle d'Aosta e i valdostani nella storia dell'aviazione*, Quart 2002
- P. Malvezzi, *Viaggiatori inglesi in Valle d'Aosta*, Milano 1972
- A.-N. Marguerettaz, *Les hôpitaux anciens du Val d'Aoste*, Aosta 1870
- M. Minola-B. Ronco, *Valle d'Aosta: castelli e fortificazioni*, Varese 2002
- R. Nicco, *La valle di Champorcher e i suoi dintorni*, Aosta 1987
- R. Nicco, *Donnas*, Aosta 1991
- A. Olivero, *Relation du siège de Bard en 1800*, Aosta 1888
- P. Perret, *Storia dell'Arte in Valle d'Aosta-dalle origini al 1200*, vol. I, 2019
- P. Perret, *Storia dell'Arte in Valle d'Aosta- dal 1201 al 1600*, vol. II, 2020
- J.-C. Perrin, *Le commerce valdôtain à la fin du XVIIIe siècle*, Aosta 1985
- R. Rio, *Sviluppo industriale e risorse idriche in Valle d'Aosta dalla fine del XIX secolo ai primi decenni del Novecento*, Aosta 2006
- J. Rivolin, *La castellania di Bard, uomini e terre in una signoria alpina*, in Archivum Augustanum XXVIII, Aosta 2002
- J. Rivolin, *Le nom de famille du peintre Jacques d'Ivrée*, in Lo Flambò/Le Flambeau, n. 4, 2020
- U. Santini, *Les Socques*, in Augusta Praetoria 1924
- G. Talamo, *Documenti sui moti della Valle d'Aosta*, in Société académique, religieuse et scientifique du Duché d'Aoste, vol.XLIII, 1966-1967.
- P. Vichi, *Aosta-Carema, La strada romana miglio per miglio*, Aosta 2005
- *Feuille d'annonces d'Aoste*
- *Le Duché d'Aoste*
- *Le Messager Valdôtain*
- *L'Indépendant*

CREDITI FOTOGRAFICI

Giovanni Bertoni
Daniela Bongiovanni
Fabrizio Bottan
Francesco Corni
Marianna Giglio Tos
Rita Jacquemet
Leonardo Leonarduzzi
Giancarlo Parmagnani
Biblioteca comprensoriale di Donnas

INDICE

Bard alla fine del Settecento ..... p. 9

Luci e ombre del periodo napoleonico ..... p. 15

Dal Congresso di Vienna
alla Prima guerra d'indipendenza ..... p. 23

Riforme di Cavour, terzo *Régiment des Socques,*
proclamazione dell'Unità d'Italia ..... p. 35

Bard dopo l'Unità d'Italia ..... p. 45

Piccola Storia di Bard attraverso i suoi Regolamenti
di polizia urbana e rurale ..... p. 55

Le trasformazioni della viabilità
nella Bassa Valle d'Aosta ..... p. 73

Tre edifici ottocenteschi a Bard ..... p. 87

Le nuove fortificazioni a Bard
alla fine dell'Ottocento ..... p. 101

Bard nel primo Novecento ..... p. 115

La guerra di Libia e
la Prima guerra mondiale ..... p. 121

Conclusione ..... p. 131

RINGRAZIAMENTI

Giovanni Bertoni
Daniela Bongiovanni
Roberta Bordon
Omar Borettaz
Anna Colliard Tatto
Silvana Gilardi
Alessandro Jacquemet
Rita Jacquemet
Adriana Meynet
Giancarlo Parmagnani
Patrik Perret
Margherita Porta
Joseph Rivolin
Fulvio Vergnani

Gli enti pubblici e religiosi che hanno consentito
la fruizione dei loro archivi

Laura Decanale Bertoni

Laura Decanale Bertoni è nata a Torre Pellice nel 1944 e vive da molti anni in Valle d'Aosta. É laureata in lettere e diplomata in archivistica, paleografia e diplomatica. Ha insegnato nella Scuola media statale e all'Istituto professionale regionale di Pont-Saint-Martin.
Si dedica al riordinamento e all'inventariazione di archivi valdostani. Dal 1996 al 1999 è intervenuta anche su quelli di Bard, che in questo libro rivisita non senza emozione.
Fa parte dell'associazione *"Amis de la via francigena"* di Aosta e ha collaborato con l'amministrazione comunale di Pont-Saint-Martin per la valorizzazione dei percorsi della via Francigena e per la *"Via Sancti Martini"* in Bassa Valle d'Aosta e nella Valle di Montalto.

Pubblicazioni:
- *Partir bisogna, la grande guerra nella memoria delle comunità della Bassa Valle d'Aosta*, con Luciana Pramotton, I edizione, 1999, II edizione, 2003
- *Bard e Napoleone: mezzo secolo di storia e di documenti*, Amici del Forte di Bard, 2000
- *I documenti d'archivio specchio della vita della Valle del Lys: dal fascismo alla Repubblica*, 1919-1946, Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea di Aosta, 2007
- *Archivio storico del comune di Pollein*, 2008
- *Saint-Vincent e le sue terme - 1770-2012 Documenti e immagini*, 2012
- *Nel mio cuore nessuna croce manca -Trentini nella valle del Lys durante la Grande Guerra*, 2016
- *Lillianes, aller-retour. Nos histoires-nos voix*, 2017
- *Ci avevano promesso un posto al sole e invece al sole abbiamo messo le scarpe*, con Graziella Porté, 2017
- *La Signoria dei Pont-Saint-Martin*, 2018
- *Vallaise-Vallesa memorie di una dinastia intramontana*, 2020
- *Pont-Saint-Martin Les Sapeurs-Pompiers*, 2020

Ricerche:
- *Il Mandamento di Donnas negli anni del Risorgimento*, 2011
- *Les syndics d'antan et d'aujourd'hui à Pont-Saint-Martin*, 2014

Prima edizione 2021
© Copyright

EDizioni Pedrini
1951 2021

Tutti i diritti riservati nessuna parte di questo volume può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico digitale, o altro senza autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore

COLLANA

IMAGES